



atti

del consiglio generale

anno XC

aprile-giugno 2009

N. 404

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

anno XC
aprile-giugno 2009 **N. 404**

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA <i>«Chiamò a sé quelli che Egli volle ed essi andarono da Lui» (Mc 3,13)</i> NEL 150° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Francesco CEREDA Formazione dei Formatori della formazione iniziale	64
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Cronaca del Consiglio Generale	82 89
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Lettera del Card. Franc Rodé, Prefetto della Congregazione per gli Istituti Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica 5.2 "Progetto Europa" 5.3 Messaggio del Rettor Maggiore ai giovani del Movimento Giovanile Salesiano 5.4 Chiusura canonica della Visitatoria del Canada, con l'aggregazione delle case e dei confratelli alla Ispettorìa Stati Uniti Est 5.5 Nuovi Ispettori 5.6 Nuovi Vescovi Salesiani 5.7 Il personale salesiano al 31 dicembre 2008 5.8 Confratelli defunti	98 101 110 116 117 120 123 125

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI AMMINISTRAZIONE E COORDINAMENTO DELLE ATTIVITÀ

anno XC
aprile - giugno 2009

1	CONFERENZA GENERALE DELLA SOCIETÀ SALESIANA DI SAN GIOVANNI BOSCO
2	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
3	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
4	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
5	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
6	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
7	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
8	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
9	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
10	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
11	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
12	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
13	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
14	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
15	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
16	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
17	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
18	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
19	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
20	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
21	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
22	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
23	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
24	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
25	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
26	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
27	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
28	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
29	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
30	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
31	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
32	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
33	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
34	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
35	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
36	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
37	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
38	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
39	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
40	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
41	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
42	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
43	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
44	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
45	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
46	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
47	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
48	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
49	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
50	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
51	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
52	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
53	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
54	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
55	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
56	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
57	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
58	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
59	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
60	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
61	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
62	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
63	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
64	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
65	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
66	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
67	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
68	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
69	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
70	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
71	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
72	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
73	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
74	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
75	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
76	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
77	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
78	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
79	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
80	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
81	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
82	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
83	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
84	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
85	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
86	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
87	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
88	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
89	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
90	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
91	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
92	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
93	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
94	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
95	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
96	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
97	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
98	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
99	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
100	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale
Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 18333
00163 Roma

Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
Tel. 06.78.27.819 - Fax 06.78.48.333 - E-mail: tipolito@pcn.net
Finito di stampare: marzo 2009

**«Chiamò a sé quelli che Egli volle
ed essi andarono da Lui»**

(Mc 3,13)

NEL 150° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA

1. «UN GESTO DI GRANDE PORTATA». 1.1 Si parti nel nome della Madonna. 1.2 Giorni di attesa. 1.3 I ragazzi della 'cintura nera'. **2. PER I GIOVANI E CON I GIOVANI, DON BOSCO FONDATORE.** 2.1 L'evento. 2.2 I nostri giovani 'padri fondatori'. 2.3 Coinvolgere i giovani di oggi. a) *Don Bosco intuì che per la sua Congregazione la strada giusta era quella della giovinezza.* b) *Don Bosco non aveva paura a chiamare i suoi giovani a imprese coraggiose e, umanamente parlando, temerarie.* c) *La Compagnia dell'Immacolata, fondata da san Domenico Savio, fu il piccolo campo dove germinarono i primi semi della fioritura salesiana.* **3. CONSACRATI A DIO NEI GIOVANI.** 3.1 Figli di Fondatori consacrati. 3.2 L'insegnamento di Don Bosco ai suoi Salesiani. **4. LE NOSTRE COSTITUZIONI, LA VIA DELLA FEDELTA'.** 4.1 La prima fotografia voluta da Don Bosco. 4.2 Un cammino lungo e spinoso. 4.3 Sacralità delle Regole approvate dalla Chiesa. 4.4 Il ritornello costante di Don Bosco e di don Rua. 4.5 Il rinnovamento delle Costituzioni. 4.6 Le parole del testamento. **5. DON BOSCO, FONDATORE DI «UN VASTO MOVIMENTO DI PERSONE CHE, IN VARI MODI, OPERANO PER LA SALVEZZA DELLA GIOVENTU'» (Cost. 5).** 5.1 I "figli dell'Oratorio sparsi in tutto il mondo". 5.2 La vasta rete della Famiglia Salesiana. 5.3 Ciò che Don Bosco sentì e vide. **CONCLUSIONE.**

Roma, 25 marzo 2009

Solennità dell'Annunciazione del Signore

Carissimi confratelli,

in questi tre ultimi mesi, dopo l'ultima lettera che vi ho scritta, ci sono stati eventi assai significativi per la vita della Congregazione. Oltre i lavori del Consiglio Generale, nella sessione plenaria dell'inverno 2008-2009, abbiamo avuto la celebrazione del Congresso Internazionale su "Sistema Preventivo e Diritti Umani", le Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana e, in un ambito più ristretto ma non meno importante, la mia visita a tre delle Ispettorie del Sud dell'India: Chennai, Tiruchy e Bangalore.

Attraverso ANS siete stati tempestivamente e ampiamente informati, per cui qui non faccio nessun altro commento. Sono sicuro inoltre che i partecipanti delle Ispettorie ai primi due eventi hanno riferito ai confratelli della propria Ispettoria l'esperienza vissuta, la riflessione fatta, e le proposte ed orientamenti emersi.

Io sono lieto di tornare alla comunicazione con voi e di farlo in questa data dell'Annunciazione del Signore, che ci mostra che la nostra vita è vocazione. È molto illuminante constatare come nella Scrittura l'essere e i rapporti costitutivi della persona vengono definiti dalla sua condizione di creatura, che non rivela inferiorità o dipendenza, ma l'amore gratuito e creativo da parte di Dio. Ciò si deve al fatto che l'uomo non ha in sé la ragione della propria esistenza, né della propria realizzazione. La deve a un dono.

È situato in una relazione con Dio da ricambiare. La sua vita non ha senso al di fuori di tale relazione. L'oltre che percepisce e desidera vagamente è l'assoluto, non un assoluto estraneo ed astratto, ma la sorgente della sua vita che lo chiama a sé. Tutta la storia dell'elezione del popolo di Dio e delle vocazioni singole viene presentata in questa chiave: l'iniziativa di amore di Dio, la posizione dell'uomo di fronte a Lui, lo snodarsi dell'esistenza come un invito ed una risposta, come un appello accolto. La categoria di creatura si ricollega quindi a quella di interlocutore di Dio: «Ecco la serva del Signore, si compia in me la tua parola», risponde Maria all'Angelo. Il dono della vita contiene un progetto; questo si va svelando nel dialogo con sé, con la storia, con Dio, ed esige una risposta personale. Ciò definisce la collocazione dell'uomo rispetto al mondo e a tutti gli esseri che lo compongono.

Questi non possono colmare i suoi desideri e quindi l'uomo non è ad essi sottomesso. La cifra di questa struttura della vita è l'alleanza tra Dio e il popolo. Essa è elezione rinnovata e gratuita da parte di Dio. L'uomo deve prenderne coscienza ed assumerla come progetto di vita, guidato dalla Parola che lo interpella e lo pone nella necessità di scegliere.

La vocazione cristiana non è dunque un'aggiunta di lusso, un completamento estrinseco per la realizzazione dell'uomo. È piuttosto il suo puro e semplice compimento, l'indispensabile condizione di autenticità e pienezza, il soddisfacimento delle esigenze più radicali, quelle di cui è sostanziata la sua stessa struttura creaturale. Allo stesso modo l'inserirsi nella dinamica del Regno, a cui Gesù invita i discepoli, è l'unica forma di esistenza che ri-

sponde al destino dell'uomo in questo mondo e oltre. La vita si svolge così interamente come dono, appello e progetto.

Cari confratelli, ho voluto iniziare questa comunicazione con voi prendendo spunto dalla ricorrenza dell'Annunciazione del Signore, quasi a modo di commento del versetto del Vangelo di Marco che ho posto nel titolo di questa lettera. Si tratta di un testo che in appena un versetto, in forma molto schematica, narra la decisione maturata da Gesù di chiamare un gruppo di uomini per stare con Lui e renderli partecipi della sua stessa missione a favore dell'umanità.

Nell'episodio, centrale nel racconto di Marco perché è la cronaca della fondazione del gruppo dei Dodici, Gesù è già missionario del regno di Dio nei villaggi della Galilea; a differenza della prima chiamata, che fu un invito pressante fatto a due coppie di fratelli (cf. *Mc* 1,17.20), questa è un comando schietto, frutto di una decisione personale: Gesù chiama quelli che vuole e li chiama per essere con lui, sul monte; per andare da lui "e stare con lui" (*Mc* 3,14) debbono lasciare la folla che lo seguiva. Il gruppo nasce con compiti ben precisi: essere con lui per diventare, poi, suoi inviati. I dodici sono, dunque, tra i primi chiamati quelli che Gesù vuole sempre accanto: convivere con lui è la loro prima occupazione, poi verrà l'invio. Per l'apostolo la convivenza precede la missione: solo i compagni di Gesù, i suoi intimi, saranno i suoi rappresentanti. Gesù non usa compartire la sua missione con chi non ha condiviso la sua vita (cf. *At* 1,21-22).

Mi sembra che questa sia un'introduzione che aiuti a capire bene il significato e le prospettive del 150° anniversario della fondazione della Congregazione Salesiana. "Prima, infatti, della fondazione sanzionata dall'autorità, ci fu la fondazione reale della sua Società che porta la data del periodo in cui egli gettò le basi del suo minuscolo Oratorio di S. Francesco di Sales. Non cambiò mai idea su questo punto, sia lui che del resto i suoi primi collaboratori".¹

¹ F. DESRAMAUT, 'Don Bosco fondatore', in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana*. Atti del Simposio (Roma, 22-26 gennaio 1989), p. 125.

Quanto fece Don Bosco chiamando un gruppo dei suoi ragazzi dell'Oratorio di Valdocco e la risposta che essi diedero è, in realtà, una vera esperienza evangelica, di forte valenza simbolica e paradigmatica: come Gesù, Don Bosco chiamò alcuni giovanotti che gli erano vicini per condividere con loro vita, sogni e missione; come Gesù, Don Bosco trovò i suoi collaboratori tra quelli che gli erano accanto; essere con lui, anche se ancora tanto giovani, fu il presupposto naturale per venir invitati.

1. “UN GESTO DI GRANDE PORTATA”²

Vorrei tanto, cari confratelli, che questo anno giubilare ci porti a lodare e ringraziare il Signore che è stato assai buono e generoso con noi, e ci spinga a rinnovare in profondità la nostra vita e missione rivivendo quanto accadde il 18 dicembre 1859, il giorno in cui Don Bosco diede origine, nell'intimità della sua camera, a quella che verrà chiamata la Società di S. Francesco di Sales, attuando un progetto che aveva nel cuore da tanto tempo,³ dal 1841 – l'anno della sua ordinazione e del suo ingresso al Convitto – come lui stesso a più riprese scriverà.⁴ La Congregazione non fu fondata per iniziare un'opera, ma per mantenerla e svilupparla; e nacque tra quei giovani cui Don Bosco si dedicava, e con essi.

Abbiamo una bella storia da ricordare e, raccontandola, abbiamo ancora una storia significativa da rifare.

² F DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)* (Torino: SEI, 1996), p. 571.

³ Già nel 1850 “Don Bosco non perdeva di mira la Congregazione che doveva fondare... Talora parlava ai giovani del vantaggio della vita comune... Ragionava però sempre indirettamente, non facendo allusione alla vita religiosa” (MB IV pp. 424-425).

⁴ “La nostra Società cominciò in realtà nel 1841” (MB X p. 661; cf. MB VIII p. 809). Il suo ‘Riassunto della Pia Società di S. Francesco di Sales, nel 23 febbraio 1874’, inizia così: “Questa Pia Società conta 33 anni di esistenza”, cf. P. BRAIDO, *Don Bosco per i giovani. L’Oratorio. Una “Congregazione degli oratori”*. Documenti (Roma: LAS, 1988) p. 147.

1.1 Si partì nel nome della Madonna

L'8 dicembre 1859 nell'Oratorio di Don Bosco, a Valdocco, si celebrò con solennità e gioia la festa di Maria Immacolata. I 184 giovani che vivevano come interni nella Casa di Don Bosco furono l'anima dei mille giovani dell'oratorio festivo, che affollavano i cortili e i prati intorno. Avevano cantato, pregato, ricevuto la Comunione durante la Messa di Don Bosco. Poi, consumata l'abbondante colazione 'delle feste', erano sciamati in cento giochi, si erano radunati a gruppi per il catechismo. Molti erano riusciti a parlare con Don Bosco del loro lavoro, della famiglia, delle difficoltà, dell'avvenire.

Alla sera, dopo i sonori e sereni canti dell' 'arrivederci', Don Bosco stanco ma radioso, nella consueta 'buona notte' ringraziò la Madonna e tutti della splendida giornata. Poi diede ai giovani interni della casa e ai loro assistenti-animatori (che indossavano, come allora si usava, la veste talare dei chierici) un breve annuncio che fece battere più in fretta il cuore di una ventina di loro. "E Don Bosco in quella sera annunciava in pubblico come il domani, venerdì, avrebbe tenuta una conferenza speciale in sua camera, dopo che i giovani si fossero ritirati a riposare. Quelli che dovevano intervenire intesero l'invito. I preti, i chierici, i laici che cooperavano alle fatiche di Don Bosco nell'Oratorio e ammessi entro alle segrete cose, presentivano che quella radunanza doveva essere importante".⁵

E la sera del 9, dopo una consueta laboriosa giornata di preghiera-studio-lavoro-allegria, diciannove giovani persone affollarono la cameretta di Don Bosco. Raccontano la cronaca di don Lemoyne e il verbale, trascritto dal biografo A. Amadei, che Don Bosco invocò anzitutto la luce dello Spirito Santo e l'assistenza di Maria SS., poi condensò quello che aveva esposto a tutti in precedenti conferenze.

Quindi "con visibile commozione annunciò ch'era venuta l'ora di dar forma a quella Società, che da tanto tempo meditava di

⁵ MB VI p. 333. Cf. *Documenti* VII p. 35.

fondare e che era stata l'oggetto principale di tutte le sue cure, che Pio IX aveva incoraggiato e lodato, che esisteva già con la osservanza delle regole tradizionali ed alla quale la massima parte dei presenti apparteneva almeno in ispirito, ed alcuni eziandio per fatta una promessa temporanea. Quindi era giunto il momento di dichiarare se volevano iscriversi alla Pia Società, che avrebbe preso, anzi conservato, il nome di San Francesco di Sales".⁶

In tale congregazione, che sarebbe stata il sostegno principale dell'Oratorio, sarebbero stati ascritti solamente coloro che, dopo matura riflessione, avessero intenzione di consacrarsi a Dio, emettendo a suo tempo i voti di castità, povertà e obbedienza, per dedicare la vita alla gioventù abbandonata e pericolante. "Perciò alla prossima conferenza intervenissero solo quelli che intendevano farne parte".⁷ L'iniziativa di Don Bosco, nata dall'urgenza di avere dei collaboratori fidabili, non partiva dal nulla; era un passo in più di un processo educativo che andava avanti ben da una decina di anni e che contava, dall'anno precedente, su di un progetto scritto, le prime *Costituzioni Salesiane* del 1858.⁸ Ciò nonostante, aggiunge don Lemoyne, Don Bosco "dava a tutti una settimana di tempo per riflettere e trattare quell'importante affare con Dio", e "l'assemblea si sciolse in profondo silenzio".⁹

1.2 Giorni di attesa

I giorni che seguirono furono esternamente pieni di lavoro ordinario, ma nel cuore e nella mente di quei venti furono anche segnati da una tensione non ordinaria.

Il primo a pregare intensamente e ad attendere fu Don Bosco. Da diversi anni egli discretamente invitava a rimanere con lui

⁶ A. AMADEI, *Un altro Don Bosco. Il servo di Dio Don Rua* (Torino: SEI, 1934) p. 73.

⁷ A. AMADEI, o.c. p. 73.

⁸ Cf. G. BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales (1858-1875)*. Testi critici a cura di F. MOTTO (Roma: LAS, 1982).

⁹ MB VI p. 334.

i migliori dei suoi giovani, in cui vedeva chiara la vocazione di Dio. Molti glielo promettevano; ma poi ci ripensavano. Scrive don Lemoyne: “Nessuno, ci narrava Don Bosco, potrebbe immaginare le interne ripugnanze, le antipatie, gli scoraggiamenti, gli adombramenti, le delusioni, le amarezze, le ingratitudini che afflissero l’Oratorio per circa venti anni. Se i prescelti promettevano di rimanere in aiuto di Don Bosco, non era che un pretesto per continuare con agio i loro studi, perché, finiti questi, esponevano mille pretesti per dispensarsi dalla promessa. Dopo varie prove fallite, in una sola volta si riuscì a mettere la veste talare ad otto giovani, i quali però ben presto se ne partirono tutti dall’Oratorio. Vi furono poi taluni che, proprio il giorno della loro ordinazione sacerdotale o la sera della prima Messa, dichiararono francamente non essere fatta per essi la vita dell’Oratorio; e se ne andarono”.¹⁰

Il canonico e parroco Giacinto Ballesio, allievo di Don Bosco e decimo testimone al suo processo di beatificazione, depose sotto giuramento: “Egli credeva benissimo di aver raggiunto il suo scopo vedendo i suoi alunni entrare in Seminario o nel ministero di parroco... Mostrava grande affezione e soddisfazione del loro stato. Tuttavia non si può tacere che certi disinganni gli riuscirono molto amari per la defezione di non pochi che aveva ricolmi de’ suoi beneficii, per i quali erasi assoggettato a speciali spese per iniziarli al conseguimento di lauree e patenti con patto almeno... Ma poi per conto suo non se ne lamentava”.¹¹

In modo diverso, ma ugualmente intenso, pregavano e pensavano i diciannove che dovevano rispondere all’invito di Don Bosco. La ‘Società’ a cui Don Bosco li invitava ad iscriversi, promettendogli ‘generosa obbedienza’, era una famiglia religiosa, una ‘congregazione’, come quelle che erano state stroncate dalla ‘legge Rattazzi’ solo quattro anni prima (29 maggio 1855). Dai conventi e dalle case religiose erano stati allontanati ‘frati’ che i giornali, con martellante spietatezza, continuavano a definire ‘mezzi uomini’, ‘sfruttatori della moderna società’, e invitavano

¹⁰ MB V pp. 404-405.

¹¹ MB V p. 406.

a 'calpestare come pidocchi'. Ora Don Bosco, per dare un'anima al suo Oratorio, chiedeva a questi giovani di stringersi in una famiglia religiosa sotto la sua obbedienza, con la prospettiva (col passare del tempo) di consacrarsi a Dio con i voti di castità, povertà, obbedienza. Alcuni di loro (segretamente e d'intesa con Don Bosco) già lo facevano da qualche anno.

Erano tutti giovanissimi, e si trattava di giocare l'intera vita in un colpo solo: sulla fiducia in Don Bosco; fino a questo momento erano legati solo da promessa o voto di stare con Don Bosco per aiutarlo nell'opera degli oratori. Alcuni erano sconcertati. Scrive don Lemoyne: "Più d'uno disse sottovoce: «Don Bosco ci vuol fare tutti frati!»".¹²

Giuseppe Buzzetti (27 anni), il 'muratorino' di Caronno, uno dei primissimi ragazzi di Don Bosco, aveva nell'Oratorio tutto il suo mondo e la sua vita. Don Bosco per lui era tutto: dietro suo invito aveva addirittura vestito per un anno l'abito clericale, e non gli sarebbe dispiaciuto diventare prete. Ma 'frate' no. Non se la sentiva proprio. (Sarebbe diventato salesiano solo nel 1877).

Michele Rua (22 anni) non aveva dubbi. Don Bosco aveva espresso un invito. Per lui, come sempre, era un comando. Tanto che il giorno dopo si recò alla Casa della Missione per iniziare gli Esercizi Spirituali, ricevendo gli ordini minori (11 dicembre) e il suddiaconato (17 dicembre).

Giovanni Cagliari (21 anni) di dubbi ne aveva invece tanti. Scrive Lemoyne (e Cagliari era ben vivo nel 1907, quando Lemoyne pubblicò queste parole): "Passeggiò per lunga ora sotto i portici agitato da vari pensieri. Finalmente esclamò volgendosi ad un amico: 'O frate o non frate, intanto è lo stesso. Son deciso, come lo fui sempre, di non staccarmi mai da Don Bosco!' Quindi scriveva un biglietto a Don Bosco col quale dicevagli rimettersi pienamente ai consigli e alla decisione del suo superiore. E Don Bosco, incontrandolo, lo guardò sorridendo e poi: 'Vieni, vieni - gli disse -: questa è la tua via!'"¹³

¹² MB VI p. 334.

¹³ MB VI p. 334-335.

1.3 I ragazzi della ‘cintura nera’

Ma Don Bosco non li chiamava a giocarsi la vita solo sulla sua fiducia. Li chiamava alla decisione di consacrare la vita a Dio per i ‘giovani abbandonati e pericolanti’ che senza aiuto si stavano perdendo lì, sotto i loro occhi, e in chissà quanti altri luoghi del mondo; “ravvisava in loro gli operai qualificati che aveva sognato per l’opera dei suoi oratori in crescente sviluppo”.¹⁴

La città di Torino aveva in quegli anni uno sviluppo tumultuoso. Nella zona nord della città si stava infittendo una ‘cintura nera’ fatta di catapecchie affollate dagli immigrati più poveri. Ondate sempre più ingenti di famiglie contadine poverissime e di giovani soli abbandonavano le campagne e venivano a cercar lavoro e fortuna nella città, affollandosi nelle stamberghe che nascevano tra gli acquitrini della Dora, dove si riversavano i liquami della città priva di fognature. Venivano assorbiti dai grandi cantieri della zona sud, dalle imprese manifatturiere, filande, conterie, fornaci, fabbriche. Però non tutti i giovani reggevano i ritmi altissimi del lavoro (molti di essi campavano soltanto 18-19 anni). Venivano cacciati per scarso rendimento e finivano nelle strade. Nell’affannosa e spesso disperata ricerca di sopravvivere si univano in bande di vagabondi, vivevano rubando dai banchi dei mercati, portavano via le borse alle massaie, alleggerivano i commercianti dei loro gonfi portafogli, in costante conflitto con i poliziotti che davano loro la caccia, e appena potevano li ficcavano in prigione.

Per portare un aiuto concreto a questi giovani (e alle ragazze, e alle persone più deboli) in quella ‘cintura nera’ si erano piantate a ventaglio quattro grandi persone cristiane: don Giovanni Cocchi, il canonico Giuseppe Cottolengo, la marchesa Giulia Barolo, Don Bosco.¹⁵

¹⁴ R. ALBERDI, ‘Don Bosco fondatore dei salesiani’, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana*. Atti del Simposio (Roma, 22-26 gennaio 1989) p. 171.

¹⁵ Una breve ed utile descrizione della situazione di Torino negli anni 1840 si può trovare in A. J. LENTI, *Don Bosco. History and Spirit*. II: Birth and Early Development of Don Bosco’s Oratory. Edited by A. GIRAUDDO (Roma: LAS, 2007) p. 6-26.

L'Oratorio del poverissimo Don Bosco, cominciato tredici anni prima da una tettoia, aveva dato vita a scuole serali, laboratori, una casa per giovani lavoratori e studenti. In quel 1859 la casa ospitava 184 giovani poverissimi, nell'anno seguente ne avrebbe ospitati 355.¹⁶ Alla domenica l'Oratorio dava vita cristiana, allegria, istruzione e amicizia con Don Bosco a più di mille giovani. Era per aiutare quei giovani concreti, vocianti, disorientati nella vita, affamati di pane e di Dio, che Don Bosco chiamava a 'dar vita alla Società di San Francesco di Sales'.

2. PER I GIOVANI E CON I GIOVANI, DON BOSCO FONDATORE

“Don Bosco non ha potuto o non ha voluto, in vista di un'eventuale società religiosa, aggregare un nucleo significativo di collaboratori adulti, scegliendoli tra quelli che già lavoravano nei tre oratori”.¹⁷ Si rese conto che più efficace che avere un gruppo di volontari che oggi ci sono e domani non ci sono più, era fondare una Società stabile di consacrati per sempre a Dio, per servirlo in quei giovani in grave difficoltà. E per riuscire pensò, in ultima istanza, ai suoi giovani, quelli cioè che, “chi più chi meno, avevano trascorso quegli ultimi anni all'Oratorio con Don Bosco”.¹⁸

2.1 L'evento

Il 18 dicembre di quel 1859 era domenica. Don Bosco chiuse la laboriosa giornata festiva vissuta tra un migliaio di giovani, come nella festa dell'Immacolata e in ogni domenica. Poi chiamò in conferenza quelli che avevano deciso di far parte della Pia Società di San Francesco di Sales.

¹⁶ Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella Storia economica e sociale (1815-1879)* (Roma: LAS, 1980) p. 175.

¹⁷ P. BRAIDO, *Don Bosco, prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. I (Roma: LAS, 2003) p. 439.

¹⁸ P. STELLA, *Ivi* p. 295.

Erano le 21, dopo le preghiere della sera. L'appuntamento era nella camera di Don Bosco. In pochi minuti furono presenti in diciotto con Don Bosco. Due soltanto non erano venuti. I radunati attorno a Don Bosco erano diciassette: un sacerdote (47 anni), un diacono (24 anni), un suddiacono (22 anni), tredici chierici (da 21 a 15 anni), uno studente giovanissimo.

Il rigoroso verbale, firmato da don Alasonatti e con la firma apposta da Don Bosco,¹⁹ “è un documento d'incantevole semplicità, che contiene il primo atto ufficiale della Società Salesiana”,²⁰ si legge in esso:

“(Eravamo radunati) tutti allo scopo ed in uno spirito di promuovere e conservare lo spirito di vera carità che richiedesi nell'opera degli Oratori per la gioventù abbandonata e pericolante, la quale in questi calamitosi tempi viene in mille maniere sedotta a danno della società e precipitata nell'empietà ed irreligione.

“Piacque pertanto ai medesimi Congregati di erigersi in Società o Congregazione, che avendo di mira il vicendevole aiuto per la santificazione propria si proponesse di promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime, specialmente delle più bisognose d'istruzione e di educazione | ed approvato di comune consenso il disegno proposto, fatta breve preghiera ed invocato il lume dello Spirito Santo, procedevano alla elezione dei Membri che dovevano costituire la direzione della società per questa e per nuove Congregazioni, se a Dio piacerà favorirne l'incremento.

“Pregarono pertanto unanimi Lui (*Don Bosco*) iniziatore e promotore a gradire la carica di Superiore Maggiore, siccome del tutto a lui conveniente, il quale avendola accettata colla riserva della facoltà di nominarsi il prefetto (*Vicario e*

¹⁹ Cf. J. G. GONZÁLEZ, 'Acta de fundación de la Sociedad de S. Francisco de Sales. 18 Diciembre de 1859', *RSS* 52 (2008) pp.335-336.

²⁰ E. CERIA, *Annali della Società Salesiana, dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)* (Torino: SEI, 1961) p. 33.

Amministratore), poiché nessuno vi si oppose, pronunziò che gli pareva non dovesse muovere dall'ufficio di prefetto lo scrivente (*Don Alasonatti*), il quale finquì teneva tal carica nella casa.

“Si pensò quindi tosto al modo di elezione gli altri Socii che concorrono alla Direzione, e si convenne di adottare la votazione a suffragi segreti, per più breve via a costituire il Consiglio, il quale doveva essere composto di un Direttore Spirituale, dell'Economo e di tre Consiglieri in compagnia dei due predescritti uffiziali (*il Superiore Maggiore e il Prefetto*).

“[...] nella elezione del Direttore Spirituale (risultò) all'unanimità la scelta nel Chierico Suddiacono Rua Michele, che non se ne ricusava. Il che ripetutosi per l'Economo, riuscì e fu riconosciuto il Diacono Angelo Savio, il quale promise altresì di assumersene il relativo impegno.

“Restavano ancora da eleggere i tre consiglieri; pel primo dei quali fattasi al solito la votazione venne (*eletto*) il chierico (*sic*) Cagliari Giovanni. Il secondo consigliere sortì il chierico Gio. Bonetti. Pel terzo ed ultimo, essendo riusciti eguali i suffragi a favore dei chierici Ghivarello Carlo e Provera Francesco, fattasi altra votazione, la maggioranza risultò pel chierico Ghivarello, e così fu definitivamente costituito il corpo di amministrazione per la nostra Società (*che poi fu denominato 'Capitolo Superiore'*).

“Il quale fatto, come venne finquì complessivamente esposto, fu letto in piena Congrega di tutti i prelodati soci ed uffiziali per ora nominati, i quali riconosciutane la veridicità, concordi fermarono che se ne conservasse l'originale, a cui sottoscrive il Superiore Maggiore e come Segretario

Sac. Bosco Gio.

Alasonatti Vittorio Sac. Prefetto”.

2.2 I nostri giovani ‘padri fondatori’

Così nacque la Congregazione Salesiana. Così siamo nati noi. Quei diciotto sono i nostri ‘padri fondatori’, la maggioranza giovanissimi; tranne don Alasonatti, di 47 anni, e Don Bosco, di 44 anni; don Rua, direttore spirituale, aveva 22 anni; don Savio, l’economista, 24; i consiglieri, ancora chierici, tutti pure ventenni.

Mi pare conveniente almeno tracciarne i lineamenti per conservarli nella mente e nel cuore come nostri con-fondatori insieme a Don Bosco. Essi sono parte della vita di Don Bosco e della storia della Congregazione, dunque, della nostra storia.

Vittorio Alasonatti, 47 anni.

L’unico ad avere più anni di Don Bosco. Sacerdote amabile e rigido insieme, era stato per 19 anni maestro tra i bambini delle elementari di Avigliana, dove era nato il 15 novembre 1812. Scherzando e punzecchiandolo (erano stati compagni al Convitto Ecclesiastico), Don Bosco lo persuase a venire all’Oratorio ad ‘aiutarlo a dire il Breviario’ tra i duecento ragazzi della Casa e i mille dell’Oratorio (‘Altro che la tua scuoletta!’ scherzava Don Bosco). Arrivò alla vigilia dell’Assunta del 1854, chiedendo sempre scherzando a Don Bosco: “Dove devo mettermi a dire il Breviario?” Don Bosco scaricò sulle sue spalle tutta l’amministrazione della sua opera, fino allora portata avanti da Giuseppe Buzzetti e da Mamma Margherita (ormai sfinita: morirà due anni dopo). Nel 1855, dopo Michele Rua, fu il primo a fare i voti religiosi privati nelle mani di Don Bosco. Professò come salesiano il 14 maggio 1862. Lavorò incessantemente e silenziosamente per Don Bosco e la Società Salesiana, come il suo primo Prefetto, fino alla morte, che arrivò a Lanzo nel il 7 ottobre 1865, quando aveva 53 anni.

Michele Rua, 22 anni.

Nato a Torino il 9 giugno 1837 in una famiglia operaia, rimase orfano di padre a otto anni. Rimase incantato da Don Bosco

mentre frequentava le prime scuole dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Depose sotto giuramento: “Mi ricordo che quando Don Bosco veniva a dirci la santa Messa [...], pareva che una corrente elettrica muovesse tutti que’ numerosi fanciulli. Saltavano in piedi, uscivano dai loro posti, si stringevano attorno a lui [...] Ci voleva un gran tempo perché egli potesse giungere in sagrestia. In quei momenti i buoni Fratelli delle Scuole Cristiane non potevano impedire quell’apparente disordine e ci lasciavano fare. Venendo altri sacerdoti, anche pii ed autorevoli, nulla si vedeva di tale trasporto... Il mistero dell’attaccamento che avevano a Don Bosco consisteva nell’affetto operoso, spirituale, che sentivano portar egli alle loro anime”.²¹ A volte Don Bosco dava a tutti una medaglietta. Giunto il turno di Michele, Don Bosco fa un gesto strano: gli porge la mano destra, fa finta di tagliarla con la sinistra, e intanto gli dice: “Prendi, Michelino, prendi”. Michele non capisce, ma Don Bosco gli spiega: “Noi due faremo tutto a metà”. Entra nell’Oratorio il 25 settembre 1852 e veste l’abito clericale ai Becchi il 3 ottobre 1852; diventa veramente la mano destra di Don Bosco: partecipa il 26 gennaio 1854 al raduno dove un gruppo stretto di collaboratori riceve il nome di ‘Salesiani’. Il 25 marzo 1855 (all’età di 18 anni) diventa il primo Salesiano pronunciando i voti privati nella mani di Don Bosco. Studente di teologia, aiuta Don Bosco nell’Oratorio di san Luigi; nel 1858 lo accompagna a Roma a incontrare il Papa, al quale Don Bosco presenta la sua Congregazione. Ancora suddiacono, viene eletto Direttore Spirituale della Società appena nata. Ordinato sacerdote il 29 luglio 1860, emette la professione perpetua il 15 novembre 1865. A 26 anni (1863), ottenuto il diploma di professore di ginnasio, viene inviato da Don Bosco a dirigere la prima casa salesiana fuori Torino, a Mirabello Monferrato. Tornato a Torino nel 1865 è ‘il secondo Don Bosco’ nell’Opera Salesiana che si estende sempre più. Don Bosco dirà un giorno: “Se Dio mi avesse detto: ‘Immagina un giovane adorno di tutte le virtù e abilità maggiori che tu potresti desiderare, chiedimelo e io te lo darò’, io non

²¹ MB II p. 316.

mi sarei mai immaginato un don Rua".²² Nominato da Leone XIII vicario di Don Bosco nel 1884, ne diviene il primo Successore alla morte del Fondatore, e passa la vita a viaggiare per tenere unita e fedele la grande famiglia di Don Bosco, che sta letteralmente esplodendo in ogni parte del mondo. Ricevette 64 case salesiane, alla morte di Don Bosco; 22 anni dopo, alla sua morte, le fondazioni erano salite a 341. Nel 1910, l'anno della sua morte, apparve la sua prima biografia, scritta da Eliseo Battaglia; il titolo, azzeccato, lo definisce bene: "Un sovrano della bontà".

Angelo Savio, 24 anni.

Compaesano di Don Bosco, arrivò all'Oratorio a 15 anni, il 4 novembre 1850. Aveva già conosciuto il santino Domenico Savio (più giovane di lui di alcuni anni) poiché abitavano in paesi vicinissimi. Ricordava: "Nelle vacanze io mi trovavo a casa non troppo in salute; egli veniva a consolarmi colle sue belle maniere e dolci parole. Alle volte per mano conduceva seco due suoi fratellini. Prima della sua ultima partenza dall'Oratorio (1857) venne a darmi l'ultimo abbraccio". Eletto per la prima volta nel 1859 Economo Generale, ancora diacono, fu riletto nel 1869, l'anno della sua professione perpetua, e successivamente nel 1873. Da quel momento Don Bosco lo incaricò delle case in costruzione sulla costa ligure e sulla costa azzurra: Alassio, Vallecrosia, Marsiglia. Poi lo mandò a Roma a dirigere i lavori di costruzione del Tempio e dell'Opera del Sacro Cuore. A 50 anni (1885) chiese a Don Bosco di smetterla con muri e denari, e partì missionario per la Patagonia, che percorse in lunghi viaggi apostolici. Infaticabile e zelante, fondò opere salesiane in Cile, in Perù, nel Paraguay e in Brasile. Morì il 17 maggio 1893 mentre effettuava un viaggio di esplorazione in Ecuador, dov'era stata affidata una nuova Missione ai Salesiani. Nel sogno della ruota (4 maggio 1861) Don Bosco lo aveva visto in regioni remote. I suoi collaboratori lo ricordavano come un consacrato di profonda preghiera.

²² MB IV p. 488.

Giovanni Cagliero, 21 anni.

Nato l'11 gennaio 1838, era compaesano di Don Bosco, che conobbe facendogli da chierichetto nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo d'Asti. Orfano di padre, Don Bosco vide in lui un giovane puro come il cristallo, intelligente e geniale. Incontrando sua madre, Don Bosco le chiese scherzando se gli 'vendeva' suo figlio. Si sentì rispondere, ugualmente scherzando, che i figli non si vendono, ma si 'regalano'. Giovanni accompagnò Don Bosco a piedi da Castelnuovo a Torino correndo, gridando e saltando, e rovesciando su Don Bosco tutti i suoi pensieri, ricordi, aspirazioni. "Da quel momento non ebbi più nessun segreto per lui". Mamma Margherita, quando Don Bosco glielo accompagnò, si lamentò che non c'era più posto. "Ma lui è così piccolo – rise Don Bosco – Lo metteremo nel canestro dei grissini e lo tireremo su verso il soffitto". Risero tutti e tre. Cominciò così, nel 1851, la vita salesiana formidabile del Cagliero. Uno tra i quattro primi ad aderire all'idea di Don Bosco di fondare una Società, fa la professione nel 1862, l'anno stesso in cui è ordinato sacerdote. Professore laureato di teologia, compositore insuperabile di musica, primo missionario di Don Bosco, fu il primo Vescovo e Cardinale salesiano. Rua e Cagliero furono le due colonne su cui Don Bosco poggiò la sua grande opera. Don Bosco aveva 'visto' il suo luminoso avvenire quando stava per morire durante il colera del 1854. Stava per dargli l'Eucarestia come Viatico, quando vide la stanza inondata di luce, una colomba scendere su di lui, e una corona di indios circondare il suo letto. Allora portò via deciso l'Eucarestia dicendogli: "Tu non morirai, e andrai lontano lontano...". Morì a Roma il 28 febbraio 1926: sepolto al Campo Verano, la sua salma fu trasferita, nel 1964, in Argentina, e riposa nella cattedrale di Viedma.

Giovanni Bonetti, 21 anni.

Arrivò all'Oratorio nel 1855 da Caramagna, piccolo paese in provincia di Cuneo. Aveva 17 anni. Fu subito amico di Domenico Savio, più giovane di lui di quattro anni. Don Bosco lo mandò,

insieme a Rua, Cagliero, Savio e altri, alla scuola dal prof. Bonzanino. Bisognava percorrere ogni mattina via Garibaldi. Ricordava di averla percorsa insieme a Domenico in un inverno rigidissimo, tra il turbinare della neve. Emise la prima professione il 14 maggio 1862 e tre anni dopo la professione perpetua. Si laureò alla Regia Università di Torino. Divenne sacerdote a 26 anni. Vedendo la sua virtù e la sua capacità brillante di pubblicista, Don Bosco ne fece il primo direttore del *Bollettino Salesiano*, iniziato nel 1877. Nelle pagine del *Bollettino* don Bonetti pubblicò per la prima volta a puntate la 'Storia dell'Oratorio di Don Bosco', attingendo al manoscritto (allora segreto) delle *Memorie* di Don Bosco. Quelle puntate (insieme alle lettere 'dalla frontiera' dei missionari) resero il *Bollettino* popolarissimo. Don Bosco però nel 1875/76 aveva lasciato incomplete le *Memorie*. Don Bonetti con insistenza lo sollecitò. Dobbiamo a quella sua insistenza se Don Bosco (nonostante gli impegni giganteschi che lo assorbivano) riprese la penna e continuò a scrivere. Le 'puntate' del *Bollettino* furono poi da lui raccolte e completate. Ne uscì il libro intitolato *Cinque lustri di storia dell'Oratorio S. Francesco di Sales*: prima biografia documentata di Don Bosco, ricercatissima. Quando il Cagliero fu fatto Vescovo, nel 1886 don Bonetti fu eletto suo successore: 'Direttore Spirituale' dei Salesiani e 'Direttore generale' delle FMA. Morì a soli 53 anni il 5 giugno 1891. Don Rua scrisse di lui: "Operaio apostolico indefesso, campione valoroso nel promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime, consigliere amorevole per conforto e per consiglio".

Carlo Ghivarello, 24 anni.

Aveva già 20 anni quando a Pino Torinese incontrò Don Bosco e decise di entrare nel suo Oratorio (1855). Conobbe e fu amico di Domenico Savio per un intero anno. Fece la prima professione nel 1862. Nel giorno della sua ordinazione sacerdotale Don Bosco, nel 1864, gli disse: "Tu avrai da confessare molto nella tua vita". Infatti, anche se fu ammirato da tutti come lavoratore, costruttore, coltivatore, fu nel sacramento della penitenza (al

quale dedicava ore ogni giorno) che ebbe il campo dove effondere, insieme alla grazia divina, tutta la sua fede e la sua bontà paterna. Segretario e Consigliere Generale, nel 1876 fu nominato Economo Generale. Fu lui a costruire la piccola galleria e la cappelletta accanto alla camera di Don Bosco. Quattro anni dopo, nel 1880, Don Bosco lo mandò a dirigere l'orfanotrofio di Saint-Cyr in Francia. Di qui passò a Mathi, dove fece costruire i primi edifici della cartiera. Passò gli ultimi 25 anni a San Benigno Canavese, dove diede vita al grande laboratorio di meccanica. A San Benigno (come dovunque era stato) portò entusiasmo per l'agricoltura e la frutticoltura; morì il 28 febbraio 1913. Don Albera, secondo successore di Don Bosco, scrisse di lui: "La sua straordinaria attività ebbe alimento e sostegno dal suo spirito di fede".

Giovanni Battista Francesia, 21 anni.

Nato a San Giorgio Canavese il 3 ottobre 1838, emigrò a Torino coi genitori in cerca di lavoro. Mentre a 12 anni già lavorava in una fabbrica in condizioni orribili, incontrò Don Bosco nel suo Oratorio festivo. Due anni dopo, nel 1852, Don Bosco lo accolse nella sua Casa, e *Battistin*, come tutti lo chiamavano, cominciò a studiare per diventare sacerdote. Unito per sempre e senza dubbi a Don Bosco, fu il primo salesiano laureato in lettere ("Mentre molti, presa la laurea, lasciavano Don Bosco, io rimasi!"). Fu giovanissimo professore di Domenico Savio, in una classe affollata da 70 alunni (il numero normale di quel tempo). Ebbe facilità nello scrivere in prosa e in poesia. Fece la prima professione nel 1862 e fu ordinato prete l'anno seguente. Dal 1878 al 1902 fu Ispettore. Don Bosco gli affidò la revisione delle Letture Cattoliche e le Collane dei Classici latini e italiani. Dopo aver rivisto e pubblicato l'opera di don Bonetti (che era mancato all'improvviso) *Cinque lustri di storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (1892), scrisse egli stesso la *Vita popolare di Don Bosco* (1902), di ben 414 pagine, che ebbe moltissime edizioni e traduzioni. Preziose per la storia della Congregazione sono anche le tante brevi biografie dei primi Salesiani defunti. Visse accanto a Don Bosco per 38 anni. Le

sue parole e i suoi numerosissimi scritti furono una continua narrazione di ricordi piccoli e grandi di Don Bosco. Visse fino a 92 anni; morì a Torino il 17 gennaio 1930. Parecchie volte nei suoi sogni Don Bosco lo vide come vegliardo dai capelli bianchi, ultimo superstite della prima generazione.

Francesco Provera, 23 anni.

Nato a Mirabello Monferrato il 4 dicembre 1836, conobbe tardi Don Bosco. A 22 anni (dopo aver fatto il commerciante con il padre) si presentò a Don Bosco perché 'da sempre voleva diventare prete'. Don Bosco gli rispose a bruciapelo: "Quelli che vogliono venire da me devono lasciarsi cuocere". Francesco un poco si spaventò. E Don Bosco: "Significa che devi lasciarmi padrone assoluto del tuo cuore". "Ma io non cerco altro. Sono venuto proprio per questo". Mentre studiava da chierico, nell'Oratorio festivo esercitò un apostolato così intelligente che Don Bosco diceva ai suoi chierici: "Imparate da lui. È un grande cacciatore di anime". Mentre studiava la seconda 'filosofia', Don Bosco lo fece insegnante della prima ginnasiale, con centocinquanta alunni! Emise i voti religiosi nel 1862. L'anno dopo, ancora chierico, andò con don Rua a fondare la prima casa salesiana fuori Torino, al suo paese natale, Mirabello Monferrato. Fu prefetto (cioè amministratore) così competente, che l'anno dopo Don Bosco lo mandò nel collegio di Lanzo, dove occorreva un amministratore molto abile. In quell'anno, il 25 dicembre 1864, divenne sacerdote. Don Bosco, negli anni seguenti, lo considerò 'prefetto perpetuo', inviandolo in ogni casa di nuova fondazione che richiedesse un economo esperto per avviarsi bene. Poi Don Bosco lo richiamò a Torino, centro ormai di iniziative sempre più onerose. Don Provera abbinò la sua opera di amministratore a un intenso apostolato sacerdotale: diventò insegnante di filosofia dei chierici, di cui si sforzò di formare le menti. Era molto apprezzato per la grande chiarezza delle idee e la facilità di parola. Pochi sapevano che faceva l'economo e il professore mentre offriva a Dio per i suoi chierici una silenziosa e dolorosissima passione: dal 1866 un'ul-

cera inguaribile ad un piede lo consumava. Morì nel 1874 a soli 38 anni. Don Bosco disse: “La nostra Società perde uno dei migliori suoi soci”.

Giuseppe Lazzerò, 22 anni.

Giunse all’Oratorio ventenne da Pino Torinese insieme al compaesano Carlo Ghivarello (1857). Voleva diventare prete, e Don Bosco, constatata la buona stoffa, lo mise a studiare latino accanto a un ragazzo vivacissimo di Carmagnola, Michele Magone. Michele aveva otto anni meno di lui, ma divennero subito amici. Decise di rimanere per sempre con Don Bosco, e a 28 anni fu ordinato prete il 10 giugno 1865. Quando morì don Provera, Don Bosco lo chiamò a sostituirlo come Consigliere nel Capitolo Superiore, incarico che mantenne fino al 1898. Quando don Rua a Valdocco divenne ‘il secondo Don Bosco’, don Lazzerò fu nominato Direttore della Casa dell’Oratorio. Quando poi i giovani interni divennero 800, e un direttore solo non bastava, Don Bosco affidò a don Francesca la direzione degli studenti, e a don Lazzerò quella degli artigiani. Anche nel Capitolo Superiore divenne il ‘Consigliere Professionale’. Nel 1885 Don Bosco gli affidò il delicatissimo compito delle ‘relazioni e corrispondenza’ con i missionari, che moltiplicavano le opere nelle Americhe. Nel 1897 (all’età di 60 anni), stroncato dall’immane lavoro, ebbe un crollo da cui non si riprese più. Visse gli ultimi 13 anni (appartato nella casa di Mathi) nella pazienza, nella preghiera e nella conformità al volere di Dio. Morì il 7 marzo 1910.

Francesco Cerruti, 15 anni.

Orfano di padre, affezionatissimo alla madre, fu accolto da Don Bosco nel 1856. Arrivando in novembre da Saluggia (Vercelli), si sentì smarrito e divorato dalla nostalgia. Ma incontrò Domenico Savio, che aveva due anni più di lui, gli si affezionò e la vita gli tornò a sorridere. Domenico morì appena cinque mesi dopo, lasciandolo in lacrime. Francesco (la cui santità Don Bosco metteva sullo stesso piano di quella di Domenico) fu tra i primi quattro

salesiani mandati da Don Bosco a frequentare l'Università di Torino, dove dimostrò ingegno vivace e profondo. Quando una polmonite trascurata sembrava doverlo portare via nel 1865 (come egli testimoniò sotto giuramento), Don Bosco gli garantì che sarebbe vissuto e avrebbe ancora lavorato a lungo. Per ordine di Don Bosco compose giovanissimo un *Dizionario Italiano* che ebbe molto successo nelle scuole, poi una *Storia della letteratura italiana* e una *Storia della pedagogia*. A 26 anni fu mandato da Don Bosco ad aprire e dirigere la grande opera di Alassio (Savona). Quando ebbe 41 anni, nel 1885, Don Bosco lo volle accanto a sé e lo fece Direttore generale delle scuole salesiane e della stampa salesiana. Con mano ferma e sicura aiutò Don Bosco ad organizzare la giovanissima Congregazione. Lavorò efficacemente per conservare l'unità didattica e morale delle scuole salesiane, dando ogni anno norme educativo-didattiche. Mentre agiva, scriveva. Fissò in libri che si diffusero rapidamente la pedagogia di Don Bosco, da *Elementi di pedagogia* (1897) a *Il problema morale dell'educazione* (1916). Di lui Don Bosco disse: "Di don Cerruti, Dio ce n'ha dato uno solo, purtroppo". Morì ad Alassio il 25 marzo 1917.

Celestino Durando, 19 anni.

Arrivò all'Oratorio da Farigliano di Mondovì (Cuneo) nel 1856, sedicenne. Fin dalla prima sera si incontrò con Domenico Savio che, come gli altri soci della Compagnia dell'Immacolata, avvicinava i nuovi arrivati per aiutarli a vincere il primo disorientamento. I due s'intesero subito. Fu una vera grazia di Dio, della quale Celestino non finì mai di essere riconoscente al Signore. Un anno dopo ricevette l'abito clericale dalle mani di Don Bosco, ed entrò subito nella vita attiva della Casa. Professo nel 1862, fu ordinato sacerdote due anni dopo. Studiava per sé e insegnava. Don Bosco, cui si era donato interamente, gli affidò subito (1858) la prima ginnasiale con 96 alunni, e lo incoraggiò a scrivere i libri necessari per i suoi scolari. E Durando scrisse manuali molto semplici, ma adattissimi alle capacità dei suoi alunni che venivano dalla campagna o dalle fabbriche. Diffusissimi

furono la sua *Grammatica Latina* e i suoi *Precetti elementari di letteratura*. Il suo lavoro più impegnativo fu il *Vocabolario latino-italiano e italiano-latino* di 936 pagine, che terminò (sempre continuando ad insegnare e a fare il sacerdote) quando aveva 35 anni. Don Bosco fu così contento di quest'opera, che nel 1876 (Durando aveva 36 anni) volle condurre l'autore a farne omaggio al papa Pio IX. Consigliere nel Capitolo Superiore fin dal 1865, don Durando ebbe l'incarico permanente delle pratiche per l'apertura di nuove Case salesiane. Le frequenti domande di fondazione che giungevano a Don Bosco, e in seguito a don Rua, venivano girate a lui per la prima risposta, le trattative, le pratiche necessarie. Tra libri di latino e aride pratiche, don Durando fu sempre prete. Faceva da cappellano alla *Generalata*, la casa dove venivano rinchiusi i giovani corrigendi, che gli erano molto affezionati. E passava lunghe ore in confessionale, nella Basilica di Maria Ausiliatrice e in altri Istituti della città di Torino. Alla sua morte, il 27 marzo 1907, don Rua disse di lui: "Senza far rumore, compì una vita ripiena di opere buone. Lasciò, ovunque passò, le tracce del suo spirito veramente sacerdotale e salesiano".

Giuseppe Bongiovanni, 23 anni.

Nato a Torino il 15 dicembre 1836. Quando Don Bosco pubblicò la 5a edizione della *Vita di Domenico Savio* (1878), aggiunse una pagina con un rapido profilo di Giuseppe Bongiovanni. Ecco quanto scrive Don Bosco:

"Uno fra quelli che più efficacemente aiutarono Savio Domenico nell'istituire la *Compagnia dell'Immacolata Concezione* e compilarne il regolamento fu Bongiovanni Giuseppe. Questi, rimasto orfano di padre e di madre, era stato raccomandato da una zia al Direttore dell'Oratorio (*Don Bosco*), che caritatevolmente lo accolse nel Novembre del 1854. Trovavasi allora all'età di 17 anni, e a malincuore forzato dalle circostanze egli venne, ma ancora colla mente piena delle vanità del mondo e con varii pregiudizi in fatto di religione... In breve si affezionò grandemente alla casa e ai superiori;

rettificò insensibilmente le sue idee e diedesi con tutto ardore all'acquisto della virtù ed alle pratiche di pietà. Dotato com'era d'ingegno molto perspicace e di grande facilità ad imparare, venne applicato allo studio... Fornito di fervida immaginazione spiegò una grande abilità nel poetare sia nell'italiana favella, sia in dialetto; e mentre nelle famigliari conversazioni serviva di diletto agli amici coll'improvvisare su argomenti scherzevoli, scriveva al tavolino bellissime poesie di cui molte furon pubblicate... Avviatosi alla carriera ecclesiastica, sempre si segnalò durante il chiericato per la sua pietà e fedele osservanza delle regole e zelo pel bene de' suoi compagni. Fatto sacerdote nel 1863, non è a dire con quale ardore siasi dato all'esercizio del sacro ministero... Dopo aver aiutato Savio Domenico, con cui era unito in santa amicizia, ad istituire la Compagnia dell'Immacolata, essendo allora solamente chierico, fondò col permesso del Superiore un'altra compagnia ad onore del SS. Sacramento, che aveva per iscopo di promuoverne il culto fra la gioventù e di addestrare gli allievi più noti in virtù al servizio delle sacre funzioni, formando così un piccolo clero ad accrescerne la maestà e la grazia. E ben si può dire che se la Congregazione di S. Francesco di Sales poté già dare alla Chiesa un bel numero di ministri degli altari, in gran parte si deve alle sante premure del Sac. Bongiovanni intorno al Piccolo Clero. Nel 1868, avvicinandosi l'epoca della consacrazione della Chiesa eretta a Valdocco ad onore di Maria Ausiliatrice, Don Bongiovanni s'adoperò con tutto l'impegno per disporre le cose necessarie a tale funzione e specialmente nel preparare il Piccolo Clero... Nulla risparmiò di sollecitudini, di fatiche e sudori, particolarmente nella vigilia che fu agli 8 Giugno di tale anno... Egli che si era tanto adoperato per la buona riuscita delle feste, ai 9 di Giugno, giorno della consacrazione, trovossi infermo, in modo da non potersi alzare dal letto. Esso desideroso di poter almeno una volta celebrare i divini misteri nella nuova chiesa, supplicò la SS. Vergine con calde istanze ad ottenergliene la

grazia. Fu esaudito. Nella domenica fra l'ottava... poté celebrare la santa Messa con immensa consolazione del suo cuore. Dopo la messa disse a qualcuno de' suoi amici che era tanto contento che ben poteva intonare il *Nunc dimittis*. E così fu".²³ Tornò a letto, e il mercoledì seguente, il 17 giugno 1868, circondato da una corona di amici, morì nel nome del Signore. Aveva solo 32 anni.

Cinque ci ripensano

Nel gruppo del 18 dicembre 1858 ci sono altri cinque nomi: Giovanni Anfossi, Marcellino Luigi, Secondo Pettiva, Antonio Rovetto, Luigi Chiapale. Anch'essi, "si ascrissero alla Pia Società dopo matura riflessione". Ma le vicende della vita e i successivi ripensamenti finirono per portarli, chi prima chi dopo, lontano dalla Pia Società Salesiana. Do alcuni lineamenti anche di questi cinque, perché anch'essi furono tra i primi a credere nel sogno di Don Bosco.

Giovanni Anfossi, 19 anni.

Nato a Vigone, Torino, aveva l'età di Domenico Savio, e fu suo compagno e amico intimo per tutto il tempo che Domenico trascorse all'Oratorio. Camminava ogni mattina insieme con lui e con Rua, Cagliero, Bonetti verso la scuola del prof. Bonzanino. Dopo essere stato 'ascritto' alla Pia Società Salesiana, fece il noviziato ed emise i regolari voti triennali. Ma poi preferì continuare gli studi in Seminario; lasciò la Congregazione nel 1864, due anni dopo aver fatto la prima professione temporanea. Fu sacerdote eccellente, canonico, professore e monsignore. Frequentava molto spesso l'Oratorio, ed era amico fraterno di don Rua, don Cagliero e don Cerruti. Fu il 20° testimone giurato al processo di beatificazione di Don Bosco, e il 7° in quello di Domenico Savio. Le sue testimonianze (conservate manoscritte) sono ampie e bellissime. Morì a Torino il 15 febbraio 1913.

²³ G. Bosco, 'Vita di Domenico Savio', in *Biografie edificanti* (Roma: UPS, 2007) p. 76.

Luigi Marcellino, 22 anni.

Nato nel 1837, all'Oratorio fu compagno e amico di Domenico Savio. Fu tra i primi a far parte della Compagnia dell'Immacolata. Il suo nome non appare tra i primi professi. Decise di continuare i suoi studi sacerdotali in Seminario, e divenne Curato della Parrocchia dei Ss. Martiri in Torino.

Secondo Pettiva (o Petiva), 23 anni.

Nella festa dell'inaugurazione della chiesa di S. Francesco di Sales (1852) un ragazzo di nome Secondo Pettiva – nato a Torino nel 1836 – cantò una parte da solo, strappando moltissimi applausi. Egli divenne valente nell'arte musicale, e sui 20 anni divenne con Giovanni Cagliero l'anima della musica all'Oratorio. Per diversi anni fu animatore delle feste e della gioia collettiva all'Oratorio. A 24 anni decise che rimanere con Don Bosco non era la sua vocazione. L'anno dopo (1864) chiese al suo compagno e amico don Rua di ospitarlo nella nuova casa di Mirabello. Di qui tornò a Torino, ma fu colpito da una forma grave di tubercolosi. Don Bosco andò a trovarlo più volte all'Ospedale San Luigi, e lo preparò all'incontro con il Signore. Si spense nel 1868 a soli 30 anni.

Antonio Rovetto, 17 anni.

Nato a Castelnuovo d'Asti nel 1842, entrò nell'Oratorio nel 1855. Compagno di Domenico Savio, fu nel gruppo fondatore della Pia Società, e l'anno seguente firmò con Don Bosco e tutti gli ascritti la lettera che fu inviata all'Arcivescovo Luigi Fransoni per avere l'approvazione delle prime Regole. Nei verbali del Capitolo Superiore è scritto che Antonio Rovetto fece i voti triennali nella mani di Don Bosco il 18 gennaio 1863. Lasciò l'Oratorio nel 1865. Su di lui purtroppo non ci sono altre notizie.

Luigi Chiapale, 16 anni.

Nato a Costigliole Asti il 13 gennaio 1843, entrò nell'Oratorio nel 1857. Fu uno dei ragazzi che accompagnavano Don Bosco ai

Becchi per la festa della Madonna del Rosario. Compagno e amico di Domenico Savio, Michele Rua, Giovanni Cagliero... fece parte del gruppo degli 'ascritti' che diede inizio alla Pia Società, ma un biglietto confidenziale di Don Bosco lo ammoniva: "Non sai ancora che cosa sia l'ubbidienza".²⁴ Fece la prima professione nel 1862, che rinnovò cinque anni dopo. Rientrato nella diocesi di Saluzzo e diventato sacerdote, fu valido predicatore, e divenne Cappellano Mauriziano di Fornaca Saluzzo (Cuneo).

Il canonico Anfossi, uno tra quelli che lasciò l'Oratorio per entrare nel clero della Diocesi, affermava che Don Bosco non si offendeva di questi abbandoni, "mentre dava la benedizione a quelli che da lui si congedavano, affinché continuassero sulla via della virtù e riuscissero a far del bene alle anime". E il canonico Ballesio aggiungeva: "Per le relazioni che ho avuto con Don Bosco anche dopo la mia uscita dall'Oratorio, posso assicurare che egli (...) non cessava di amare gli ingrati, invitarli a far visita all'Oratorio, e all'occorrenza continuare ad essere il loro benefattore".²⁵

2.3 Coinvolgere i giovani di oggi

È una certezza: la Congregazione salesiana è stata fondata e si è dilatata coinvolgendo giovani, che si lasciarono convincere dalla passione apostolica di Don Bosco e dal suo sogno di vita. Dobbiamo **narrare ai giovani** la storia degli inizi della Congregazione, della quale i giovani furono 'fondatori'. La maggioranza (Rua, Cagliero, Bonetti, Durando, Marcellino, Bongiovanni, Francesia, Lazzerò, Savio) furono compagni di Domenico Savio e membri della Compagnia dell'Immacolata; e dodici furono fedeli a Don Bosco fino alla morte.

È auspicabile che questo fatto 'fondazionale' ci aiuti a coinvolgere sempre più i giovani di oggi nell'impegno apostolico per la salvezza di altri giovani. Essere coinvolti significa diventare

²⁴ MB VII p. 6.

²⁵ MB V p. 406.

terreno in cui cresce naturalmente la vocazione consacrata salesiana. Abbiamo il coraggio di proporre ai nostri giovani la vocazione consacrata salesiana!

Per aiutarvi in questo grande compito, vi espongo alla buona tre mie convinzioni che vi aiuteranno (insieme a quello che vi ho raccontato finora) a ‘narrare’ la storia degli inizi.

a) *Don Bosco intuì che per la sua Congregazione la strada giusta era quella della giovinezza.*

Gliela indicò la Madonna in **due sogni profetici**, ed egli non ebbe paura di affidare le massime responsabilità a giovani e giovanissimi cresciuti nel clima del suo Oratorio.

Il primo dei due sogni viene ricordato nella tradizione salesiana come *‘il sogno delle tre fermate’*. È scritto da Don Bosco stesso nella pagine 94-95 delle sue ‘Memorie dell’Oratorio’ con la sua tremenda grafia.

“La seconda domenica di ottobre di quell’anno (1844) dovevo partecipare ai miei giovanetti, che l’Oratorio si sarebbe trasferito in Valdocco. Ma l’incertezza del luogo, dei mezzi, delle persone mi lasciavano veramente sopra pensiero. La sera precedente andai a letto col cuore inquieto. In quella notte feci un nuovo sogno, che pare un’appendice di quello fatto ai Becchi quando avevo nove anni...

Sognai di vedermi in mezzo a una moltitudine di lupi, di capre e caprette, di agnelli, pecore, montoni, cani e uccelli. Tutti insieme facevano un rumore, uno schiamazzo o meglio un diavolio da incutere spavento ai più coraggiosi. *Io volevo fuggire*, quando una Signora, assai ben messa a foggia di pastorella, mi fe’ cenno di seguire ed accompagnare quel gregge strano, *mentre Ella precedeva*. Andammo vagando per vari siti; facemmo tre stazioni o fermate. Ad ogni fermata molti di quegli animali si cangiavano in agnelli, il cui numero andavasi ognor più ingrossando. Dopo aver molto camminato mi sono trovato in un prato, dove quegli anima-

li saltellavano e mangiavano insieme senza che gli uni tentassero di nuocere agli altri.

Oppresso dalla stanchezza voleva sedermi accanto di una strada vicina, ma la pastorella mi invitò a continuare il cammino. Fatto ancora breve tratto di via, mi sono trovato in un vasto cortile con porticato attorno alla cui estremità eravi una chiesa. Allora mi accorsi che quattro quinti di quegli animali erano diventati agnelli. Il loro numero poi divenne grandissimo. In quel momento sopraggiunsero parecchi pastorelli per custodirli. Ma essi fermavansi poco, e tosto partivano. *Allora succedette una meraviglia: Molti agnelli cangiavansi in pastorelli, che crescendo prendevano cura degli altri.* Crescendo i pastorelli in gran numero, si divisero e andavano altrove per raccogliere altri strani animali e guidarli in altri ovili. (...)

Volli dimandare alla pastora (...) che cosa volevasi indicare con quel camminare, colle fermate (...) «Tu comprenderai ogni cosa quando cogli occhi tuoi materiali vedrai di fatto quanto ora vedi cogli occhi della mente»²⁶.

“Attraverso il linguaggio figurato del sogno”, commenta don Stella, “Don Bosco sentiva ch’era destinato ad avere sotto di sé molti giovani, vari dei quali si sarebbero trasformati in pastorelli e lo avrebbero aiutato nell’opera educativa”²⁷.

Il secondo sogno, ricordato nella tradizione salesiana come *‘il sogno del pergolato di rose’*, Don Bosco lo raccontò nel 1864. Narrato da don Lemoyne, venne pubblicato nel 1903, venti don Rua, mons. Cagliari e don Barberis.

“Nel 1864 una sera dopo le orazioni radunava a conferenza nella sua anticamera, come era solito fare di quando in

²⁶ G. BOSCO, *Memorie dell’Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. DA SILVA FERREIRA (Roma: LAS, 1991) pp. 129-130. Le evidenziazioni in corsivo sono mie.

²⁷ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I: Vita e Opere [Roma: LAS, 1979²] p. 140.

quando, coloro che già appartenevano alla sua Congregazione: tra i quali don Michele Rua, don Cagliero Giovanni... e don Barberis Giulio... «Vi ho già raccontato diverse cose in forma di sogno dalle quali possiamo argomentare quanto la Madonna SS. ci ami e ci aiuti; ma giacché siamo qui noi soli, perché *ognuno di noi abbia la sicurezza essere Maria Vergine che vuole la nostra Congregazione* e affinché ci animiamo sempre più a lavorare per la maggior gloria di Dio, vi racconterò non già la descrizione di un sogno, ma *quello che la stessa Beata Vergine si compiacque di farmi vedere*. Essa vuole che riponiamo in lei tutta la nostra fiducia...

«Un giorno dell'anno 1847, avendo io molto meditato sul modo di far del bene alla gioventù, *mi comparve la Regina del cielo* e mi condusse in un giardino incantevole. Vi era un bellissimo porticato, con piante rampicanti cariche di foglie e di fiori. Questo porticato metteva in un pergolato incantevole, fiancheggiato e coperto da meravigliosi rosai in piena fioritura.(...) Anche il terreno era tutto coperto di rose. La Beata Vergine mi disse: - (...) È quella la strada che devi percorrere.

Deposi le scarpe: mi sarebbe rincresciuto calpestare quelle rose. Cominciai a camminare, ma subito sentii che quelle rose nascondevano spine acutissime. Fui costretto a fermarmi e poi a tornare indietro.

- Qui ci vogliono le scarpe, dissi alla mia guida.

- Certamente - mi rispose - ci vogliono buone scarpe.

Mi calzai e mi rimisi sulla via *con un certo numero di compagni che erano comparsi in quel momento, chiedendo di camminare con me*.

Molti rami scendevano dall'alto come festoni. Io non vedevo che rose ai lati, rose di sopra, rose innanzi ai miei passi.(...) Le mie gambe si impigliavano nei rami stesi per terra e ne rimanevano ferite; rimuovevo un ramo trasversale e mi pungevo, sanguinavo nelle mani e in tutta la persona. Le rose nascondevano tutte una grandissima quantità di spine. Ciò non pertanto, incoraggiato dalla Beata Vergine,

proseguì il mio cammino.(...) Tutti coloro che mi vedevano camminare dicevano: “Don Bosco cammina sempre sulle rose! Tutto gli va bene!”. Non vedevano che le spine laceravano le mie povere membra.

Molti chierici, preti e laici da me invitati, si erano messi a seguirmi festanti, attirati dalla bellezza di quei fiori; ma si accorsero che si doveva camminare sulle spine, e incominciarono a gridare: “Siamo stati ingannati!”.

Non pochi tornarono indietro... Ritornai anch'io indietro per richiamarli, ma inutilmente. Allora cominciai a piangere dicendo: “Possibile che debba io solo percorrere tutta questa via così faticosa?”.

Ma presto fui consolato. *Vedo avanzarsi verso di me uno stuolo di preti, chierici, secolari, i quali mi dissero: – Eccoci; siamo tutti suoi, pronti a seguirla.* Precedendoli mi rimisi in via. Solo alcuni si perdettero d'animo e si arrestarono. *Ma una gran parte di essi giunse con me alla meta.*

Percorso tutto il pergolato, mi trovai in un bellissimo giardino. I miei pochi seguaci erano dimagriti, scarmigliati, sanguinanti. Allora si levò una brezza leggera, e a quel soffio tutti guarirono. Soffiò un altro vento, e come per incanto *mi trovai circondato da un numero immenso di giovani e di chierici, di laici coadiutori e anche di preti, che si misero a lavorare con me guidando quella gioventù.* Parecchi li conobbi di fisionomia, molti non li conoscevo ancora... Allora la Vergine SS., che era stata la mia guida, mi interrogò:

– Sai che cosa significa ciò che tu vedi ora, e ciò che hai visto prima?

– No.

– Sappi che la via da te percorsa tra le rose e le spine significa la cura che tu dovrai prenderti della gioventù. Tu devi camminare colle scarpe della mortificazione. Le spine significano... gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri che vi toccheranno. Ma non vi perdetevi di coraggio. Con la carità e con la mortificazione, tutto supererete, e giungerete alle rose senza spine.

Appena la Madre di Dio ebbe finito di parlare, rinvenni in me e mi trovai nella mia camera”.²⁸

Come si legge tra le righe di questi due sogni e sappiamo dalla storia del primo Oratorio, Don Bosco non trovò aiuto permanente in altri sacerdoti della sua terra, e nemmeno tra essi li cercò, come normalmente li cercavano altre istituzioni benefiche (i Rosminiani, i Preti del Cottolengo) che crescevano accanto a lui. Si accorse presto che i ‘pastori’ doveva trovarli nel ‘suo gregge’: si chiamavano Rua, Cagliero, Francesia, Cerruti, Bonetti... E ad essi, giovanissimi, affidò le massime responsabilità della sua Congregazione nascente.

Un giorno espose così il suo pensiero: «*Grande vantaggio è il ricevere noi ancor piccolini la maggior parte di coloro che si faranno Salesiani. Vengono grandi assuefacendosi senz'accorgersene ad una vita laboriosa, conoscono tutto il congegno della Congregazione e si troveranno facilmente pratici di qualunque affare; sono subito buoni assistenti e buoni maestri, con unità di spirito e di metodo, senz'aver bisogno che nessuno loro insegni il metodo nostro, perché lo impararono mentr'erano allievi... Credo che fino ai tempi nostri non sia ancor nata una Congregazione o un Ordine religioso che abbia avuta tanta comodità nella scelta degli individui a lei più adattati... Coloro che sono vissuti molto tempo fra di noi infonderanno negli altri il nostro spirito*».²⁹

b) Don Bosco non aveva paura a chiamare i suoi giovani a imprese coraggiose e, umanamente parlando, temerarie.

Il primo esempio che vi ricordo è il tempo del colera scoppiato all'inizio dell'estate 1854. Fu un momento pauroso per la città di Torino: alla fine dell'estate si sarebbero contati 1248 morti (la città aveva 117 mila abitanti); Borgo Dora fu particolarmente colpito: “la parrocchia dei Ss. Simone e Giuda, la

²⁸ MB III pp. 32-36. Le evidenziazioni in *corsivo* sono mie.

²⁹ MB XII, p. 300. Le evidenziazioni in *corsivo* sono mie.

parrocchia dell'Oratorio, ebbe il 53 % del totale dei decessi".³⁰ La paura provocava "il chiudersi delle botteghe, il fuggire che tosto moltissimi facevano dal luogo invaso. Che più. In certi luoghi, appena uno era assalito, i vicini e talora gli stessi parenti impaurivano siffattamente, che lo abbandonavano senza aiuto e senza assistenza".³¹ Un lazzaretto fu improvvisato a ovest di Valdocco. Ma pochi erano i coraggiosi che si prestavano a curare i malati. Don Bosco si rivolse ai più grandi tra i suoi giovani.

Tra essi c'era il fior fiore dei suoi futuri Salesiani. A quattro di essi (tra cui Rua e Cagliero) il 26 gennaio di quel 1854 aveva avanzato la prima proposta di "fare coll'aiuto del Signore e di S. Francesco di Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venire poi ad una promessa; e quindi, se sarà possibile e conveniente, di farne un voto al Signore. Da tale sera fu posto il nome di *Salesiani* a coloro che si proposero e si porranno tale esercizio".³² Eppure non ebbe paura che la sua prima fioritura fosse distrutta da un temerario gesto di carità. Disse loro che il Sindaco faceva appello ai migliori della città perché si trasformassero in infermieri e assistenti dei colerosi. Se qualcuno voleva unirsi a lui in quell'opera di carità, lo ringraziava a nome di Dio. Si offrirono in quattordici, "e poi altri trenta, i quali si dedicarono con tanto zelo, abnegazione e coraggio, che riscosero la pubblica ammirazione".³³ Il 5 agosto, festa di Maria Vergine della Neve, Don Bosco parlando ai ricoverati disse loro: "Io voglio che ci mettiamo anima e corpo nelle mani di Maria (...) Se voi vi metterete tutti in grazia di Dio e non commetterete alcun peccato mortale, io vi assicuro che niuno di voi sarà toccato dal colera".³⁴

Furono giornate di caldo torrido, fatica, pericoli, puzza nauseabonda. Michele Rua (17 anni) fu preso a sassate da gente

³⁰ P. BRAIDO, *Don Bosco, prete dei giovani nel secolo della libertà*. Vol. I (Roma: LAS, 2003), 263.

³¹ G. BONETTI, *Cinque Lustrì di Storia dell'Oratorio Salesiano* fondato dal sacerdote D. Giovanni Bosco (Torino: Tipografia Salesiana, 1892), pp. 420-421.

³² MB V p. 9. Cf. ASC 9.132 Rua.

³³ G. B. FRANCESIA, *Vita breve e popolare di D. Giovanni Bosco* (San Benigno Canavese: Libreria Salesiana, 1912) p. 183.

³⁴ MB V pp. 83.84.

infuriata mentre entrava nel lazzaretto; il popolino credeva che lì dentro si uccidessero i malati. Giovanni B. Francesia (16 anni) ricordava: “Quante volte io stesso giovinetto, dovevo animare i vecchi a recarsi al lazzaretto. – Ma mi uccideranno. – Cosa dite mai? Anzi, vi troverete meglio. E poi ci sono io. – Sì? Ebbene portatemi dove volete”. Giovanni Cagliero (16 anni) stava servendo gli ammalati al lazzaretto insieme con Don Bosco. Un medico lo vide e gridò: “Questo giovane non può e non deve stare qui! Non le pare una grave imprudenza?” “No, no signor dottore – rispose Don Bosco – Né lui, né io abbiamo paura del colera e non succederà niente”.³⁵ Giovanni B. Anfossi al processo di beatificazione di Don Bosco depose: “Ebbi la fortuna di accompagnare Don Bosco in parecchie visite che faceva ai colerosi. Io allora avevo solo 14 anni, e ricordo che, prestando la mia opera come infermiere, provavo una grande tranquillità, riposando sulla speranza di essere salvo, speranza che D. Bosco aveva saputo infondere ne’ suoi alunni”.³⁶

Con le piogge d’autunno la pestilenza finì. Tra i giovanissimi volontari di Don Bosco nessuno era stato toccato dal colera.

Il secondo esempio che voglio ricordarvi è la prima spedizione missionaria, avvenuta l’11 novembre 1875. A fine gennaio Don Bosco aveva comunicato a Salesiani e giovani che i primi missionari sarebbero presto partiti per le missioni dell’Argentina meridionale; e il 5 febbraio, con una circolare, lo annunciò ufficialmente, chiedendo ai Salesiani la loro disponibilità.³⁷ Suscitò un entusiasmo incontenibile.³⁸

Ma tra i meno giovani suscitò timori e perplessità per un’impresa che sembrava temeraria. “Dobbiamo riportarci a quei tempi – scrive don Ceria – quando l’Oratorio non era ancora un ambiente, dirò così, internazionale e la Congregazione aveva ancora l’aria di una famiglia strettamente accentrata attorno al

³⁵ MB V p. 101.

³⁶ MB V *Ivi*.

³⁷ Lett. 5 febbraio 1875, E II p. 451.

³⁸ Cf. G. BARBERIS, *Cronichetta*, quad. 3, pp. 3-25: ASC A 001.

suo Capo”.³⁹ Nel giorno del solenne annuncio “alcuni dei superiori si mostrarono ritrosi a prendere posto sul palco, per timore che, all’atto pratico, mancanza di persone e insufficienza di mezzi mandasse a monte la spedizione”.⁴⁰ Le opere aperte in Italia erano già tante, il personale era il minimo indispensabile. Con la partenza di dieci missionari (e Don Bosco non voleva mandare gli ‘scarti’, ma il meglio della Congregazione) le opere principali venivano dissanguate.

Era difficile immaginare la colossale opera di Valdocco (700 giovani, una sessantina di Salesiani) senza Giovanni Cagliero. A 37 anni egli era diventato una delle due giovani colonne della Congregazione: Rua, ombra silenziosa e fedele di Don Bosco, Cagliero, mente entusiasta e braccio forte di Don Bosco. Laureato in teologia, era il professore dei chierici, l’insuperabile maestro e compositore di musica, Direttore Spirituale dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nato da appena due anni. Era pure difficile strappare all’esile struttura salesiana dell’opera di Varazze il sacerdote laureato Giuseppe Fagnano. Così per tutti gli altri, che partendo per le missioni assottigliavano le forze salesiane in diverse opere. Eppure Don Bosco mandò quel gruppo di Salesiani al di là dell’oceano. “Chi sa – diceva – che non sia questa partenza e questo poco come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta? Chi sa che non sia come un granellino di miglio o di senapa, che a poco a poco vada estendendosi e non sia per fare un gran bene?”⁴¹ Essi partirono per una terra sconosciuta, avendo come unica sicurezza la parola di Don Bosco. E quei dieci, con un gesto di assoluta fiducia in lui, diedero inizio alle grandissime Missioni Salesiane.

Mi riempie di dolcezza il cuore guardare il mondo salesiano e vedere che anche oggi non abbiamo paura ad impegnarci in imprese coraggiose e, umanamente parlando, temerarie. In tante poverissime periferie di grandi città, dove si corre il rischio di

³⁹ E. CERIA, *Annali della Società Salesiana* dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888) (Torino: SEI, 1941) p. 249.

⁴⁰ MB XI p. 143.

⁴¹ MB XI p. 385.

perdere la salute ed anche la vita, tra i ragazzi miseri ci sono i figli di Don Bosco. In zone sperdute e lontane, dimenticate da tutti, nei villaggi andini, nelle foreste che custodiscono le insidiate tribù aborigene, nella sconfinata brousse africana c'è la gioia squillante degli oratori salesiani. Se ci fossimo dimenticati di questo coraggio e di questa temerarietà, se in qualche terra ci fossimo imborghesiti o impigriti, Don Bosco ci richiama a "raggiungere [i giovani] nel loro ambiente e a incontrarli nel loro stile di vita con adeguate forme di servizi" (*Cost.* 41): "sul suo esempio, vogliamo andare loro incontro, convinti che il modo più efficace per rispondere alle loro povertà è proprio l'azione preventiva".⁴²

c) *La Compagnia dell'Immacolata, fondata da san Domenico Savio, fu il piccolo campo dove germinarono i primi semi della fioritura salesiana.*

Domenico arrivò all'Oratorio nell'autunno del 1854, al termine della micidiale pestilenza che aveva decimato la città di Torino. Divenne subito amico di Michele Rua, Giovanni Cagliero, Giovanni Bonetti, Giuseppe Bongiovanni con cui si accompagnava recandosi a scuola in città. Con ogni probabilità non seppe niente della 'Società salesiana' di cui Don Bosco aveva cominciato a parlare ad alcuni dei suoi giovani nel gennaio di quell'anno. Ma nella primavera seguente ebbe un'idea che confidò a Giuseppe Bongiovanni. Nell'Oratorio c'erano ragazzi magnifici, ma c'erano anche mezze teppe che si comportavano male, e c'erano ragazzi sofferenti, in difficoltà negli studi, presi dalla nostalgia di casa. Ognuno per conto suo cercava di aiutarli. Perché i giovani più volenterosi non potevano unirsi insieme, in una 'società segreta', per diventare un gruppo compatto di piccoli apostoli nella massa degli altri? Giuseppe si disse d'accordo. Ne parlarono con alcuni. L'idea piacque. Si decise di chiamare il gruppo "Compagnia dell'Immacolata". Don Bosco diede il suo consenso: provassero, stendessero un piccolo regolamento. Lui stesso scrisse: "Uno di quelli che aiu-

⁴² CG 26, 98.

tarono più efficacemente Domenico Savio nella fondazione e nella stesura del regolamento, fu Giuseppe Bongiovanni”⁴³.

Dai verbali della Compagnia conservati nell’Archivio Salesiano, sappiamo che i componenti che si radunavano una volta alla settimana erano una decina: Michele Rua (che fu eletto presidente), Domenico Savio, Giuseppe Bongiovanni (eletto segretario), Celestino Durando, Giovanni B. Francesia, Giovanni Bonetti, Angelo Savio chierico, Giuseppe Rocchietti, Giovanni Turchi, Luigi Marcellino, Giuseppe Reano, Francesco Vaschetti. Mancava Giovanni Cagliari perché era convalescente dopo una grave malattia e viveva nella casa di sua madre.

L’articolo conclusivo del regolamento, che fu approvato da tutti, anche da Don Bosco, diceva: “Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso noi stessi, amorevoli col prossimo, esatti in tutto”.

I soci della Compagnia scelsero di ‘curare’ due categorie di ragazzi, che nel linguaggio segreto dei verbali vennero chiamati ‘clienti’. La prima categoria era formata dagli indisciplinati, quelli che avevano la parolaccia facile e menavano le mani. Ogni socio ne prendeva in consegna uno e gli faceva da ‘angelo custode’ per tutto il tempo necessario (Michele Magone ebbe un ‘angelo custode’ perseverante!).

La seconda categoria erano i nuovi arrivati. Li aiutavano a trascorrere in allegria i primi giorni, quando ancora non conoscevano nessuno, non sapevano giocare, parlavano solo il dialetto del loro paese, avevano nostalgia. (Francesco Cerruti ebbe come ‘angelo custode’ Domenico Savio, e narrò con semplice incanto i loro primi incontri).

Nei verbali si vede lo snodarsi di ogni singola riunione: un momento di preghiera, pochi minuti di lettura spirituale, un’esortazione vicendevole a frequentare la Confessione e la Comunione; “parlasi quindi dei clienti affidati. Si esorta la pazienza e

⁴³ G. Bosco, ‘Vita di Domenico Savio’, in *Biografie edificanti* (Roma: UPS, 2007) p. 76.

la confidenza in Dio per coloro che sembravano interamente sordi e insensibili; la prudenza e la dolcezza verso coloro che promettonsi facili a persuasione”.⁴⁴

Confrontando i nomi dei partecipanti alla Compagnia dell’Immacolata con i nomi dei primi ‘ascritti’ alla Pia Società, si ha la commovente impressione che la ‘Compagnia’ fosse la ‘prova generale’ della Congregazione che Don Bosco stava per fondare. Essa era il piccolo campo dove germinarono i primi semi della fioritura salesiana.

La ‘Compagnia’ divenne il lievito dell’Oratorio. Essa trasformò ragazzi comuni in piccoli apostoli con una formula semplicissima: una riunione settimanale con una preghiera, l’ascolto di una pagina buona, un’esortazione vicendevole a frequentare i Sacramenti, un programma concreto su come e chi aiutare nell’ambiente dove si viveva, una chiacchierata alla buona per comunicarsi successi e fallimenti dei giorni appena trascorsi.

Don Bosco ne fu molto contento. E volle che fosse trapiantata in ogni opera salesiana che nasceva, perché anche lì fosse un centro di ragazzi impegnati e di future vocazioni salesiane e sacerdotali.

Nelle quattro pagine di consigli che Don Bosco diede a Michele Rua che andava a fondare la prima casa salesiana fuori Torino, a Mirabello (sono una delle sintesi migliori del suo sistema di educare, e verranno consegnate ad ogni nuovo direttore salesiano) si leggono queste due righe: “Procura d’iniziare la Società dell’Immacolata Concezione, ma ne sarai soltanto promotore e non direttore; considera tal cosa come opera dei giovani”.⁴⁵

In ogni opera salesiana un gruppo di ragazzi impegnati, denominato come crediamo più opportuno, ma fotocopia dell’antica ‘Compagnia dell’Immacolata’! Non sarà questo il segreto che Don Bosco ci confida per far nuovamente germinare vocazioni salesiane e sacerdotali?

⁴⁴ P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* (Roma: LAS, 1980) p. 481.

⁴⁵ MB VII p. 526.

3. CONSACRATI A DIO NEI GIOVANI

Che “la scelta dei giovani, da Don Bosco effettuata poco più che trentenne (1844-1846), per poter diventare ‘missione’ dei Salesiani, aveva bisogno del necessario *humus* della consacrazione”⁴⁶ è stata sua convinzione dopo un lungo, e sofferto, apprendistato. Fin dall’inizio egli cercò di radunare attorno a sé un gruppo di collaboratori, ecclesiastici e laici; nessuno però di quei primi aiutanti entrerà in Congregazione. In penuria di collaboratori, provò ad attingere al proprio vivaio; nel luglio del 1849 si mise ad avviare allo stato ecclesiastico un gruppo di quattro giovani, che collaboravano con lui nell’Oratorio; i quattro chierici (Giuseppe Buzzetti, Carlo Gastini, Giacomo Bellia, Felice Reviglio) “rimasero sempre attaccati a Don Bosco e alla sua opera per tutta la loro vita, ma non furono mai preti salesiani”;⁴⁷ soltanto il Buzzetti si farà poi coadiutore e morirà salesiano.

Chissà se proprio per questa sua esperienza Don Bosco abbia capito e difeso l’inscindibile intreccio di consacrazione e missione nella vita salesiana. Il prete diocesano diventava così “gradualmente... religioso, maestro e plasmatore di comunità di consacrati”.⁴⁸ Risulta evidente già nel primo articolo delle Costituzioni, precisato a continue riprese, che Don Bosco collocava la missione giovanile come scopo della Congregazione.⁴⁹ Egli era convinto, ed è un tratto caratteristico della sua spiritualità, che “il progresso verso la ‘santità’ si realizza nell’azione al servizio, specialmente, dei giovani più bisognosi”;⁵⁰ darsi a Dio era per lui condizione necessaria per darsi ai giovani. “Ci siamo consacrati a Dio”, scriveva Don Bosco ai salesiani nel 1884, “non per attaccarci alle crea-

⁴⁶ F. MOTTO, *Ripartire da Don Bosco*. Dalla Storia alla vita oggi (Torino-Leumann: Elledici, 2007) p. 83.

⁴⁷ F. DESRAMAUT, ‘Don Bosco fondatore’, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana*. Atti del Simposio (Roma, 22-26 gennaio 1989) p. 129. Cf. MB III pp. 549-550.

⁴⁸ P. BRAIDO, *Don Bosco, prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. I (Roma: LAS, 2003) p. 435.

⁴⁹ Cf. G. BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales 1858-1875*. Introduzione e testi critici a cura di F. MOTTO [Roma: LAS 1982] pp. 72-73.

⁵⁰ F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)* (Torino: SEI, 1996) p. 573.

ture, ma per praticare la carità verso il prossimo mossi dal solo amor di Dio”.⁵¹

3.1 Figli di Fondatori *Consacrati*

Il gruppo che costituì la ‘Società di S. Francesco di Sales’ la sera del 18 dicembre 1859, era formato da diciotto persone, incluso Don Bosco; si chiamarono ‘ascritti’.⁵² Due di essi (Cagliero e Rua) erano tra quelli che cinque anni prima, il 26 gennaio 1854,⁵³ si erano impegnati a fare “coll’aiuto del Signore e di S. Francesco di Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venire poi ad una promessa; e quindi, se sarà possibile e conveniente, di fare un voto al Signore”.⁵⁴ Circa tre anni dopo quel 18 dicembre, il 14 maggio 1862, ormai in ventidue, divennero consacrati, i primi ‘Salesiani’, pronunciando i primi voti ufficiali,⁵⁵ mentre lo stesso Don Bosco si offriva “in sacrificio al Signore, pronto ad ogni cosa, affine di procurare la sua maggior gloria e la salute delle anime”.⁵⁶

Nei verbali del ‘Capitolo Superiore’, alla data 14 maggio 1862, si legge:

“I confratelli della Società di S. Francesco di Sales furono convocati dal Rettore, e la maggior parte di essi (*che avevano*

⁵¹ MB XVII p. 17.

⁵² Dei diciotto due erano sacerdoti, Don Bosco e Don Alasonatti, un laico (Giuseppe Gaia) e il resto chierici, la cui età media era inferiore a ventun anni (Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* [Roma: LAS, 1980] p. 295.

⁵³ Questo anno sarebbe lo “spartiacque” tra il tempo dell’Oratorio e quello della Società salesiana, a dire di A. J. LENTI, *Don Bosco. History and Spirit*. III: Don Bosco Educator, Spiritual Master, Writer and Founder of the Salesian Society. Edited by A. GIRAUDO (Roma: LAS, 2008) pp. 312.316-319.

⁵⁴ MB V p. 9. Gli altri due che si erano impegnati in quel 26 gennaio 1854, insieme con Cagliero e Rua, erano Rocchietti e Artiglia. Rocchietti, pur non essendo tra i convocati nel 18 dicembre 1859, è nel gruppo di professi del 14 maggio 1862. Cf. anche E. CERIA, *Vita del servo di Dio Don Michele Rua*, primo successore di San Giovanni Bosco (Torino: SEI, 1949) p. 29.

⁵⁵ Dei convocati il 18 dicembre 1859 tre non arrivarono alla prima professione del 14 maggio 1862: Marcellino Luigi, Pettiva Secondo e Rovetto Antonio. Altri otto aderirono durante il triennio: Albera Paolo, Boggero Giovanni, Gaia Giuseppe, Garino Giovanni, Jarac Luigi, Oreglia Federico, Rocchietti Giuseppe, Ruffino Domenico.

⁵⁶ MB VII p. 163. Cf. FDB 1873, *Epistolario* 5-6.

compiuto l'anno di noviziato) si confermarono nella nascente Società coll'emettere formalmente i voti triennali. Questo si fece nel modo seguente:

“Il sig. D. Bosco Rettore, vestito di cotta, invitò ognuno a inginocchiarsi, e inginocchiatosi egli pure, incominciò la recita del *Veni Creator* (...), si recitarono le Litanie della Beata Vergine. (...) Finite queste preghiere i confratelli *in sacris* (=con ordini sacri) D. Alasonatti Vittorio. D. Rua Michele, D. Savio Angelo, D. Rocchietti Giuseppe, D. Cagliero Giovanni, D. Francesia Giov. Batt., Don Ruffino Domenico; i chierici Durando Celestino, Anfossi Giov. Batt., Boggero Giovanni, Bonetti Giovanni, Ghivarello Carlo, Cerruti Francesco, Chiapale Luigi, Bongiovanni Giuseppe, Lazzerò Giuseppe, Provera Francesco, Garino Giovanni, Jarac Luigi, Albera Paolo; i laici Cav. Oreglia Federico di S. Stefano, Gaia Giuseppe pronunciarono ad alta voce e chiaramente tutti insieme la formola dei voti (...) Ciò fatto ciascuno si sottoscrisse in apposito libro”.⁵⁷

Don Bonetti, nella sua cronaca, continua: “Facemmo dunque i voti in numero di 22, non compreso D. Bosco, che in mezzo a noi stava inginocchiato presso il tavolino su cui era il crocifisso. Essendo in molti, ripetemmo in molti la formola, a mano a mano che D. Rua la leggeva. Dopo ciò D. Bosco, alzatosi in piedi, si volse verso di noi che eravamo ancora inginocchiati e ci indirizzò alcune parole... Fra le altre cose ci disse: «(...) Qualcuno mi dirà: – Don Bosco ha egli pure fatti questi voti? – Ecco: mentre voi facevate a me questi voti, io li facevo pure a questo Crocifisso per tutta la mia vita; offrendomi in sacrificio al Signore, pronto ad ogni cosa, affine di procurare la sua maggior gloria e la salute delle anime, specialmente pel bene della gioventù. Ci aiuti il Signore a mantenere fedelmente le nostre promesse (...). Miei cari, viviamo in tempi torbidi (...) Io *ho non solo probabili, ma sicuri argomenti essere volontà di Dio che la nostra Società incominci e prosegua.*

⁵⁷ MB VII p. 161.

(...) Tutto ci fa argomentare che *con noi abbiamo Iddio* (...) Chi sa che il Signore non voglia servirsi di questa nostra Società per fare molto bene nella sua Chiesa! (...) Da qui a venticinque o trenta anni, se il Signore continua ad aiutarci, come fece finora, la nostra Società *sparsa per diverse parti del mondo* potrà anche ascendere al numero di mille socii”.⁵⁸

Nella lista dei 22 elencati dal verbale appaiono otto nomi nuovi, tutti giovani o giovanissimi, dal ventiduenne Domenico Ruffino ai diciassetenni Paolo Albera e Giovanni Garino.

I primi voti perpetui, con cui ci si consacrava a Dio per tutta la vita, Don Bosco permise ai suoi figli di farli solo dopo aver compiuto i voti triennali. I verbali raccontano: “Il 10 novembre 1865, dopo radunatisi tutti i confratelli della Pia Società di S. Francesco di Sales, il Sacerdote Lemoyne Giovanni Battista (26 anni, *da tre anni Sacerdote nella diocesi di Genova, venuto ad ‘aiutare Don Bosco’*) (...) emise innanzi al Rettore Sac. Bosco Giovanni i voti perpetui di castità, povertà ed obbedienza, avendo ai lati i due testimoni Sac. Cagliari Giovanni e Sac. Ghivarello Carlo”.

“Il 15 novembre – riferiscono sempre i verbali – emisero i voti perpetui innanzi al Rettore Sac. Bosco Giovanni: Rua Michele sacerdote, Cagliari Giovanni sacerdote, Francesia Giovanni sacerdote, Ghivarello Carlo sacerdote, Bonetti Giovanni sacerdote, Bonetti Enrico chierico, Racca Pietro chierico, Gaia Giuseppe laico, Rossi Domenico laico”.⁵⁹

Il 6 dicembre si aggiungono alla lista dei ‘consacrati perpetui’ Durando Celestino sacerdote, Oreglia Federico laico, Jarach Luigi chierico, Mazzarello Giuseppe chierico, Berto Gioachino chierico.⁶⁰ ‘Consacrato’, aveva spiegato molte volte Don Bosco nelle conferenze preparatorie ai voti, significa ‘che appartiene a Dio’, ‘votato a Dio’. Nelle parlate di Don Bosco ‘consacrazione’, ‘professione’, ‘santi voti’ diventano sinonimi.

⁵⁸ MB VII pp. 162-164. Cf. FDB 992, *Epistolario* 10. – Le evidenziazioni in corsivo sono mie.

⁵⁹ MB VIII p. 241.

⁶⁰ *Ivi*.

Giovanni Bosco si era sempre sentito ‘consacrato’

Giovanni Bosco si era sempre sentito ‘di Dio’. Quando la notte estiva era bella, Mamma Margherita e i suoi bambini uscivano dalla casetta e si sedevano a prendere il fresco stretti sulla soglia (che è ancora là, consumata dal tempo ma silenziosa testimone). Guardavano in su, verso l’unico ‘video’ che allora esisteva: il cielo gremito di stelle. E la mamma diceva sottovoce: “È Dio che ha creato tutto, e ha messo tante stelle lassù”. E Giovanni si sentiva avvolto dalla misteriosa presenza di quella Persona grande, invisibile, che aveva dato la vita a tutto, anche a lui. E che sua madre gli insegnava a scoprire dappertutto: nel cielo, nelle campagne bellissime, nella faccia dei poveri, nella coscienza che parlava con la sua voce, e gli diceva: “Hai fatto bene, hai fatto male”. Si sentiva ‘immerso in Dio’ e ‘di Dio’.

Questo è il dono più grande che la sua santa mamma gli fece. La ‘consacrazione a Dio’, Giovanni Bosco la fece inconsciamente da fanciullo, tenendo per mano sua madre.

Giovanni Bosco non ebbe mai bisogno di un inginocchiatoio per pregare. Pregava al mattino presto, quando la mamma lo destava, in ginocchio sul pavimento della cucina accanto ai fratelli e alla madre. E poi ‘parlava con Dio’, pregava, dovunque: sull’erba, sul fieno, rincorrendo una mucca che si era sbandata, fissando il cielo: alla cascina Moglia mamma Dorotea e il cognato Giovanni un giorno lo trovarono inginocchiato “che teneva il libro penzoloni tra le mani: gli occhi aveva chiusi, la faccia teneva rivolta al cielo”⁶¹, e dovettero scuoterlo, tanto era assorto nella sua riflessione. Gli anni in cui fu giovanissimo contadino furono anni “nei quali si radicò più profondo in lui il senso di Dio e della contemplazione, a cui poté introdursi nella solitudine e nel colloquio con Dio durante il lavoro dei campi”.⁶²

Poco per volta la preghiera divenne per Giovanni Bosco (contadino, studente, seminarista, sacerdote) un’atmosfera, che circon-

⁶¹ MB I p. 196.

⁶² P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I: Vita e Opere [Roma: LAS, 1979²] p. 36.

dava ogni azione senza rompere il ritmo dell'attività. Papa Pio XI, che da giovane sacerdote aveva vissuto due soli giorni con lui sessantottenne, l'aveva scoperta: era un'atmosfera che compenetrava ogni azione di Don Bosco. E la descrisse con cinque parole: "Don Bosco *era con Dio*".

Il Papa chiede la consacrazione con i voti

Nel 1857 Don Bosco confidò al suo direttore spirituale don Cafasso le difficoltà che incontrava per rendere stabile e sicura la sua Opera. Aveva pensato che una seria promessa da parte dei migliori dei suoi collaboratori di rimanere a lavorare con lui fosse sufficiente. Ma i fatti non gli davano ragione; non riusciva a trattenere giovani e chierici per aiutarlo nella sua impresa. Don Cafasso non ci pensò sopra a lungo, e gli rispose: «Per le vostre opere è indispensabile una congregazione religiosa (...) Questa associazione abbia i vincoli dei voti, e sia approvata dall'autorità suprema della Chiesa. E allora potrà liberamente disporre de' suoi membri». ⁶³

Don Bosco, non convinto, consultò anche mons. Losana, Vescovo di Biella. Poi si rivolse per lettera al suo Arcivescovo mons. Fransoni, esiliato a Lione. La risposta di quest'ultimo fu "di recarsi a Roma a fine di chiedere all'immortale Pontefice Pio IX e consiglio e norme opportune". ⁶⁴

Don Bosco ubbidì al suo Arcivescovo, e nella parte introduttiva delle *Regole della Società di S. Francesco di Sales*, Edizione 1877, ⁶⁵ scriveva: "La prima volta che il Sommo Pontefice parlò della Società Salesiana, disse queste parole: «In una congregazione o società religiosa sono necessari i voti, affinché tutti i membri siano da un vincolo di coscienza legati col superiore, e il superiore tenga sé e i suoi legati col Capo della Chiesa, e per conseguenza

⁶³ MB V p. 685.

⁶⁴ MB V p. 701.

⁶⁵ In questa Introduzione, "per la cui composizione D. Bosco si fece aiutare da D. Barberis e da altri", vennero appunto "evidenziati i principi evangelici e spirituali della vita religiosa" (G. BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales 1858-1875*. Introduzione e testi critici a cura di F. MORRO [Roma: LAS 1982] p. 20).

con Dio medesimo»".⁶⁶

Tutti praticamente gli dicevano che "il seme non può germogliare verso l'alto (*missione*) senza che al tempo stesso le sue radici si estendano verso il basso" (*consacrazione*).

Don Bosco non esitò più. Si convinse che anche i suoi aiutanti, oltre a restare con lui e fare come lui, dovevano 'essere di Dio' per poter dedicare tutta la vita alla salvezza dei giovani: "il darsi a Dio per tempo nei giovani che si sentono attratti a stare con Don Bosco gradatamente si traduce in attrattiva verso lo stato ecclesiastico e religioso".⁶⁷

3.2 L'insegnamento di Don Bosco ai suoi Salesiani

Ai Salesiani, "Don Bosco parla della Società Salesiana da profeta e vaticinatore (...) Il trovarsi con Don Bosco rientra in un piano divino. I singoli salesiani sono prescelti e predestinati a essere, come Don Bosco, strumento della gloria di Dio e della salvezza delle anime".⁶⁸

All'inizio del libro delle Regole, Don Bosco scrive una lunga lettera 'Ai Soci Salesiani', quaranta paginette che i novizi salesiani lessero e studiarono per un centinaio d'anni. Don Bosco espone diffusamente i principi evangelici e il suo pensiero sulla vita religiosa, la consacrazione, i voti, la vita salesiana. Al termine egli scrive: "Ricevete i pensieri che precedono come ricordi, che io vi lascio prima della partenza per la mia eternità cui mi accorgo avvicinarmi a gran passi".⁶⁹

Ecco il 'nocciolo duro' e insieme il fior fiore di quelle pagine sulla nostra consacrazione e i nostri voti. Ascoltiamo con venerazione questa 'eredità' del nostro Fondatore.

⁶⁶ *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* secondo il Decreto di Approvazione del 3 aprile 1874 (Ed. Torino 1877) 'Ai Soci Salesiani', p. 19.

⁶⁷ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II: Mentalità religiosa e Spiritualità [Roma: LAS, 1969] p. 393.

⁶⁸ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II: Mentalità religiosa e Spiritualità [Roma: LAS, 1969] p. 402.

⁶⁹ *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* secondo il Decreto di Approvazione del 3 aprile 1874 (Ed. Torino 1875) 'Ai Soci Salesiani', p. XLI.

Il consacrato

Con i nostri voti “ci consacriamo al Signore, e mettiamo in potere del superiore la propria volontà, le sostanze, le nostre forze fisiche e morali, affinché tra tutti facciamo un cuor solo e un’anima sola per promuovere la maggior gloria di Dio, secondo le nostre costituzioni (...) I voti sono un’offerta eroica. (...) Sono soliti i dottori di santa Chiesa a paragonare i voti religiosi al martirio; perché, dicono, ciò che nei voti manca d’intensità è supplito dalla duratazione”.⁷⁰

“L’uomo che si consacra a Dio in religione... vive con maggior purezza di cuore, di volontà e di opere, e per conseguenza ogni sua opera, ogni parola viene spontaneamente offerta a Dio con purezza di corpo e con mondezzezza di cuore”.⁷¹

“Mediante l’osservanza dei voti religiosi, occupato in ciò che torna alla maggior gloria di Dio... (*il consacrato*) può liberamente occuparsi del servizio del Signore, affidando ogni pensiero del presente e dell’avvenire nelle mani di Dio e de’ suoi superiori, che ne fanno le veci”.⁷²

“Chi dà un bicchiere d’acqua fresca per amore del Padre celeste, avrà la sua ricompensa. Colui poi che abbandona il mondo, rinuncia ad ogni soddisfazione terrestre, dà vita e sostanze per seguire il divin Maestro, quale ricompensa non avrà in cielo?”⁷³

“In ogni nostro uffizio, in ogni nostro lavoro, pena o dispiacere, non dimentichiamo mai che, essendoci consacrati a Dio, per lui solo dobbiamo faticare, e da lui soltanto attendere la nostra ricompensa. Egli tiene minutamente conto di ogni più piccola cosa fatta per suo santo nome, ed è di fede che a suo tempo ci compenserà con abbondante misura. In fin di vita, quando ci presenteremo al suo divin tribunale, mirandoci con volto amorevole ci dirà: Tu sei stato fedele in poco ed io ti farò padrone di molto; entra nel gaudio del tuo Signore”.⁷⁴

⁷⁰ Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il Decreto di Approvazione del 3 aprile 1874 (Ed. Torino 1877) ‘Ai Soci Salesiani’, pp. 19.20.

⁷¹ *Ivi* p. 16.

⁷² *Ivi* p. 17.

⁷³ *Ivi* p. 18.

⁷⁴ *Ivi* p. 40.

I santi voti

Ubbidienza

“La vera ubbidienza, che ci rende cari a Dio ed agli uomini, consiste nel far con buon animo qualunque cosa ci sia comandata dalle nostre costituzioni, o dai nostri superiori, che sono garanti delle nostre azioni in faccia a Dio...; consiste nel mostrarci arrendevoli anche nelle cose difficili, contrarie al nostro amor proprio, e di volerle compiere anche con pena e con patimenti. In questi casi l’ubbidienza è più difficile, ma assai più meritoria, e, come ci assicura Gesù Cristo, ci conduce al possesso del regno dei cieli”. Il consacrato “con tanta fiducia dirà con s. Agostino: «Signore, dammi quel che comandi; e comandami quel che vuoi»”.⁷⁵

Povertà

Il consacrato “è considerato come chi nulla più possiede, essendosi fatto povero per divenire ricco con Gesù Cristo. Egli seguita l’esempio del Salvatore, che nacque nella povertà, visse nella privazione di tutte le cose, e morì nudo in croce. (...)”

“È vero che talvolta dovremo tollerare qualche disagio nei viaggi, nei lavori, in tempo di sanità o di malattia. Talora avremo vitto, vestito od altro che non saranno di nostro gusto; ma appunto in questi casi dobbiamo ricordarci che siamo poveri, e che se vogliamo averne merito dobbiamo sopportarne le conseguenze. Guardiamoci bene da un genere di povertà altamente biasimato da s. Bernardo. Vi sono di quelli, egli dice, che si gloriano di esser chiamati poveri, ma non vogliono i compagni della povertà... Altri poi sono contenti di essere poveri, purché loro niente manchi”.⁷⁶

Castità

La castità è “la virtù sommamente necessaria, virtù grande, virtù angelica, cui fanno corona tutte le altre virtù... Il Salvatore ci assicura che coloro, i quali posseggono questo inestimabile

⁷⁵ *Ivi*, pp. 19.27.

⁷⁶ *Ivi* pp. 28.29.

tesoro, anche nella vita mortale, diventano simili agli angeli di Dio”.

“Non aggregatevi alla Società Salesiana se non dopo esservi consigliati con persona prudente, che vi giudichi tali da poter conservare questa virtù”.

E quasi al termine della lunga lettera, Don Bosco conclude: “Chi si consacra al Signore coi santi voti, egli fa un’offerta delle più preziose e delle più gradite alla divina Maestà”.⁷⁷

Il sogno della Società Salesiana consacrata

Al termine dell’anno 1881 Don Bosco (66 anni) impugna la penna e comunica a tutti i Salesiani un sogno che ha fatto nella notte tra il 10 e l’11 settembre. È il famoso ‘*sogno dei diamanti*’. Egli sta camminando con i direttori delle case salesiane, quando

“apparve tra noi un uomo di aspetto così maestoso che non potevamo reggerne lo sguardo (...) Un ricco Manto gli copriva la persona (...) Sulla fascia stava scritto a caratteri luminosi: *Pia Società Salesiana nell’anno 1881* – e sulla striscia d’essa portava scritte queste parole: *Come deve essere*. Dieci diamanti di grossezza e splendore straordinario erano quelli che ci impedivano di fermare lo sguardo, se non con gran pena, sopra quell’Augusto Personaggio (...)

“Cinque diamanti ornavano la parte posteriore del manto (...) Uno più grosso e sfolgorante stava in mezzo... e portava scritto: *Obbedienza*. Sul primo a destra leggevasi: *Voto di povertà* (...) Nella sinistra sul più elevato era scritto: *Voto di castità* (...) Questi brillanti tramandavano dei raggi che a guisa di fiammelle si alzavano e portavano scritte varie sentenze (...)

Sui raggi dell’Obbedienza: *Fondamento di tutta la costruzione, e compendio della santità*. Sui raggi della Povertà: *Di essi è il regno dei cieli. Le ricchezze sono spine. La povertà*

⁷⁷ *Ivi* pp. 30.31.41.

si costruisce non colle parole ma con il cuore e l'agire. Essa aprirà la porta del Cielo e vi farà entrare. Sui raggi della Castità: Insieme con essa vengono tutte le virtù. Coloro che hanno il cuore puro, vedranno le cose arcane di Dio e Dio stesso (...).

“Riapparve una luce che circondava un cartello su cui si leggeva: *“Come corre pericolo di essere la Pia Società dei Salesiani nell’anno di salvezza 1900”* (...) Apparve di nuovo il Personaggio di prima (...) Il suo manto era divenuto scolorato, tarlato, sdruscito. Nel sito dove stavano fissi i diamanti eravi invece un profondo guasto (...) Al posto dell’Obbedienza eravi niente altro che un guasto largo e profondo senza scritto. A Castità: *Concupiscenza e vita superba*. A Povertà era succeduto: *Letto, vestiti, bere e denaro*. A quella vista fummo tutti spaventati”

Don Bosco continua il racconto dicendo che in quel momento la voce dolce di un ragazzo li ammonì:

“Servi e strumenti di Dio Onnipotente, osservate e comprendete. Prendete coraggio e siate forti. Le cose che avete visto e udito sono un’ammonizione divina che ora viene fatta a voi e ai vostri fratelli, state all’erta e capite bene il messaggio...

“Senza stancarvi predicate nei momenti favorevoli e nei momenti non favorevoli. Ma ciò che predicate, fatelo voi costantemente, così che le vostre opere siano come luce, che si tramandi ai vostri fratelli e ai vostri figli come tradizione sicura di generazione in generazione.

“State attenti e comprendete: la vostra meditazione mattino e sera sia sull’osservanza delle Costituzioni.

“Se vi sarete comportati così, l’aiuto dell’Onnipotente non vi mancherà mai. Sarete ammirabili davanti al mondo e agli angeli, e allora la vostra gloria sarà la gloria di Dio”(...

Don Bosco conclude il suo manoscritto con queste parole: “Questo sogno mi durò l’intera notte, e sul mattino mi trovai

stremato di forze (...) La nostra Società è benedetta dal Cielo, ma egli vuole che noi prestiamo l'opera nostra. I mali minacciati saranno prevenuti se noi predicheremo sopra la virtù e sopra i vizi ivi notati; se ciò che predichiamo, lo praticheremo e lo tramanderemo ai nostri fratelli con una tradizione pratica di quanto si è fatto e faremo (...) Maria Aiuto dei Cristiani – Prega per noi”.⁷⁸

Qualche storico salesiano ha detto che in questo sogno c'è poco sogno e molta esortazione paterna del nostro Santo Fondatore. Sia pure così. Questo non toglie nulla alla forza delle affermazioni (tratte in gran parte dalla Bibbia) che Don Bosco, insieme con il Signore, dona a tutti i suoi figli. Esse devono costituire linee portanti per la nostra vita e argomento della nostra meditazione, per camminare nello spirito di 'persone consacrate salesiane'.

4. LE NOSTRE COSTITUZIONI, LA VIA DELLA FEDELTA'

4.1 La prima fotografia voluta da Don Bosco

Novembre 1875. Don Bosco sta per coronare il sogno di mandare i primi missionari salesiani nell'America del Sud, verso la Patagonia. E, per la prima volta nella sua vita, vuole una fotografia. Deve immortalare l'avvenimento, per farlo conoscere in grande, e perché serva di stimolo ai Salesiani e ai loro giovani. Per questo si rivolge al più qualificato fotografo di Torino, Michele Schemboche.⁷⁹ Nello studio del fotografo posa con i dieci missionari in 'veste ufficiale'. La fotografia mostra nei particolari tutta l'importanza che Don Bosco desidera dare all'avvenimento: i partenti vestono alla spagnola col mantello caratteristico e su di essi spicca il Crocifisso dei Missionari, il console argentino è in grande uniforme, Don Bosco indossa il ferraiolo e lo zucchetto

⁷⁸ C. ROMERO, *I Sogni di Don Bosco*. Edizione critica (Torino: Elle Di Ci, 1978) pp. 63-71.

⁷⁹ G. SOLDÀ, *Don Bosco nella fotografia dell'800*. 1861-1888 (Torino: SEI, 1987) p. 124.

come nelle grandi occasioni in cui si presenta al Papa, e posa mentre consegna al capo della spedizione don Cagliero un libro: sono le Regole della Società Salesiana. Egli desidera dar rilievo a questo gesto, che per lui ha un profondo significato.

Scriverà don Rua, suo Successore: “Quando il Venerabile Don Bosco inviò i suoi primi figliuoli in America, volle che la fotografia lo rappresentasse in mezzo a loro nell’atto di consegnare a don Giovanni Cagliero, capo della spedizione, il libro delle nostre *Costituzioni*. Quante cose diceva Don Bosco con quell’atteggiamento! Era come dicesse: «Voi traverserete i mari, vi recherete in paesi ignoti, avrete da trattare con gente di lingue e costumi diversi, sarete forse esposti a gravi cimenti. Vorrei accompagnarvi io stesso, confortarvi, consolarvi, proteggervi. Ma quello che non posso fare io stesso, lo farà questo libretto. Custoditelo come prezioso tesoro»”.⁸⁰

4.2 Un cammino lungo e spinoso

Carissimi, vi invito a ripercorrere con me il cammino lungo e spinoso che costò al nostro Santo Fondatore quel ‘libretto’ delle nostre Regole.

Dopo aver fondato la nostra Società, Don Bosco doveva scrivere le Regole (o *Costituzioni*) ed averne l’approvazione dell’autorità ecclesiastica. Era di norma ottenere prima l’approvazione diocesana, e poi eventualmente quella pontificia. Ma poiché l’Arcivescovo di Torino era in quegli anni esiliato a Lione, e le relazioni con lui tramite terze persone (non molto favorevoli a Don Bosco) risultavano difficili, il nostro Fondatore pensò di rivolgersi direttamente al Papa.

Credeva si trattasse di una faccenda semplice e breve. Infatti, la prima stesura (1858) era il punto di arrivo di oltre un decennio di esperienza educativa fatta da lui nell’Oratorio. Erano 58 articoli, divisi in nove brevi capitoli. Si diceva semplicemente che la Società sarebbe composta di ecclesiastici e di laici, uniti dai voti,

⁸⁰ *Lettere circolari di Don Rua ai Salesiani* (Torino: Tipografia Salesiana, 1910) p. 409.

desiderosi di consacrarsi al bene della gioventù povera, e di ‘sostenere la religione cattolica’ nei ceti popolari ‘colla voce e con gli scritti’.

Le pagine rispecchiavano un clima di serena familiarità, il Superiore era il papà di una grande famiglia. La spiritualità che emergeva era semplice e radicata nel Vangelo. I soci si consacravano a Dio proponendosi l’imitazione di Cristo, il ‘divin Salvatore’ che ‘cominciò a fare ed insegnare’. E la loro missione consisteva nella pratica della carità verso i giovani, specialmente i più poveri, e verso il ‘basso popolo’. Era questo il semplicissimo carisma che la nuova Società religiosa intendeva portare nella Chiesa.

Quattro anni prima una legge firmata dal ministro Rattazzi aveva soppresso le ‘corporazioni religiose’, cioè gli ordini e le congregazioni, e aveva ‘incamerato’ le loro case e i loro beni. Questa legge, prima applicata al solo Piemonte, stava per essere estesa a tutta l’Italia. Affinché questo non capitasse alla sua Società, Don Bosco (per consiglio dello stesso Ministro, che lo stimava) inserì un articolo in cui si affermava che i Salesiani sarebbero stati totalmente religiosi davanti alla Chiesa, ma cittadini che mantenevano i loro diritti civili davanti allo Stato. Questa formulazione (che era piaciuta addirittura a Papa Pio IX) era una novità assoluta, che spalancava nuove prospettive alla Chiesa: adottandola, i Religiosi non avrebbero più subito vessazioni da parte dello Stato.

Sulla ‘faccenda semplice e breve’ Don Bosco si sbagliava. Da un primo abbozzo (nel 1855) fino all’approvazione definitiva passarono quasi vent’anni.⁸¹ Don Bosco ne soffrì molto. Riassunse così tutto quel tribolato cammino: “Si prendevano le nostre povere regole e ad ogni parola si trovava una difficoltà insormontabile. Coloro che avrebbero potuto fare di più in mio favore, erano quelli che più risolutamente si manifestavano di parere contrario”.⁸² Quello di Don Bosco non fu un lamento immotivato: lo

⁸¹ Cf. M. WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni*. Tra storia e nuove sfide (Roma: LAS, 2000) p. 145.

⁸² MB IX p. 499. In quest’ultima riga Don Bosco adombra i gravi ostacoli sollevati da mons. Gastaldi, divenuto Arcivescovo di Torino nel 1871.

dimostrano “le correzioni, le aggiunte, i pentimenti, i rifacimenti, le rifusioni che si avvicendarono lungo i quasi vent’anni di gestazione del testo... quei poveri quaderni, quei semplici e tormentati foglietti stanno a testimoniare quanto sia costata a Don Bosco la redazione di certi articoli o capitoli”.⁸³

Due erano i punti su cui si indirizzavano le principali critiche e su cui Don Bosco non si arrese mai: la distinzione in ogni Salesiano del ‘religioso’ sottomesso alla Chiesa e del ‘cittadino che conserva i diritti civili’ (il riferimento alle ‘leggi civili’ dava fastidio, perché poteva sembrare un riconoscimento dello Stato che perseguitava la Chiesa); e la facoltà del Superiore della Congregazione di far ammettere agli ordini sacri i Salesiani che lui giudicava degni.

Il 3 aprile 1874 il testo delle Regole, ritoccato in alcuni punti, fu finalmente approvato. Ma per l’ultimo passo occorre il voto personale del Papa Pio IX. Fu soppresso il *Proemium* storico-spirituale e recepita la ‘normalizzazione’ del noviziato e degli studi; inoltre la formula ‘diritti civili’ era stata cambiata in ‘dominio radicale dei propri beni’, e la ‘facoltà di ammettere agli ordini’ fu concessa solo come ‘privilegio’ per dieci anni.⁸⁴

Don Bosco, con un telegramma da Roma, scatenò la festa grande di Valdocco, dove si aspettava pregando la sospirata approvazione. Ma confessò pure che, ‘se avesse saputo prima ciò che gli sarebbe costato, forse il coraggio gli sarebbe venuto meno’.

4.3 Sacralità delle Regole approvate dalla Chiesa

Subito dopo cominciò da parte di Don Bosco stesso il sentimento di rispetto davanti alla sacralità nuova acquistata dalle Regole Salesiane. Quel libretto non era più il campo di battaglia dove si erano fatte e rifatte correzioni, aggiunte, rifacimenti. Era l’esposizione (rimasta sostanzialmente intatta nella lunga batta-

⁸³ G. BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales 1858-1875*. Introduzione e testi critici a cura di F. MOTTO [Roma: LAS 1982] p. 15.

⁸⁴ Cf. M. WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni*. Tra storia e nuove sfide (Roma: LAS, 2000) pp. 154-155.

glia) del semplicissimo carisma che la nuova Società religiosa umilmente portava nella Chiesa, e che la Chiesa approvava.

“Le nostre costituzioni – scrisse nella lettera ‘ai Soci Salesiani’ che apriva il libro delle Regole – furono definitivamente approvate dalla Santa Sede il 3 aprile 1874. Questo fatto... ci assicura che nell’osservanza delle nostre regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure e, possiamo dire, infallibili, essendo infallibile il giudizio del Capo Supremo della Chiesa, che le ha sanzionate”.⁸⁵ Col suo senso pratico Don Bosco continua subito: “Ma qualunque pregio porti seco questa approvazione, tornerebbe di poco frutto, se tali regole non fossero conosciute e fedelmente osservate”.⁸⁶

4.4 Il ritornello costante di Don Bosco e di don Rua

Da quel momento l’osservanza delle Regole (cioè della consacrazione e della missione) diventa il ritornello costante di Don Bosco. Nella Lettera circolare del 6 gennaio 1884 egli dice e ridice, insiste e rinnova questo invito:

“Osservare le nostre Regole, quelle Regole che la Santa Madre Chiesa si degnò di approvare per nostra guida e per il bene dell’anima nostra e per vantaggio spirituale e temporale dei nostri amati allievi. Queste Regole noi le abbiamo lette, studiate, ed ora formano l’oggetto delle nostre promesse, e dei voti con cui ci siamo consacrati al Signore. Pertanto io vi raccomando con tutto l’animo mio, che niuno lasci sfuggire parole di rincrescimento, peggio ancora, di pentimento di essersi in simile guisa consacrato al Signore (...)

“Qualcuno di voi potrebbe dire: ma l’osservanza delle nostre Regole costa fatica; l’osservanza delle Regole costa fatica in chi le osserva mal volentieri, in chi ne è trascurato. Ma nei

⁸⁵ *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* secondo il Decreto di Approvazione del 3 aprile 1874 (Ed. Torino 1877) ‘Ai Soci Salesiani’, p. 3. Si può notare che quando nel 1875 Don Bosco scrisse queste espressioni nella introduzione alla prima pubblicazione a stampa delle Costituzioni approvate, erano passati appena cinque anni dalla definizione dell’infalibilità pontificia nel Concilio Vaticano I.

⁸⁶ *Ivi* p. 3.

diligenti, in chi ama il bene dell'anima, questa osservanza diviene, come dice il Divin Salvatore, un giogo soave, un peso leggero (...)

“E poi, miei cari, vogliamo forse andare in Paradiso in carrozza? (...) Ci siamo consacrati a Dio non per comandare, ma per obbedire; non per attaccarci alle creature, ma per praticare la carità verso il prossimo, mossi dal solo amor di Dio; non per fare una vita agiata, ma per essere poveri con Gesù Cristo, patire con Gesù Cristo sovra la terra, per farci degni della sua gloria in Cielo”.⁸⁷

Don Rua, primo successore di Don Bosco, chiamato ‘la Regola vivente’ e oggi beato, chiamava le Regole: “Libro della vita, midollo del Vangelo, speranza di nostra salvezza, misura di nostra perfezione, chiave del Paradiso. Veneratela come il più bel ricordo e la più preziosa reliquia del nostro amatissimo Don Bosco!”⁸⁸

4.5 Il rinnovamento delle Costituzioni

Dopo il Concilio Vaticano II, un Capitolo Generale Speciale (1971-1972) fu chiamato a rifondere interamente le Costituzioni, tenendo presenti le due esigenze indicate dal Concilio: tornare al carisma primitivo della Congregazione e adattare le Costituzioni ai bisogni dei tempi.

Furono circa sette mesi di lavoro intenso, “in un clima vivace e talvolta teso, tra i protagonisti della tradizione e quelli del cambiamento, tra le esigenze dell’unità e quelle del decentramento, o anche tra quelle dell’autorità centrale e quelle della corresponsabilità”.⁸⁹

Nel loro contenuto e nel loro stile, le Costituzioni rinnovate risultarono “una Regola di vita meno giuridica che spirituale, la quale non solo formulava delle prescrizioni, ma dava le motiva-

⁸⁷ *Lettere circolari di Don Bosco e di Don Rua* ed altri loro scritti ai Salesiani (Torino: Tipografia Salesiana, 1989) pp. 21-22.

⁸⁸ *Lettere circolari di Don Rua* ai Salesiani (Torino: Tipografia Salesiana, 1910) p. 123.

⁸⁹ M. WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni*. Tra storia e nuove sfide (Roma: LAS, 2000) p. 451.

zioni evangeliche, teologiche e salesiane”.⁹⁰ Le Regole rinnovate furono approvate ‘ad esperimento’ per sei anni e poi per altri sei anni.

Nel 1984 il Capitolo Generale XXII, dopo ulteriore impegnativo lavoro, approvò il testo definitivo delle nostre Regole rinnovate. Questo testo, infine, fu approvato dalla Sede Apostolica il 25 novembre 1984. Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, settimo Successore di Don Bosco, nel discorso conclusivo del Capitolo Generale poté dichiarare: “È un testo organico, profondo, migliorato, permeato di Vangelo, ricco della genuinità delle origini, aperto all’universalità e proteso al futuro, sobrio e dignitoso, denso di equilibrato realismo e di assimilazione dei principi conciliari. È il testo ripensato comunitariamente in fedeltà a Don Bosco e in risposta alle sfide dei tempi”.⁹¹

4.6 Le parole del testamento

Don Bosco, negli ultimi tre anni della sua vita, scrisse a tratti su un taccuino il suo ‘testamento spirituale’. Le grafia irregolare e tormentata rivela l’insufficienza della sua vista e la stanchezza fisica. Lo stile è disadorno, sostanzioso, efficace. Chi ne ha curato l’edizione critica scrive: “Si potrebbe così leggere, come in uno specchio, un autoritratto di Don Bosco (...) Di fronte a certi passi, è difficile sottrarsi alla suggestione di essere alla presenza di un testo ‘sacro’, tanto è irrorato di parole non vane e non caduche”.⁹² In questo ‘testamento’, Don Bosco dedica cinque paginette per salutare i suoi Salesiani. Riporto qui le parole essenziali:

“Miei cari ed amati figliuoli in G.C.

Prima di partire per la mia eternità, io debbo compiere verso di voi alcuni doveri...

⁹⁰ M. WIRTH, *ivi* p. 452.

⁹¹ CG 22, 134 (ACG 311 (1984) p. 139).

⁹² F MOTTO, ‘Memorie dal 1841 al 1884-5-6. A’ suoi figliuoli salesiani’, in P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco Educatore. Scritti e testimonianze* (Roma: LAS 1992²) p. 391.

Anzitutto vi ringrazio col più vivo affetto dell'animo per la ubbidienza che mi avete prestata, e di quanto avete lavorato per sostenere e propagare la Congregazione (...)

Vi raccomando di non piangere la mia morte (...) Invece di piangere fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di rimaner saldi nella vocazione fino alla morte (...)

Se mi avete amato in passato, *continue ad amarmi in avvenire colla esatta osservanza delle nostre Costituzioni* (...)

Addio, o cari figliuoli, addio. Io vi attendo al Cielo. Là parleremo di Dio, di Maria, Madre e sostegno della nostra Congregazione (...); là benediremo in eterno questa nostra Congregazione, la osservanza delle cui Regole contribuì potentemente ed efficacemente a salvarci”.⁹³

Questo testamento ha parole preziose ed esigenti per tutti noi. Credo che, dopo il Vangelo, il libro delle Regole debba diventare il secondo libro della nostra meditazione quotidiana. Sarà il nutrimento costante della nostra salesianità, e la realizzazione dell'ammonimento contenuto nel 'sogno dei diamanti': “la vostra meditazione mattina e sera sia sull'osservanza delle Costituzioni”.

5. DON BOSCO FONDATORE DI “UN VASTO MOVIMENTO DI PERSONE CHE, IN VARI MODI, OPERANO PER LA SALVEZZA DELLA GIOVENTÙ” (Cost. 5)

Nati 150 anni fa come Società, siamo diventati più consapevoli che il nostro Padre non ha pensato solo a noi, ma da sempre ha voluto creare “un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù” (Cost. 5). Noi siamo stati pensati come evangelizzatori e come animatori di una Famiglia carismatica. Così infatti si esprimeva il CGS: “Don Bosco fu ispirato soprannaturalmente a creare una comunità di religiosi all'interno della Famiglia che a lui si ispira, con una

⁹³ F. MOTTO, *ivi*, pp. 410-411.

funzione specifica di fermento animatore dell'identica missione. Egli attuò per gradi il disegno, stabilendo dapprima vincoli di amicizia con i suoi giovani migliori, impegnandoli poi in una prova di esercizio pratico di carità verso il prossimo, per venire quindi ad una promessa e portandoli infine alla consacrazione religiosa mediante i voti. Nasceva così la prima comunità salesiana⁹⁴.

5.1 “I figli dell’Oratorio sparsi in tutto il mondo”

Il professore di pedagogia Giuseppe Rayneri, in una sua breve pubblicazione in omaggio a Don Bosco scrisse: “Nel pomeriggio di una domenica del 1851 (*Don Bosco aveva 36 anni, e mancavano ben 8 anni alla fondazione della Società Salesiana*) si era fatta una lotteria; i vincitori erano molti, e per ciò molto contenti. Per ultimo Don Bosco dal balcone gettò caramelle a destra e a sinistra, ed erano pur molti che avevano la bocca addolcita. Era facile che raddoppiassimo gli evviva. Don Bosco disceso dal balcone fu preso e alzato come in trionfo qual segno di massima gioia, quando un giovane studente disse: – O Don Bosco, se potesse vedere tutte le parti del mondo ed in ciascuna di esse tanti Oratori! Don Bosco (parmi vederlo) volse intorno lo sguardo maestoso, soave, e rispose: – Chi sa che non debba venire il giorno in cui i figli dell’Oratorio non siano sparsi per tutto il mondo!”⁹⁵

Oggi chi guarda il mondo vede che Don Bosco fu profeta.

5.2 La vasta rete della Famiglia Salesiana

Don Bosco non è stato un suscitatore di speranze luminose ma fallaci, non è stato un distributore di parole gioiose ma evanescenti. Don Bosco è stato un albero grande e robusto. Aveva in sé la vita divina e la dava. Noi Salesiani siamo il frutto più bello e fecondo della sua totale consacrazione a Dio e della sua passio-

⁹⁴ CGS, 496.

⁹⁵ MB IV p. 318.

ne di vedere i giovani, specialmente poveri e a rischio, raggiungere la pienezza della vita umana e cristiana.

Ma noi non siamo l'unico frutto di questo albero robusto e grande. "I Salesiani – dichiarò il CGS – non possono ripensare integralmente la loro vocazione nella Chiesa senza riferirsi a quelli che con loro sono i portatori della volontà del Fondatore. Per questo ricercano una migliore unità di tutti, pur nell'autentica diversità di ciascuno";⁹⁶ lo richiede la stessa e comune vocazione salesiana, dal momento che si tratta di un'unica chiamata divina "per la realizzazione organica, pur nella sua complessità, della salvezza dei giovani poveri ed abbandonati secondo lo spirito di Don Bosco".⁹⁷

Così Don Bosco vide 'i figli dell'Oratorio sparsi in tutto il mondo', una vasta rete di persone che dedicano la loro vita ai giovani poveri e a rischio, con la sua stessa passione per Dio e per i giovani figli di Dio. Questa vasta rete, costituita all'origine dai gruppi fondati dallo stesso Don Bosco – prima la 'Società di San Francesco di Sales', poi l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Associazione dei Cooperatori Salesiani e l'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice – andò via via estendendosi e forma la grande Famiglia Salesiana, che comprende oggi 26 gruppi.

Sono nati anche *altri gruppi*, che attendono che maturino le condizioni per venire formalmente riconosciuti come membri della Famiglia Salesiana; nel frattempo si prepara il terreno nel quale altri gruppi potrebbero ancora esprimersi.

Noi Salesiani, nucleo primogenito germogliato nel caldo della passione di Don Bosco, siamo da lui chiamati ad avere *un cuore grande*, che accoglie e riconosce come fratelli e sorelle tutti i componenti della Famiglia Salesiana; *un'accoglienza grata e gioiosa delle diversità*, come manifestazioni dello Spirito che parla in molte lingue; *la volontà di camminare insieme* verso un traguardo condiviso: il Regno di Dio da portare ai giovani e ai poveri.

⁹⁶ CGS, 151.

⁹⁷ CGS, 171.

5.3 Ciò che Don Bosco sentì e vide

Don Giulio Barberis, da Don Bosco eletto nel 1874 ‘maestro dei novizi’ di tutta la Società Salesiana, al ‘processo di beatificazione’ di Don Bosco depose sotto giuramento che nel 1876, quando Don Bosco non aveva ancora aperto che tre Case, raccontò che in sogno aveva visto la Congregazione estendersi per tutte le parti della terra. “Uomini d’ogni colore, d’ogni vestito, d’ogni nazione vi stavano radunati [...] Vi erano tanti Salesiani che conducevano come per mano squadre di ragazzi e ragazze. Poi venivano altri, con altre squadre; poi ancora altri ed altri che più non conosceva e più non poteva distinguere, ma erano in un numero indescrivibile”.⁹⁸

Un anno dopo, nel gennaio di 1877, nella solita conferenza annuale di S. Francesco di Sales, rivolgendosi “a tutti i professi, ascritti e aspiranti dell’Oratorio” venne a parlare di un seme che si doveva mettere, l’Opera dei Cooperatori Salesiani: “È appena incominciata e già molti vi sono ascritti (...) Non andrà molto che si vedranno popolazioni e città intiere unite nel Signore in un vincolo spirituale colla Congregazione Salesiana (...) Non passeranno molti anni che le città e le popolazioni intiere non si distingueranno dai Salesiani che per le abitazioni. Se ora sono cento Cooperatori, il loro numero ascenderà a migliaia e a migliaia, e se ora siamo mille, allora saremo milioni, procurando di accettare ed iscrivere quelli che sono più adattati. Spero che questo sarà il volere del Signore”.⁹⁹

Oggi noi abbiamo sotto i nostri occhi la realizzazione non statica ma dinamica, non ferma all’oggi ma protesa al domani, di ciò che Don Bosco sentì e vide nei sogni in cui Dio gli spalancava misteriosamente l’avvenire. “Ai salesiani, commenta don Stella, Don Bosco faceva balenare progetti che avevano del grandioso, se non proprio dell’utopico”.¹⁰⁰ La Famiglia Salesiana è uno di questi grandiosi progetti; che non rimanga utopico, dipenderà da tutti noi, i membri di questa Famiglia di Don Bosco.

⁹⁸ MB XII p. 466.

⁹⁹ MB XIII p. 81.

¹⁰⁰ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II: Mentalità religiosa e Spiritualità [Roma: LAS, 1969] p. 368.

CONCLUSIONE

Carissimi confratelli, vi avevo invitato a raccontare la storia delle origini della nostra Congregazione. Ebbene, io stesso ho fatto un primo tentativo. L'ho fatto però non facendo soltanto memoria di quanto è accaduto, ma cercando di imparare della storia passata; le nostre origini sono la miglior guida per continuare a scrivere la storia salesiana con vitalità e fecondità. Ho voluto individuare quegli elementi che, a mio avviso, sono stati determinanti per la buona riuscita di questo meraviglioso progetto di Dio: i giovani, la nostra identità di consacrati apostoli, la fedeltà a Don Bosco attraverso le Costituzioni, la consapevolezza d'essere parte integrante della Famiglia Salesiana ed avere un ruolo di animazione insostituibile all'interno di essa.

Non mi sembra un'esagerazione affermare che alle origini della Congregazione **i giovani** sono stati veri "confondatori" insieme a Don Bosco; alcuni giovani, infatti, formavano il primo nucleo che si impegnò ad erigersi in Società o Congregazione. Mi auguro che questo anniversario rinnovi in ogni salesiano il coraggio di proporre ai giovani la vocazione consacrata salesiana e diventi davvero un periodo di grande fecondità vocazionale.

La celebrazione del 150^o anniversario della nascita della nostra Congregazione ci deve aiutare a prendere coscienza della nostra **identità di persone consacrate**, votate al primato di Dio, alla sequela di Cristo, obbediente, povero e casto, totalmente dedicate ai giovani. Questa nostra identità dobbiamo viverla con gioia e manifestarla nell'ardore evangelizzatore e nello slancio pastorale, ispirato al programma di vita di Don Bosco, espresso nel motto "*da mihi animas, cetera tolle*".

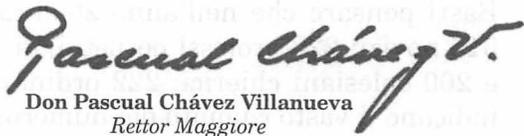
La consapevolezza che tutto Don Bosco si trova nelle Costituzioni e che la nostra fedeltà a lui passa attraverso la fedeltà al nostro Progetto di Vita diventa un appello ad approfondire, meditare e pregare le **Costituzioni**, che ci indicano la via della fedeltà al carisma di Don Bosco e alla nostra vocazione; direi, anzi, che solo il salesiano che fa delle Costituzioni il suo progetto di vita diventa incarnazione, viva icona, di Don Bosco oggi.

Questo cammino di conversione per un'attuazione sempre più piena degli impegni di santificazione tracciati dalla Regola di vita porterà ciascuno di noi a rinnovare la propria professione religiosa, precisamente il 18 dicembre, giorno dell'anniversario, come punto di partenza di una rinnovata offerta della nostra vita a Dio per i giovani. Come Don Bosco.

Infine, la coscienza crescente che Don Bosco non ha pensato solo ad una Congregazione, ma da sempre ha voluto creare un "*vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù*" (Cost. 5), ci deve ricordare che, come Congregazione, abbiamo nella **Famiglia Salesiana** una particolare responsabilità di unità di spirito e di collaborazione fraterna. Non possiamo vivere fuori di essa, che è la nostra famiglia; essa non può crescere e moltiplicarsi senza di noi, suo cuore animatore.

Affido a Maria Santissima, Madre di Dio ed Ausiliatrice dei Cristiani, tutti e ciascuno di voi, mentre celebriamo l'Annunciazione del Signore e ricordiamo lieti e riconoscenti il 75° anniversario della Canonizzazione del nostro amato Fondatore e Padre Don Bosco. Maria Ausiliatrice e Don Bosco ci aiuteranno a vivere gioiosamente, generosamente e fedelmente la nostra vocazione salesiana e trovare in essa la via della nostra santificazione.

Con affetto e stima,



Don Pascual Chávez Villanueva
Rettor Maggiore

2.1 FORMAZIONE DEI FORMATORI DELLA FORMAZIONE INIZIALE

Don Francesco CEREDA

Consigliere Generale per la Formazione

Nel sessennio scorso in tutta la Congregazione è stata fatta una valutazione della consistenza quantitativa e qualitativa delle comunità formatrici. A seguito di ciò, il Rettor Maggiore con il Consiglio generale ha approvato gli “Orientamenti per la formazione iniziale” in riferimento ad ognuna delle otto Regioni. È iniziato così un processo, ancora in corso di attuazione, che sta portando tra i suoi frutti una più convinta collaborazione interispettoriale ed un più serio impegno per la costituzione di solide équipes di formatori.

Nello stesso tempo in ogni Ispettorìa si è fatto uno studio della fragilità vocazionale. Ciò ha favorito una maggior attenzione alle cause ed alle espressioni di tale fenomeno; ma finora il problema continua ad essere irrisolto. La fragilità non è imputabile esclusivamente alla condizione soggettiva dei giovani che giungono oggi alla vita consacrata salesiana; essa dipende anche dalla debolezza dei cammini formativi e il suo superamento richiede formatori capaci di affrontare le sfide formative provenienti dalla postmodernità e dal relativismo.

All’inizio del nuovo sessennio occorre fare un passo ulteriore, che ci veda più impegnati nella formazione dei formatori. Basti pensare che nell’anno 2008 la Congregazione ha avuto 515 novizi; 220 professi perpetui, di cui 20 salesiani coadiutori e 200 salesiani chierici; 222 ordinazioni presbiterali. Le cifre indicano il vasto compito dei numerosi formatori coinvolti nella formazione iniziale. Tali formatori offrono un contributo notevole alla formazione delle giovani generazioni di salesiani e prestano un servizio prezioso, di cui siamo riconoscenti.

D’altra parte, ci accorgiamo che per assolvere un compito così cruciale è quanto mai necessaria un’accurata formazione dei formatori. Se pensiamo, per esempio, al fenomeno degli “abbandoni”, ci accorgiamo delle nuove e urgenti sfide formative.

Nell'anno 2008 hanno lasciato la Congregazione 109 novizi, 216 professi temporanei, 19 professi perpetui chierici e coadiutori, 62 salesiani presbiteri passati al clero diocesano o dimessi o dispensati dal celibato. Allo scopo perciò di favorire un'adeguata formazione dei formatori, si offrono questi orientamenti e suggerimenti.

1. CONDIZIONI PRELIMINARI

Ogni salesiano, per l'attenzione all'accompagnamento, per la cura dei processi educativi, per la capacità di creare ambienti propositivi, che egli ha acquisito operando tra i giovani, è potenzialmente un formatore. Il compito formativo quindi non gli è del tutto estraneo, in quanto esso ha un certa affinità con il lavoro apostolico. Tale compito però esige maggior impegno e competenza, perché è in questione la formazione di vocazioni consacrate salesiane. Si tratta di una grande responsabilità, che richiede idoneità e preparazione. È responsabilità del governo ispettoriale e dei diversi "Curatoria" assicurare la scelta di formatori adatti e la costituzione di équipes solide. Queste due condizioni sono preveie ad ogni formazione dei formatori che voglia essere efficace.

Scelta di formatori adatti. Molteplici sono le doti richieste da un formatore. Oggi appaiono essenziali: spirito di fede, senso pastorale, volontà di comunione, propensione alla collaborazione, maturità umana ed equilibrio psichico, capacità di ascolto e di dialogo, attenzione positiva e critica alla cultura.¹ Si tratta di doni di natura e di grazia, per così dire, innati; nello stesso tempo si tratta di atteggiamenti da maturare gradualmente mediante lo studio, il confronto, l'esperienza e la vita spirituale. Queste doti sono tutte necessarie, ma le sfide odierne richiedono soprattutto una capacità di comunicazione, che sappia raggiungere in profon-

¹ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, Roma 1993, 12-20.

dità la persona del formando. I formatori vanno perciò scelti con attenzione, in base a tali requisiti. Ogni Ispettorìa dovrebbe avere il proprio gruppo di formatori; essi devono costituire quasi una “scuola di pensiero e di pratica” condivisi. Infatti solo la creazione di mentalità, di metodologie, di contenuti e di criteri formativi comuni, ossia di una cultura formativa ispettoriale, garantisce la qualità e la continuità dei processi formativi.

Costituzione di équipes consistenti, stabili e motivate. L'altra condizione necessaria per avere buone comunità formatrici e qualificati centri di studio, è la costituzione di équipes consistenti, stabili e motivate di formatori e docenti.² Nella formazione iniziale vi è spesso una mentalità che attribuisce un'importanza eccessiva al colloquio personale tra il formatore e il formando. Non vi è dubbio che la guida spirituale giochi un ruolo cruciale, ma ciò non deve in alcun modo minimizzare la necessità dell'équipe dei formatori. Solamente insieme essi contribuiscono all'integrale ed armonioso sviluppo della persona del formando, all'adeguatezza del progetto formativo, alla coerenza dei criteri di discernimento. Non si può ignorare inoltre che la formazione dipende anche dal clima formativo, che i formatori con il loro modo di vivere e interagire sanno creare. Conviene notare poi che nei prenoviziati e noviziati spesso non esistono vere équipes di formatori, essendo il lavoro formativo affidato a singole persone; in questi casi si corrono rischi soprattutto nel discernimento vocazionale. Occorre quindi creare équipes valide.

² Cf. FSDB 239. Conviene osservare che non tutti i formatori sono docenti, ma che invece tutti i docenti sono formatori; il Collegio dei docenti quindi deve assumere maggior importanza nella formazione dei suoi membri. È anche utile segnalare che non è necessario, e talvolta neppure opportuno, che tutti i docenti di un centro di studio appartengano alla comunità formatrice; pur dovendo avere tempo per lo studio, essi possono anche vivere e lavorare in altre comunità.

2. COMPITI PRIORITARI DEI FORMATORI

1. Aiutare la trasformazione della persona

Dando uno sguardo alle comunità formatrici, si nota come una buona parte del tempo e delle energie venga impiegata in conferenze, lezioni, studi, ricerche, esami. Si tratta di realtà richieste dalla formazione, che spesso però si riducono all'insegnamento o all'apprendimento di pure nozioni o di semplici informazioni. In questo modo di certo si allargano gli orizzonti della mente; si imparano cose utili; si acquista una nuova visione della realtà. Non è detto però che ciò aiuti a realizzare un cambio di mentalità nei formandi.

Infatti non è sufficiente acquisire nuove conoscenze. Occorre giungere a toccare l'interiorità della persona: il suo cuore. "La formazione dovrà raggiungere la persona in profondità",³ aiutandola ad effettuare in lei un cambio di atteggiamenti, convinzioni, motivazioni, affetti e sentimenti. È necessario quindi che i contenuti proposti, le metodologie utilizzate e le esperienze fatte favoriscano la trasformazione del mondo interiore della persona e la sua conversione.

Si possono, per esempio, proporre delle brillanti conferenze o lezioni sulla teologia della preghiera, ma se ciò non aiuta a infondere amore per la preghiera, a favorire la partecipazione nella preghiera comunitaria, a permeare il lavoro di spirito di preghiera, a suscitare un vivo desiderio di preghiera personale, si può legittimamente dubitare dell'efficacia formativa della proposta. Non basta quindi l'informazione; occorre trovare una metodologia della trasformazione.

Ovviamente la responsabilità principale per la propria trasformazione interiore spetta al formando. Solo lui può essere consapevole delle proprie convinzioni, rileggere la propria storia, ascoltare la voce della propria coscienza, effettuare la trasformazione che vede necessaria per la propria vita. Ecco

³ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 65.

perché giustamente si può dire che solo la persona può formare se stessa. La formazione “è ultimamente un’autoformazione. Nessuno, infatti, può sostituirci nella libertà responsabile che abbiamo come singole persone”.⁴

In questo processo di trasformazione del formando anche i docenti, che la “Ratio” chiama “veri formatori”,⁵ hanno un ruolo importante. L’apprendimento richiede studio, rielaborazione, riflessione e sintesi personali. I docenti sanno che le lezioni magistrali rischiano di favorire nel formando un ascolto passivo, ma che esse hanno una funzione decisiva quando coinvolgono i partecipanti, offrono motivazioni, maturano convinzioni, smuovono gli affetti, parlano al cuore. Per questo i docenti, usando “metodi didattici attivi”,⁶ aiutano il formando a confrontarsi con se stesso, a valutare le proprie idee e atteggiamenti, a maturare criteri di giudizio, ad assumere valori, ad acquisire una cultura che sia coerente con il vangelo e con la vocazione consacrata salesiana.

2. Accompagnare il lavoro in profondità della persona

Per aiutare la trasformazione della persona del formando, oggi nella formazione salesiana dobbiamo privilegiare la metodologia della personalizzazione, a cui purtroppo non siamo ancora adeguatamente preparati. Il cambio di mentalità di formatori e formandi e l’assunzione di una prassi formativa coerente con tale metodologia sono appena agli inizi. La personalizzazione consiste principalmente nell’accompagnare il formando ad assumere responsabilità nella propria formazione, ad agire per convinzione personale e non per conformazione all’ambiente, a superare il formalismo e la paura, e soprattutto a lavorare in profondità sulle proprie motivazioni, atteggiamenti, affetti.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 69.

⁵ FSDB 240.

⁶ FSDB 241. Cf. anche FSDB 133, che parla di “un metodo di insegnamento [...] che stimola l’interiorizzazione”.

Assumere questa metodologia da parte di formatori e formandi risulta quanto mai necessario, data la fragilità vocazionale, la complessità delle situazioni sociali, le sfide della post-modernità. Occorre accompagnare il formando ad entrare in se stesso, a confrontarsi con il suo mondo interiore, a decifrare i propri stati d'animo ed a capire da dove derivano. Il viaggio nella propria interiorità è lungo e difficile e la cultura odierna non lo incoraggia in alcun modo; eppure è il più proficuo per la formazione della persona. Con l'aiuto della grazia e dei formatori, il formando viene a conoscersi in profondità, ad accettarsi con serenità, a lavorare sulle proprie debolezze e immaturità, ad irrobustire la propria coscienza, ad assumersi responsabilità, a prendere decisioni.

A tale scopo servono vari mezzi, tutti finalizzati alla "gestione" del mondo interiore: la preghiera personale, con cui il formando si apre all'azione di Dio nell'intimo del proprio cuore; l'esame di coscienza quotidiano, che favorisce la revisione di vita in una prospettiva di fede e prepara la celebrazione frequente del sacramento della Riconciliazione; la riflessione personale, con cui egli si appropria di motivazioni e convinzioni; la comunicazione della fede e la condivisione dell'esperienza spirituale, che lo portano a confrontare la propria dimensione interiore; il progetto personale di vita, con cui egli assume responsabilità per la propria formazione; la valutazione delle diverse esperienze, comprese quelle apostoliche, che lo aiuta a conoscersi meglio ed a seguire il proprio progresso; il colloquio, la direzione spirituale e la celebrazione del sacramento della Riconciliazione, che richiedono che egli confronti se stesso nei diversi aspetti della propria vita; lo studio personale, vissuto anche in chiave meditativa, che arricchisce il suo vissuto spirituale e pastorale. Spetta al formatore saper indirizzare il formando a far buon uso di questi mezzi, in modo che egli ne tragga profitto per la propria crescita vocazionale.

3. Favorire il primato della vita spirituale

L'impegno personale di trasformazione interiore e il lavoro in profondità, realizzati dal formando, hanno un traguardo, un punto focale: il "rivestirsi di Gesù Cristo".⁷ Infatti "la formazione consiste nel divenire sempre più un discepolo di Cristo, crescendo nell'unione con lui e nella configurazione a lui. Si tratta di assumere sempre più i sentimenti di Cristo, condividendo più profondamente la sua totale oblazione al Padre e il suo servizio fraterno alla famiglia umana".⁸

È necessario perciò che il formatore sia innamorato di Gesù e che sappia comunicare questa esperienza. Egli deve suscitare nel formando il fascino per la persona di Gesù, il desiderio di identificarsi con Lui e l'impegno di assumerne i sentimenti. È il fuoco dell'amore per Gesù che inizia e sostiene tutta la trasformazione della vita del formando. La formazione umana diventa la crescita verso Gesù, uomo libero e perfetto; la formazione spirituale è la costruzione progressiva dell'unione con Gesù; la formazione intellettuale consiste in una preparazione culturale capace di contribuire efficacemente alla missione di Gesù; la formazione educativa pastorale si realizza nel diventare buon pastore dei giovani seguendo Gesù. Il centro unificatore della formazione rimane sempre Gesù; in tal modo si diventa discepoli credenti ed apostoli credibili di Cristo.

Mentre da una parte il formando è il "protagonista necessario e insostituibile della sua formazione",⁹ dall'altra parte è lo Spirito il formatore per eccellenza di chi si consacra a Dio. Così la formazione diventa una partecipazione del formando all'azione del Padre che, mediante lo Spirito, plasma nel suo

⁷ Cfr. Rm 13, 14; Gal 3, 27; Ef 4, 24.

⁸ CIVCSVA, *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla Vita Religiosa*, 45.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 69. Cf. anche CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, Roma 29 giugno 2008.

cuore i sentimenti del Figlio.¹⁰ Ciò vuol dire che il primato nella formazione appartiene alla grazia di Dio e all'azione dello Spirito. Proprio lo Spirito, che opera invisibilmente nei cuori come maestro interiore, si serve anche di mediazioni umane visibili: i formatori.¹¹ Attraverso di essi Egli compie il lavoro di formare Gesù in chi è chiamato a seguirlo da vicino.

Il formatore, quindi, consapevole del suo compito "spirituale" e sensibile alle mozioni della grazia, aiuta il formando a rendersi disponibile ed a lasciarsi formare dall'azione dello Spirito. Gli indica gli ostacoli meno percepibili, gli suggerisce come superare resistenze e paure e, soprattutto, gli mostra la bellezza della sequela del Signore Gesù. Il formatore accompagna il formando, vivendo accanto a lui nella vita quotidiana come un fratello in cordiale collaborazione ed aiutandolo a verificare il cammino, discernere la propria vocazione e crescere in essa.

Proprio per questo motivo il formatore è attento a non ostacolare i movimenti dello Spirito nella propria vita, così da poter essere suo docile strumento nel delicato compito della formazione. Ovviamente egli non è chiamato ad avere la competenza specifica di uno psicologo, ma ad essere un uomo spirituale, esperto nel cammino della ricerca di Dio, per essere in grado di accompagnare anche altri in questo itinerario. Alla luce della sapienza spirituale ed antropologica, egli però sa unire l'apporto dello psicologo e gli aiuti offerti dalle scienze umane, quando possono servire.¹²

¹⁰ Cfr. *ibidem* 66. Un'espressione simile si trova nella Esortazione *Pastores dabo vobis* 69, dove si dice che il candidato "per primo deve crescere nella consapevolezza che il protagonista per antonomasia della sua formazione è lo Spirito Santo che, con il dono del cuore nuovo, configura e assimila a Gesù Cristo buon Pastore".

¹¹ L'articolo 104 delle nostre Costituzioni chiama i formatori "mediatori dell'azione del Signore".

¹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 66.

4. Comunicare il carisma di Don Bosco

Per noi salesiani, il modo caratteristico di configurarci a Cristo consiste nella identificazione con Don Bosco: “La nostra regola vivente è Gesù Cristo [...] che noi scopriamo presente in Don Bosco”.¹³ Per noi sono applicabili a Don Bosco le stesse parole di Paolo: “Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo”.¹⁴ Egli fu un buon pastore; seppe conquistare tutti con la mitezza e il dono di sé; spese tutta la sua vita per i giovani. Il carisma salesiano, “mentre opera una particolare configurazione a Cristo, comporta una peculiare sensibilità evangelica che ispira l’intera esistenza del salesiano, il suo stile di santità e la realizzazione della missione”.¹⁵ Le Costituzioni poi, che sono la presenza di Don Bosco con noi,¹⁶ tracciano il nostro modo di vivere il Vangelo e di identificarci sempre più con il Signore Gesù. Anche il nostro stile di vita e di azione “trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre”.¹⁷

Il formatore dunque nutre un profondo affetto per Don Bosco; lo studia, lo stima, lo invoca. Ha una chiara percezione della propria identità salesiana e un forte senso di appartenenza alla Congregazione. Apprezza e approfondisce la ricchezza spirituale e pedagogica della tradizione salesiana. La sua è un’esperienza vissuta e gioiosa del carisma salesiano.

Egli infonde nei formandi il suo amore ed entusiasmo per Don Bosco. Li porta ad assumere come proprio il motto *Da mihi animas cetera tolle*, eco dell’ansia di Cristo Redentore.¹⁸ Comunica in modo vitale e attraente la propria esperienza della vita salesiana, accompagnandola con l’insegnamento delle Costituzioni, della spiritualità salesiana, della prassi e storia della Congregazione. Propone esperienze salesiane che favoriscono

¹³ Costituzioni 196.

¹⁴ 1 Cor. 11,1.

¹⁵ FSDB 28.

¹⁶ Cfr. Proemio alle Costituzioni.

¹⁷ Costituzioni 11.

¹⁸ Cfr. FSDB 30.

atteggiamenti e comportamenti appropriati. Lo studio serio della salesianità in tutte le fasi della formazione iniziale esige la qualificazione dei docenti. L'identità del salesiano coadiutore e del salesiano prete che si va formando richiede infine di essere sempre più caratterizzata dal carisma di Don Bosco.

In questo modo l'apporto del formatore assicura che "ogni salesiano, chiamato ad identificarsi con Cristo come fece Don Bosco, coltivi il rapporto con il Fondatore, assuma le Costituzioni come 'libro di vita', si mantenga in sintonia con la coscienza carismatica della Congregazione, conosca e assuma i suoi orientamenti, in particolare quelli dei Capitoli Generali, del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, e consolidi il senso di appartenenza alla sua Ispettorìa".¹⁹

5. Lavorare in comunione e in corresponsabilità come équipe

Da ciò che è stato detto finora e da una visione comprensiva della formazione, è quanto mai palese che il campo della formazione è vasto e complesso e che nessun formatore, per quanto dotato e preparato, può pretendere di essere in grado di gestire da solo e con competenza tutti gli aspetti formativi. È quindi veramente necessario che i formatori di una comunità formatrice, ispirati da una "mentalità e spiritualità di comunione",²⁰ dimostrino uno spirito di coesione e collaborazione. Essi agiscono come équipe, cooperando con ruoli e contributi complementari e "assicurando insieme un'impostazione integrale e unitaria al servizio della comune esperienza formativa".²¹

Le figure dei formatori all'interno dell'équipe ed i loro ruoli sono per lo più collegati con le dimensioni dell'esperienza formativa: dimensione umana e fraterna, spirituale, intellettuale,

¹⁹ FSDB 47.

²⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 50.

²¹ FSDB 234.

educativa pastorale. Risultano perciò importanti le figure dell'animatore - incaricato della vita fraterna e comunitaria, della vita liturgica e spirituale, degli studi, delle esercitazioni pastorali e naturalmente dell'economista. Questi animatori - incaricati esercitano la loro responsabilità svolgendo un lavoro di équipe, ossia nella corresponsabilità delle decisioni e nella condivisione dei criteri, sotto la guida del Direttore.

Elementi importanti del lavoro di équipe sono la progettazione formativa, l'attivazione di processi ed itinerari formativi, la riflessione sulle esperienze, la valutazione formativa attraverso gli scrutini, il discernimento e le ammissioni. Oggi uno degli aspetti più deboli del lavoro di équipe consiste nella scarsa attenzione o capacità nel preparare gli itinerari formativi, in particolare quelli riguardanti la vita affettiva, la preghiera, la vita di povertà e lo stile di vita semplice, i "personal media". Come pure un altro aspetto trascurato nel lavoro di équipe è la pratica del discernimento; abbiamo ottimi "Criteri e norme", ma non sempre sono conosciuti e non sempre diventano riferimento per un serio discernimento vocazionale.

3. NECESSITÀ DELLA FORMAZIONE DEI FORMATORI

Alla luce dei compiti prioritari del formatore delineati sopra, si constata che oggi nella Congregazione la maggior parte dei formatori non ha ricevuto, e attualmente non riceve, nessuna o scarsa preparazione specifica per la formazione. Spesso le Ispettorie preparano i formatori, facendo conseguire loro un titolo accademico in un campo particolare di studio; tale qualificazione è necessaria per la cultura del formatore e per la sua abilitazione all'insegnamento, ma non è sufficiente per il suo compito formativo. Nella maggioranza dei casi, dopo gli studi tali confratelli vengono subito inseriti nelle équipes dei formatori senza una preparazione adeguata.

La mancanza di personale preparato si avverte soprattutto nella fase del prenoviziato, che continua ad essere la fase più

delicata e più difficile per le sfide che deve affrontare. Capita in non pochi casi che coloro che vengono nominati direttori o incaricati del prenoviziato non hanno ricevuto la dovuta preparazione. Non c'è dubbio che la vita è maestra; s'impara molto infatti dalla esperienza vissuta di ogni giorno. Rimane però il fatto che la qualità della formazione potrebbe essere molto superiore, se ci fosse stata un'adeguata preparazione. Un'analogha carenza si riscontra nella preparazione dei formatori come guide spirituali. Scarsa attenzione poi si riscontra alla formazione dei formatori del tirocinio, che per questo è la fase formativa più trascurata.

Da diversi anni si sta sperimentando in Congregazione un calo nella fedeltà vocazionale; numerosi sono gli abbandoni dei confratelli dopo la professione perpetua e l'ordinazione presbiterale. Le ragioni di questo fenomeno sono diverse; esse chiamano in causa anche il processo di discernimento vocazionale e di formazione iniziale. Le sfide formative odierne sono indubbiamente nuove ed inedite, ma è anche vero che parecchi formatori si trovano spesso impreparati e incapaci di farvi fronte, specialmente quando si tratta di aiutare i formandi a gestire il loro mondo interiore delle emozioni e paure, degli atteggiamenti e motivazioni, e a costruirsi una maturità psicologica, un equilibrio affettivo, una fede robusta.

Inoltre si ha l'impressione che, dopo tanti anni di formazione iniziale, il risultato finale del processo formativo non sia all'altezza delle aspettative e delle energie profuse, specialmente in termini di solidità culturale, di profondità spirituale, di maturità umana, di passione apostolica. È significativo, per esempio, che nelle comunità formatrici il progetto personale sia una pratica comune; mentre invece nel tirocinio, e soprattutto dopo la professione perpetua e l'ordinazione presbiterale, esso sia abbandonato da un buon numero di confratelli. Non basta il completamento del corso di studi o il passaggio alla fase formativa successiva per assicurare una buona formazione; occorre da parte dei formatori un'appropriata metodologia per una formazione personalizzata, tale da formare con-

vinzioni durature e da aiutare i formandi ad assumere la responsabilità formativa.

La formazione iniziale è la fondamentale risorsa per il futuro della Congregazione, ma perché sia efficace, è urgente l'investimento nella formazione dei formatori. Occorre apprendere l'arte della formazione ed abilitarsi al compito formativo; ma è soprattutto la persona del formatore che ha bisogno di essere curata. Egli deve conoscere se stesso, identificare le aree fragili della propria personalità, essere consapevole delle proprie vulnerabilità, saper colmare, per quanto possibile, le sue carenze. In caso contrario egli rischia di proiettare sul formando le sue debolezze e di non essere in grado di aiutarlo ad affrontare le sue inconsistenze. Egli è chiamato ad essere testimone di quella maturità che raccomanda al formando.

La formazione dei formatori presenta quindi una duplice e fondamentale finalità: curare la persona del formatore e nello stesso tempo abilitarla al suo compito formativo, superando una visione solo essenzialista o solo funzionalista della sua figura. Si tratta di assicurare una coerente circolarità ed una mutua influenza tra l'essere e l'agire del formatore; se è vero che l'agire deriva dall'essere, è altrettanto vero che l'agire manifesta il suo essere.

4. MOMENTI DI FORMAZIONE

Vi sono diversi momenti che concorrono a realizzare la formazione dei formatori. Tali momenti si raccomandano ad ogni formatore, comunità formatrice, ispettoria e regione. Mentre occorre attenzione a formare il singolo formatore, non deve essere trascurata la formazione dei formatori come équipe; ciò richiede l'acquisizione di una cultura formativa comunitaria, ispettoriale, regionale e congregazionale. Sono momenti diversi e specifici da coordinare, per non avere sovrapposizioni o ripetizioni inutili, ma sono tutti momenti necessari.

1. Autoformazione del formatore

La formazione dei formatori richiede anzitutto che i formatori siano motivati ad intraprendere la propria formazione continua ed a prepararsi meglio per il proprio compito. Non si parla qui dell'aggiornamento nell'insegnamento, che è comunque un dovere da assolvere. Senza motivazione però nessuna iniziativa per la formazione dei formatori ha possibilità di successo. È necessario quindi che i formatori entrino in se stessi, valutino i propri atteggiamenti formativi e si interrogino sulla propria formazione continua. Si nota che spesso i formatori hanno svariati impegni; anche durante il tempo di vacanza accolgono con generosità i molteplici servizi apostolici che vengono loro chiesti. Se però sono convinti della necessità della propria autoformazione o di una migliore preparazione per il loro compito di formatore, devono saper creare per se stessi alcuni spazi, magari nelle vacanze, per frequentare qualche corso o programma che possa essere d'aiuto per la loro formazione. Non bisogna dimenticare che senza la loro testimonianza, diventa poi alquanto difficile motivare i formandi all'autoformazione.

2. Formazione dei formatori nella comunità formatrice

È anche importante per i formatori di una comunità formatrice radunarsi periodicamente, sotto la guida del Direttore, per la riflessione e la condivisione circa il proprio essere ed agire come formatori, i contenuti e le metodologie formative, i processi formativi. È consigliabile avere una programmazione annuale di tali incontri, con date e tematiche stabilite. Essi sono diversi da quei momenti richiesti dal lavoro formativo, quali la progettazione e la valutazione dei processi formativi, la programmazione annuale, gli scrutini o le ammissioni; si tratta di veri momenti di formazione. Essi servono ai formatori per approfondire il loro compito e per trarre profitto dalle esperienze

altrui; soprattutto servono a creare e rafforzare il senso di comunità di vita e di équipe formatrice. I formatori imparano ad operare “in sintonia con la ‘mens’ e la prassi formativa della Congregazione e dell’Ispettorìa, come essa viene descritta nella ‘Ratio’ e nel progetto ispettoriale; fanno propria una visione d’insieme di tutta la formazione come processo graduale, continuo, organico e unitario”;²² unificano i criteri di formazione e di discernimento.

3. Formazione dei formatori nella comunità ispettoriale

L’incontro annuale, della durata di almeno due giorni, per l’interscambio e l’aggiornamento di tutti i formatori dell’Ispettorìa è altrettanto proficuo. Animato dal Delegato ispettoriale per la formazione, questo raduno può diventare per i formatori “una vera scuola di formazione permanente”.²³ È infatti un’ottima opportunità per poter approfondire temi formativi, riflettere sui pregi e sulle debolezze del processo formativo, conoscere la “Ratio” e “Criteri e Norme”, promuovere l’unità dei criteri di discernimento vocazionale e di ammissione nell’Ispettorìa, favorire la continuità di metodologia e di accompagnamento tra le diverse fasi di formazione. Questo incontro può assumere talvolta carattere interispettoriale, là dove esistono collaborazioni formative.

4. Formazione dei formatori a livello di Regione

Anche la formazione a livello regionale ha la sua importanza, perché offre uno spazio prezioso per l’interscambio tra i formatori di diverse Ispettorìe circa le problematiche in campo formativo e le varie esperienze. Essa è richiesta ad ogni Re-

²² FSDB 235.

²³ FSDB 239.

gione dal Progetto del Rettor Maggiore e del Consiglio generale per questo sessennio. Essa è utile per l'appoggio e il mutuo aiuto nell'approfondimento di temi formativi, nella preparazione di iniziative e sussidi, nella elaborazione di criteri comuni. La riuscita di questi incontri dipende da una buona preparazione e da una programmazione sistematica di temi che interessano i formatori. Si sente il bisogno di avere questi incontri annualmente. In alcune Ispettorie la maggior parte dei formatori può partecipare; in altre Ispettorie invece le distanze consigliano incontri limitati ai responsabili e ai formatori di due o tre fasi contigue. È consigliabile che tali incontri assumano la forma di laboratori. Essi sono condotti sotto la responsabilità delle Regioni e del Dicastero per la formazione.

5. Formazione dei formatori a livello di Congregazione

Abbiamo visto che è necessario prestare attenzione all'identità salesiana della nostra formazione; per questo è veramente importante formare i formatori là dove questa identità è garantita ed approfondita. In particolare la nostra Università Pontificia Salesiana, proprio per l'accompagnamento e la responsabilità del Rettor Maggiore ed anche per la vicinanza del Consigliere per la formazione, con le sue proposte cerca di assicurare l'identità carismatica nella formazione. Essa offre regolarmente due corsi specifici per la formazione dei formatori.

Il primo è un corso di aggiornamento; esso si svolge ogni anno dalla metà di febbraio fino alla fine di maggio; intitolato "Corso di formazione permanente per formatori", esso mira a rendere pedagogicamente e spiritualmente idonei coloro che sono già formatori e vogliono aggiornare la loro preparazione. L'altro corso di "formazione dei formatori", della durata di due anni, è attuato in collaborazione tra le Facoltà di Teologia e di Scienze dell'Educazione, con il conseguimento della licenza in Teologia Spirituale o in Scienze dell'Educazione; esso offre le conoscenze teoriche e metodologiche approfondite, ma anche ti-

rocini pratici, per svolgere compiti di orientamento, discernimento, formazione, ‘counselling’ e accompagnamento vocazionale; esso si avvale delle competenze della teologia spirituale e morale, della metodologia pedagogica e della psicologia.

Questi due corsi sono segno della volontà e dell’impegno della Congregazione nel preparare i propri formatori. Spetta alle Ispettorie prendere coscienza della necessità di garantire un personale adeguatamente preparato per le comunità formatrici e quindi di approfittare di questi due corsi.

In questo sessennio ci siamo anche proposti di concretizzare una scuola per la formazione delle guide spirituali, che nel realizzare l’accompagnamento sviluppi i contenuti ed i metodi propri della nostra tradizione salesiana, aggiornata secondo le esigenze odierne. Si fa presente poi l’urgenza di preparare psicologi salesiani, che affianchino il lavoro dei formatori ed aiutino i formandi nella loro crescita; anche in questo l’UPS offre dei validi curricula accademici di preparazione di psicologi professionali.

* * *

Nella lettera del Prefetto per la Congregazione degli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Card. Franc Rodé, inviata al Rettor Maggiore dopo il CG26, così si dice a riguardo della formazione nella nostra Congregazione: “È positivo notare come siano in atto l’accoglienza delle nuove sfide formative e soprattutto la conoscenza e l’applicazione più fedele della ‘Ratio formationis’ salesiana, affinché nelle comunità formatrici ‘non si sviluppi una pluralità di criteri che non giova alla correttezza e convergenza dei giudizi al momento delle ammissioni’ (*Relazione del RM al CG26*, p. 36)”.

Inoltre in tale lettera si afferma: “La sfida più complessa che la Congregazione deve affrontare richiede una seria ricerca per una metodologia formativa mirata ed efficace, in specie nelle fasi iniziali della formazione. Il Magistero della Chiesa costantemente indica l’impegno per la formazione come priori-

tario di ogni Istituto, raccomandando che 'la formazione dovrà raggiungere in profondità la persona umana così che ogni suo atteggiamento o gesto, nei momenti importanti o nelle circostanze ordinarie della vita, abbia a rivelarne la piena e gioiosa appartenenza a Dio' (*Vita consecrata* 65). La composita presenza di culture nella Società salesiana rende, senza dubbio, più complessa la ricerca e più esigente il discernimento".²⁴

Anche queste indicazioni ci offrono una chiara visione dei problemi principali che dobbiamo affrontare nella formazione iniziale e nello stesso tempo incoraggia e stimola il nostro impegno per la formazione dei formatori. Ne siamo consapevoli e per questo ne assumiamo la responsabilità.

²⁴ F. RODÉ, *Lettera al Rettor Maggiore dei Salesiani dopo il CG26 sulla situazione della Congregazione*, Roma, 22 dicembre 2008 (cfr n. 5.1 in questo numero di ACG).

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

– Dicembre 2008

Lunedì 1° dicembre 2008 il Rettor Maggiore, insieme con tutti i Consiglieri, rientrati per la sessione plenaria invernale del Consiglio, si reca nella casa “San Tarcisio” in Roma, per una giornata di condivisione. Fanno pranzo insieme anche alle altre comunità del comprensorio callistiano. Dopo la celebrazione dell’Eucaristia rientrano alla Casa Generalizia. Nella serata, poi, il Rettor Maggiore ha un colloquio con Mons. Luc Van Looy.

Martedì 2 il Rettor Maggiore, nella prima mattinata, si incontra con don Sergio Pellini e don Pier Luigi Zuffetti, per studiare insieme il progetto del pellegrinaggio dell’urna di Don Bosco nelle Ispettorie della Congregazione, a partire dal luglio 2009. Alle ore 11 ha inizio la **sessione plenaria invernale del Consiglio Generale**. Nel pomeriggio il Rettor Maggiore ha un incontro con don Erminio De Santis, Superiore della Visitatoria del Madagascar.

Nei giorni seguenti si susseguono le sedute del Consiglio, intercalate da incontri e colloqui con i Consiglieri e vari Confratelli. Da

segnalare, nel pomeriggio di mercoledì 3, la partecipazione, insieme con don Francesco Cereda, al Senato Accademico dell’UPS.

Sabato 6, insieme con don Fabio Attard, Consigliere per la Pastorale Giovanile, il Rettor Maggiore parte per *Malta* per partecipare alle celebrazioni di chiusura del centenario dell’Oratorio Salesiano di Sliema.

All’arrivo viene accolto dal Superiore della Delegazione, don Paolo Formosa, e confratelli, membri della Famiglia Salesiana e giovani. Al pomeriggio, fa una visita all’Arcivescovo Mons. Paul Cremona, O.P., dopodiché visita l’Opera ‘Dar Osanna Pia’, dove ha un incontro con i giovani immigranti residenti. Successivamente si reca a Senglea, dove visita la casa di ‘St Philip’. Vi presiede la preghiera della sera, nel corso della quale viene insediato il direttore, don Victor Mangion. Si ferma poi per la cena con i confratelli.

Domenica 7, al mattino, si reca nell’isola di Gozo. Celebra l’Eucaristia nella Cappella dell’Oratorio, al termine della quale fa una visita al Vescovo, Mons. Mario Grech, e quindi fa pranzo presso le FMA.

Alla sera, dopo essere rientrato a Malta, partecipa allo show "Elements" preparato dall'Oratorio di San Patrick. Quindi visita la Residenza per i ragazzi e fa cena con i confratelli.

Lunedì 8, al mattino, visita il complesso 'Bazan', la residenza 'Dar Don Bosco' e il centro di Servizio di Pastorale Giovanile Salesiana, dopodiché si reca al 'Savio College', per l'incontro con i giovani del MGS, al termine del quale rilascia un'intervista a Radio Maria. Alla sera, presiede l'Eucarestia nella Co-cattedrale in La Valletta e conclude la visita con la cena con la Famiglia Salesiana all'Hotel Hilton.

Al mattino di martedì 9 il Rettor Maggiore rientra a Roma. Appena arrivato, rivolge un saluto agli Ispettori, *di recente nomina, che sono venuti per partecipare al corso organizzato per loro*, come momento di riflessione, formazione, condivisione, per lo svolgimento del loro ministero. Il Rettor Maggiore presiede quindi la seduta del Consiglio Generale e nel pomeriggio parla agli Ispettori, illustrando le finalità del corso e introducendo i lavori.

Durante la settimana, il Rettor Maggiore, oltre alle quotidiane riunioni del Consiglio Generale, incontra via via i diversi Ispettori

venuti per il corso, i Consiglieri ed altre persone. Da segnalare il colloquio con il Card. Ivan Dias, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, che il Rettor Maggiore ha nel pomeriggio di mercoledì 10, insieme con il suo Vicario.

Sabato 13, lungo la mattinata, il Rettor Maggiore predica ed accompagna il ritiro spirituale degli Ispettori.

Lunedì 15 don Chávez passa la mattinata nella sede della USG, di cui è il Presidente. Nel pomeriggio, all'UPS ha l'incontro annuale con i confratelli della Visitatoria. Recandosi all'Università, passa alla Casa Generalizia delle FMA per una visita a Madre Antonia Colombo, appena rientrata dall'Ospedale.

Martedì 16 in mattinata partecipa all'inizio dei lavori con il gruppo di consulenti (Dott. Luciano Fiorese, Dott. Fabrizio Lucci, Ing. Enrico Olioso) che collaborano nell'incontro di formazione degli Ispettori. Nel pomeriggio, insieme a don Bregolin, don Cereda e don Frisoli, si reca alla Università Pontificia Lateranense per la *laudatio* di Mons. Angelo Amato, nella presentazione della sua opera "Gesù, identità del cristianesimo".

Mercoledì 17, unendosi al lutto per la morte di don José Antonio

Rico, chiede a don José Miguel Núñez e don Luis Onrubia di rappresentarlo a Madrid nella celebrazione del funerale.

Proseguono, nel resto della settimana, i lavori del Consiglio, unitamente a visite e colloqui. Venerdì 19, dopo la seduta del Consiglio, il Rettor Maggiore incontra gli Ispettori per la conclusione del loro corso di formazione. Alle ore 13 partecipa al saluto natalizio ai dipendenti della Casa Generalizia.

Sabato 20 è una giornata di incontri e visite di confratelli e membri della Famiglia Salesiana venuti per porgere al Rettor Maggiore gli auguri di *buon compleanno*. Egli presiede l'Eucaristia al mezzogiorno.

Lunedì 22, alla sera, insieme a don Adriano Bregolin, si reca in Vaticano, dove ha un colloquio con il Card. Tarcisio Bertone e fa cena con la comunità salesiana.

Martedì 23, il Rettor Maggiore, insieme con tutto il Consiglio Generale, fa una giornata di ritiro a Genzano, nella casa di Noviziato, in preparazione al Santo Natale.

Mercoledì 24, al mattino, don Chávez, insieme al suo Vicario, si reca alla Casa Generalizia delle FMA per porgere gli auguri di Buon Natale alla Madre Yvonne e alle Sorelle del Consiglio in sede.

Nella notte di Natale presiede l'Eucaristia nella comunità della Casa Generalizia. Il giorno seguente, solennità del Natale del Signore, celebra nella comunità del Noviziato delle FMA. Dal 26 fino al 30 dicembre prende poi alcuni giorni di riposo, insieme al suo Segretario, nella casa delle FMA a Sant'Agnello.

Rientrato a Roma, nel pomeriggio di martedì 31 dicembre si reca alla Casa Generalizia delle FMA per la *presentazione della Strenna 2009*, dopodiché rientra in sede per presentare la Strenna alla Comunità della Casa Generalizia S.D.B., cui segue la preghiera di lode e di ringraziamento al Signore per le sue benedizioni elargite lungo l'anno che si conclude.

– **Gennaio 2009**

Il Rettor Maggiore inizia l'anno nuovo, nella solennità della Maternità divina di Maria, celebrando l'Eucaristia nella comunità dell'*Auxilium*.

Venerdì 2 gennaio, al pomeriggio, ha inizio presso il "Salesianum" il *Congresso Internazionale su "Sistema Preventivo e Diritti Umani"*, che si conclude martedì 6, solennità dell'Epifania del Signore. Il Rettor Maggiore partecipa al Congresso con alcuni interventi in programma ed è coinvol-

to in interviste e riprese televisive nei giorni 4, 5 e 6. Nei momenti liberi riceve diversi confratelli; si incontra, inoltre, con lo staff del VIS e con quello di 'Missioni Don Bosco'.

Giovedì 7 riprendono le riunioni della sessione del Consiglio Generale, che impegnano prioritariamente il Rettor Maggiore, che non trascura tuttavia i colloqui personali ed altri impegni.

Sabato 10 dalle 9 alle 12.30 presiede il 'Curatorium' dell'UPS, che si svolge nella Casa Generalizia. Alla sera, insieme al Vicario e all'Economista generale, si reca in Vaticano per l'insediamento del nuovo direttore della comunità salesiana, don Pietro Migliasso.

Nella settimana seguente, mentre proseguono i lavori del Consiglio Generale, si segnalano, come eventi particolari, la riunione dei due Consigli Generali SDB e FMA il mercoledì 14 gennaio, e la partecipazione alla festa del Beato Luigi Variara il 15 gennaio, presiedendo l'Eucaristia nella Chiesa parrocchiale di Nostra Signora della Speranza, cui fa seguito la cena con la comunità delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria all'U.P.S., che celebrano il loro Fondatore.

Venerdì 16 si reca a Verona per un controllo medico. Rientrato a

Roma, riprende il lavoro ordinario, insieme a visite e colloqui. Tra questi va ricordato il colloquio con il S. Em. il Card. Joseph Zen, SDB, il sabato 17.

Lunedì 19, nel pomeriggio, saluta i membri del Consiglio di Amministrazione dell'UPS e porge gli auguri di buon onomastico al Rettor Magnifico, don Mario Toso. In serata si reca alla casa del 'Sacro Cuore' in Roma, insieme con i membri del Consiglio Generale, per un incontro con il Consiglio della Circoscrizione dell'Italia Centrale (ICC).

Giovedì 22, nella mattinata, il Rettor Maggiore riceve la Superiora Generale delle 'Missionary Sisters of Mary Help of Christians', Sr. Mary Thadavanal.

Dal pomeriggio del 22 fino a domenica 25 gennaio prende parte alle *Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana*, che hanno luogo presso il 'Salesianum'. Diversi sono gli incontri e i colloqui in questi giorni. Da segnalare, il venerdì 23 pomeriggio, un'intervista per *Sat2000* (canale televisivo della Chiesa in Italia) e successivamente l'incontro Sr. Maria Sompong Thabping, Superiora Generale delle Suore Ancelle dell'Immacolato Cuore di Maria.

Lunedì 26, dopo il Vespro, come fa usualmente, dà la 'buona not-

te' alla Comunità della Casa Generalizia, informando sull'attività svolta dal Consiglio Generale nella Sessione Plenaria dicembre 2008 - gennaio 2009.

La sessione plenaria invernale si conclude al mattino di martedì 27 gennaio con l'ultima riunione. Nel pomeriggio il Rettor Maggiore rilascia un'intervista per la Televisione Vaticana e, più tardi, tiene una conferenza alla comunità della Crocetta, venuta a Roma in pellegrinaggio.

Altre due interviste sono rilasciate dal Rettor Maggiore nei giorni seguenti: il 29 gennaio per la *TV News Agency Rome Reports* e il giorno 30 successivo per *Radio Il Sole - 24 Ore*.

Venerdì 30, al pomeriggio, parte, insieme al suo Segretario, don Juan José Bartolomé, per Torino. Accolto dall'Ispettore don Stefano Martoglio, visita l'Opera Salesiana dell'Agnelli per l'inaugurazione dell'Aula laboratorio di Motoristica della Fiat. Si ferma per la cena con i confratelli della comunità, dopodiché si porta a Carmagnola, paese natale di Michele Magone, del quale ricorre il 150° anniversario della morte. A Carmagnola il Rettor Maggiore presiede l'Eucaristia nel ricordo del giovane allievo di Don Bosco.

Rientra a Torino dove, il sabato 31, celebra la *solennità di San Giovanni Bosco*. In mattinata fa visita alla Comunità "Andrea Beltrami"; successivamente ha un incontro con il responsabile della Procura "Missioni Don Bosco", don Pier Luigi Zuffetti, e prima di pranzo con S. Em. Card. Severino Poletto, Arcivescovo di Torino, venuto a Valdocco per la celebrazione dell'Eucaristia. Alla sera lo stesso Rettor Maggiore presiede l'Eucaristia nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

– **Febbraio 2009**

Domenica 1° febbraio, al mattino presto, il Rettor Maggiore rientra in Roma, da dove al mezzogiorno riparte per Francoforte, Germania, assieme a don Adriano Bregolin e don Juan José Bartolomé. Accolto dai confratelli della comunità salesiana di Mainz, passano lì la serata.

All'indomani Il Rettor Maggiore, con i suoi accompagnatori, prosegue per Chennai, per dare inizio alla *visita in alcune Ispettorie dell'India*. Giunge a **Chennai** alla mezzanotte del lunedì 2. Sono ad attenderlo l'Ispettore, don Stanislaus Swamikannu, il suo Consiglio, confratelli, membri della Famiglia Salesiana e alcuni giovani. Martedì 3 il Rettor Maggiore

incontra i Direttori ed incaricati di comunità della Ispettorìa nella sede ispettoriale "The Citadel". Nel pomeriggio, a Chennai - Egmore, presiede l'Eucaristia di ringraziamento per il 50° anniversario dell'opera salesiana "Don Bosco Egmore". Alla celebrazione eucaristica segue un programma culturale.

Mercoledì 4 febbraio, insieme al suo Vicario e al suo segretario, fa visita all'Arcivescovo di Chennai, Mons. Chinnapa Malayappan SDB, prega davanti alla tomba di San Tommaso, fa colazione e al rientro alla Citadel tiene una conferenza alla Famiglia Salesiana, cui segue la celebrazione dell'Eucaristia. In seguito fa visita alla comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di Chetpet. Nel pomeriggio, mentre il Vicario si raduna con i Delegati Ispettoriali dell'India per la Famiglia Salesiana, don Chávez visita "Wisdom Town", dove benedice lo stadio. Successivamente visita il Centro di Servizio Sociale di Vyasarpadi, un complesso di opere fondate da Don Mantovani al servizio dei più poveri ed emarginati. Al rientro alla sede ispettoriale, il Rettor Maggiore fa cena e quindi ha una riunione con il Consiglio ispettoriale.

Giovedì 5, nel mattino, intraprende il viaggio per Tirupattur,

sede della celebrazione del giubileo di platino della Ispettorìa di Chennai. Lungo il tragitto, visita il Vescovo di Vellore, Mons. Sundararaju Periyannayagam SDB, che offre la colazione al Rettor Maggiore e ai suoi accompagnatori. Poi visita l'opera "St. Joseph's Boy's Home" in Vellore-Katpadi, quindi prosegue per il Noviziato a Yellagiri Hills. Dopo il pranzo visita l'opera BICS, centro educativo universitario di computer, quindi continua il viaggio per Tirupattur, culla dei Salesiani nel sud dell'India.

Al "Sacred Heart College" in Tirupattur ha luogo l'evento celebrativo del Giubileo di Platino, al quale partecipano gli Ispettori della Regione Asia Sud. Il giorno 6 don Chávez presiede l'Eucaristia di ringraziamento. Segue una visita alla scuola Domenico Savio. Nella mattinata e primo pomeriggio, poi, insieme a don Adriano Bregolin, ha una riunione con gli Ispettori.

Nel tardo pomeriggio del 6 febbraio il Rettor Maggiore parte per Yercaud, nella Ispettorìa di **Tiruchy**. Viene accolto dalla comunità dei postnovizi ed altri salesiani della Ispettorìa, cui dà il saluto della 'buona notte'. Sabato 7, nella mattinata, presiede la celebrazione eucaristica in occasione del

50° anniversario del “Innanoyada College” di Yercaud. Segue un evento culturale. Nel pomeriggio don Chávez ha due riunioni, prima con i confratelli di professione perpetua e poi con i direttori delle comunità. Conclude la giornata con la cena e la ‘buona notte’.

Domenica 8, il Rettor Maggiore ha una riunione con i confratelli in formazione iniziale e quindi un’altra con il Consiglio ispettoriale, cui segue la celebrazione dell’Eucaristia. Nel pomeriggio, lasciato Yercaud, visita l’opera “Don Bosco Anbu Illam” in Salem per i ragazzi della strada e tutto il programma di servizi sociali del “Don Bosco Bhavan”.

Prosegue, poi, per Mannuthy (Trissur), nel Kerala, nella Ispettorica di **Bangalore**. Lunedì 9 febbraio ha una riunione con i confratelli dell’Ispettorica e quindi un’altra con la Famiglia Salesiana, che conclude con l’Eucaristia. Nel pomeriggio fa una visita all’Arcivescovo di Trissur, Mons. Andrews Thazhath. Al rientro a Mannuthy rilascia un’intervista per la televisione cattolica e i giornali, cui segue un evento culturale. Conclude la giornata al “Don Bosco College”, dove fa cena con i confratelli dell’Ispettorica e dà il saluto della ‘buona notte’.

Mercoledì 10, presiede l’Eucaristia e, nella mattinata, ha un incontro con gli studenti del “Don Bosco College” di Mannuthy, seguito da un altro con i professori. Dopo pranzo parte per Irinjalakuda, dove si svolge un evento organizzato dalla “Don Bosco Higher Secondary School”. Quindi continua il viaggio per Angamaly, dove è accolto dalla comunità salesiana ed educativa. Di sera, parte per l’aeroporto ed intraprende il viaggio di ritorno a Bangalore, Francoforte e Roma. Rientra in sede a Roma l’11 febbraio nel pomeriggio, per riprendere il suo lavoro di animazione e governo, alternando il lavoro di ufficio con incontri e colloqui.

Venerdì 13 febbraio, il Rettor Maggiore si reca in Vaticano per la riunione del “Consiglio dei 16”, presso la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, e successivamente per la riunione del Consiglio Esecutivo della USG (Unione Superiori Generali) e della UISG (Unione Superiore Generali). Nel pomeriggio riceve Mons. Carlos Fernando Ximenes Belo, SDB. Sabato 14, nella sera, dà il benvenuto a don José Pastor Ramírez, già Ispettore delle Antille, che è il nuovo Delegato Mondiale per l’Associazione degli Exallievi di Don Bosco.

La settimana seguente (16-22 febbraio) è dedicata prevalentemente all'ordinario lavoro di animazione e governo, con incontri vari con i Consiglieri in sede, Confratelli e altre persone. Da segnalare l'incontro con gli animatori della Pastorale Vocazionale della Regione Italia - Medio Oriente, che ha luogo a Genzano nella mattinata di venerdì 20 febbraio. Il Rettor Maggiore presiede l'Eucaristia, cui fa seguito una conferenza e un dialogo con i partecipanti. Dopo il pranzo, rientra alla Casa Generalizia. Qui alla sera presiede l'Eucaristia con la Comunità nel primo anniversario della morte di don Helvécio Baruffi.

Sabato 21 nella tarda mattinata il Rettor Maggiore si reca in Vaticano, dove fa pranzo con i confratelli della nostra comunità salesiana. In serata è presente all'UPS per la conclusione del Seminario organizzato in occasione del 150° anniversario della Fondazione della Congregazione Salesiana.

Dalla domenica 22 al sabato 28 don Chávez prende alcuni giorni di riposo in montagna.

4.2 Cronaca del Consiglio Generale

La sessione plenaria invernale dicembre 2008 - gennaio 2009 è stata preceduta dall'*Incontro degli Ispettori di Europa*, svoltosi al "Salesianum" dal 27 al 30 novembre 2008, con la partecipazione di tutto il Consiglio Generale, con l'obiettivo di concretizzare insieme il "Progetto Europa" lanciato dal CG26.

La sessione plenaria, che ha avuto inizio il 2 dicembre 2008, ha impegnato i Consiglieri fino al 27 gennaio 2009. Alle riunioni plenarie, complessivamente 24, si sono collegati incontri di gruppo o commissioni per lo studio dei diversi temi. Durante la sessione si è anche svolto – nei giorni dal 9 al 20 dicembre 2008 – il *raduno dei nuovi Ispettori*, che si sono riuniti con il Rettor Maggiore e con il suo Consiglio. I Consiglieri hanno pure dato il proprio contributo ad incontri di animazione, soprattutto quelli che si sono svolti presso la Casa Generalizia. Come sempre, insieme ai temi o problemi più rilevanti per l'animazione e la guida della Congregazione, sono stati dedicati i tempi necessari alle pratiche ordinarie provenienti dalle Ispettorie,

come: nomine di membri dei Consigli ispettoriali e approvazione di nomine di direttori, aperture ed erezioni canoniche di case e/o attività, pratiche riguardanti confratelli e pratiche economico-amministrative. Si dà qui, di seguito, una sintesi degli argomenti più rilevanti all'o.d.g.

1. Nomine di Ispettori

In questa sessione sono state sei le Ispettorie o Visitatorie per le quali è stato nominato il Superiore. Il Consiglio Generale vi ha proceduto, con un accurato discernimento, prendendo come base e punto di riferimento gli esiti della consultazione operata nell'Ispettoria o Visitatoria. Ecco l'elenco degli Ispettori (o Superiori di Visitatoria) nominati nel corso della sessione: Aldo Cipriani, per la Ispettoria del Giappone; Michael Peedikayil, per la Ispettoria di New Delhi (India); Thomas Anchukandam, per la Ispettoria di Bangalore (India); Thomas Dunne, per la Ispettoria degli Stati Uniti Est - Canada; Timothy Ploch, per la Ispettoria degli Stati Uniti Ovest; Victor Pichardo per la Ispettoria delle Antille.

Al n. 5.5 del presente numero degli A.C.G. sono riportati alcu-

ni dati dei singoli Ispettori nominati.

2. Relazioni

Visite Straordinarie

L'esame delle relazioni delle Visite straordinarie alle Ispettorie, presentate dai rispettivi Visitatori, rappresenta uno dei momenti più qualificati del lavoro del Consiglio Generale per l'animazione della Congregazione, articolata nelle diverse Circostrizioni locali. L'esame della relazione dà occasione di riflettere insieme sul cammino di ciascuna Ispettoria, raccogliendo quanto individuato dal Visitatore e offrendo ulteriori suggerimenti per l'azione di governo. Ne derivano indicazioni utili per la lettera conclusiva del Rettor Maggiore, insieme a proposte di iniziative di accompagnamento da parte del Consiglio Generale. Durante questa sessione è stata studiata solo la relazione dell'*Ispettoria del Perù*.

3. Temi di studio e decisioni operative

Nel corso della sessione, insieme agli adempimenti riguardanti le Ispettorie e le Regioni, il Con-

siglio ha affrontato alcuni temi riferentisi più in generale al governo e all'animazione della Congregazione, con attenzione particolare al Progetto di animazione e governo per il sessennio e alla stessa vita e azione del Consiglio. Non sono mancate alcune decisioni operative, collegate con qualcuno dei punti esaminati. Si presentano i principali argomenti trattati.

– **Progetto Europa.** Il Consiglio Generale ha approvato il “Progetto Europa” elaborato come “strumento di lavoro” durante l’Incontro degli Ispettori di Europa. Il Rettor Maggiore ha nominato la ‘Commissione per il Progetto Europa’, affidandone il coordinamento a don Francesco Cereda, Consigliere per la formazione. La Commissione è costituita dai tre Consiglieri per la missione salesiana, dai tre Consiglieri regionali di Europa e dai tre Ispettori dalle regioni interessate. La Commissione ha il compito di individuare gli obiettivi e le strategie del Progetto Europa, di definirli in termini di risultati attesi e controllabili, di stimolare e monitorare la realizzazione del Progetto. Ogni sei mesi la Commissione si radunerà, riferendo poi al Rettor Maggiore ed al Consiglio Gene-

rale. Il “Progetto Europa” viene consegnato a tutti salesiani perché si possa creare una condivisione da parte dell’intera Congregazione su questa iniziativa (al n. 5.2 del presente numero degli A.C.G. viene riportato il testo del “Progetto Europa” approvato dal Consiglio Generale, insieme alla lettera del Rettor Maggiore ai Confratelli).

– **150° Anniversario di fondazione della Congregazione.** Il Consiglio Generale, su presentazione del Consigliere generale per la formazione, che coordina la Commissione costituita al riguardo, ha preso atto della preparazione di un *itinerario formativo e spirituale* personale, comunitario ed ispettoriale, che dovrà culminare con il rinnovo della professione il giorno 18 dicembre del 2009.

– **Le Procure Salesiane.** Su presentazione del Consigliere generale per le Missioni, don Václav Klement, e dell’Economo generale, sig. Claudio Marangio, il Consiglio Generale ha fatto una riflessione sulle Procure Salesiane, visualizzando e focalizzando la situazione attuale, le sfide che emergono e i principali problemi interni delle Procure. Per i giorni 26-28 marzo 2009 è programmato

un incontro del Rettor Maggiore con i Procuratori.

– **“Progetto Colle 2015”**. Su presentazione dell’Economista generale, sig. Claudio Marangio, il Consiglio Generale ha preso atto ed approvato in linea di massima il “Progetto Colle” da realizzare in vista del 2015, che comprende: eventuali lavori per la chiesa inferiore; spostamento dell’attuale museo; sistemazione delle camere di accoglienza, dando una tonalità giovanile; sistemazione delle camere per i confratelli della comunità del Colle e dei locali della tipografia. Il “Progetto Colle” prevede anche una eventuale collocazione delle tombe dei Rettori Maggiori nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, già in vista del centenario della morte di Don Rua.

– **La formazione professionale nella Congregazione**. Il Dicastero per la pastorale giovanile ha proposto un cammino di riflessione e progettazione per il settore della Formazione Professionale (FP) nella Congregazione, con una scaletta da seguire: convocazione di due rappresentanti per regione, per esaminare lo stato della situazione; costituzione di una équipe di coordinamento; elaborazione di un progetto in

visita della prossima sessione plenaria; inserimento di un confratello (Coadiutore) all’interno del Dicastero, che possa portare avanti il lavoro.

– **Studio delle proposte del Dicastero per la Comunicazione Sociale**. Il Consiglio Generale, su presentazione del Consigliere generale per la Comunicazione, don Filiberto González, ha preso in considerazione alcune proposte riguardanti la strada e le politiche per la *Agenzia ANS*, aggiungendo alcuni versanti, e per il *Portale* della Congregazione, il quale richiede una nuova impostazione.

– **Riflessione su elementi e modalità della Visita Straordinaria**. Nel corso della sessione, il Consiglio Generale ha approfondito il tema della Visita Straordinaria. Oltre allo studio dei documenti al riguardo, tra cui il *Vademecum per la vita e l’azione del Consiglio generale*, sono state condivise le esperienze dei Consiglieri che nel passato hanno già fatto delle Visite. Alla conclusione dello studio, il Rettor Maggiore ha sottolineato due finalità principali della Visita Straordinaria, la quale – essendo ‘canonica’ e fatta a nome del Rettor Maggiore – in primo luogo deve mettere l’Ispettor

in sintonia con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio e poi riportare al Rettor Maggiore e al Consiglio Generale lo stato di salute della Ispettorìa. Tre i requisiti necessari per la Visita: una buona preparazione; una buona realizzazione, a doppio livello, che possa incoraggiare i confratelli e integrare le comunità; individuazione di due o tre linee di azione per il futuro.

– **Ridisegno delle Ispettorie dell'Argentina.** Nel progetto di ridisegno delle Ispettorie dell'Argentina, il Consiglio Generale ha studiato un raggruppamento delle tre attuali Ispettorie di Buenos Aires (ABA), Bahía Blanca (ABB) e La Plata (ALP), che formerebbero una nuova Ispettoria dell'Argentina Sud (ARS). Si è accettata la proposta che essa abbia sede in Buenos Aires. È stato pure studiato il raggruppamento delle due Ispettorie di Córdoba (ACO) e Rosario (ARO) in un'unica Ispettoria dell'Argentina Nord (ARN), che avrebbe sede in Córdoba. In una prossima sessione verranno definite ed eventualmente approvate le proposte unificazioni.

– **Unificazione della Visitatoria del Canada con l'Ispettoria Stati Uniti Est.** In seguito alla domanda presentata dal Superiore della Visitatoria del Cana-

da, con il consenso del suo Consiglio, sulla base della proposta avanzata dai confratelli che lavorano nelle Case salesiane del Canada, sentito il parere dell'Ispettore della Ispettoria degli Stati Uniti Est, il Consiglio Generale, dopo adeguato discernimento, ha dato il proprio consenso per la chiusura canonica della Visitatoria del Canada e l'aggregazione delle sei case canonicamente erette dalla Visitatoria del Canada alla Ispettoria degli Stati Uniti Est (SUE), alla quale apparterranno giuridicamente a partire dal 1° luglio 2009.

– **Riflessione sulla presenza Salesiana nel Nord America.** Si è trattato di una previa condivisione all'interno del Consiglio Generale sulla presenza salesiana nel Nord America. Si sono sottolineati i seguenti aspetti: la situazione, che necessita di una riflessione più approfondita; una certa urgenza e necessità di accompagnamento, avviando delle iniziative; l'opportunità di organizzare un incontro con gli Ispettori, simile a quello dell'Europa, per riflettere su una eventuale revisione della presenza salesiana in tutta l'America.

– **Consultazione per una possibile nuova configurazione**

ne della Visitatoria dell'Africa Occidentale Francofona (AFO). Su presentazione del Consigliere regionale per l'Africa e Madagascar, don Guillermo Basañes, il Consiglio Generale ha preso in considerazione i risultati della consultazione tra i confratelli della Visitatoria AFO, sulla convenienza della creazione di una nuova Circostrizione. Si è proposto di riprendere la questione dopo la Visita Straordinaria del Consigliere regionale in questa Visitatoria, dopo l'incontro del Rettor Maggiore con la CIVAM nell'ottobre 2010, dopo lo studio di questa regione nel Consiglio intermedio nel febbraio 2011 e dopo la Visita d'Insieme che avrà luogo nel 2012, nell'ambito di una possibile diversa organizzazione geografica della presenza salesiana in tutta l'Africa.

– **Lettera per la convocazione dei Capitoli ispettoriali.** Tra agli altri temi presi in considerazione dal Consiglio Generale c'è stato quello della celebrazione dei prossimi Capitoli Ispettoriali. È stata presentata la lettera del Vicario del Rettor Maggiore, datata il 24 gennaio 2009, inviata poi agli Ispettori e Consigli ispettoriali, nella quale si chiede che i Capitoli ispettoriali siano convo-

cati e celebrati tra i mesi da settembre 2009 a maggio 2010, con i seguenti due compiti specifici per tutti i Capitoli ispettoriali nella Congregazione: studiare e verificare l'attuazione concreta delle deliberazioni e degli orientamenti del CG26, a norma dell'articolo 171 delle Costituzioni; verificare ed integrare, alla luce del CG26, le priorità e le linee operative del Progetto organico ispettoriale. I documenti capitolari da approvare da parte del Rettor Maggiore e del Consiglio generale dovranno essere inviati alla Segreteria Generale entro il 31 maggio 2010.

– **Riconoscimento di Gruppi della Famiglia Salesiana.** Il Consiglio Generale ha dato il proprio parere favorevole all'appartenenza di tre nuovi gruppi alla Famiglia Salesiana:

□ **Canção Nova** è un movimento di laici internazionale impegnato nella evangelizzazione, in modo particolare attraverso i mezzi di comunicazione, fondato nel 1978 da 12 giovani guidati da un sacerdote salesiano, don Jonas Abib. Il movimento trae ispirazione dal numero 45 della Esortazione Apostolica "Evangelii Nuntiandi", che auspica l'uso dei mezzi di comunicazione sociale nella evangelizzazione. Il 3 novembre

2008 la Santa Sede ha riconosciuto Canção Nova come Associazione di Fedeli.

□ Il secondo gruppo “**The Disciples**”, o “Istituto secolare Don Bosco”, è una Associazione pubblica ecclesiale, maschile e femminile, nata in India nel 1973 per ispirazione del salesiano don Joseph D’Souza, inizialmente nel suo ramo femminile. Alle sorelle si aggiunsero, nel 1983, i fratelli. Il 21 aprile del 2000 l’Istituto secolare è stato riconosciuto dalla Diocesi di Ambikapur. I Discepoli, traendo ispirazione dal brano evangelico della missione che Gesù affida ai 72 discepoli, si dedicano alla proclamazione del Vangelo, all’insegnamento del catechismo, alla cura degli ammalati e al servizio dei poveri. Oggi sono poco più di 400, presenti in 44 diocesi dell’India e in 6 dell’Italia.

□ La **Congregazione delle Suore di San Michele Arcangelo**, chiamate anche “**Suore Michelite**”, è stata fondata, sul finire del XIX secolo, dal beato don Bronislao Markiewicz e dalla Serva di Dio Madre Anna Kaworek. Nel 1956 la Congregazione nascente ottiene dal Presidente della Conferenza Episcopale Polacca il Decreto di lode, confermato dalla

Congregazione dei Religiosi che lo riconosce come Istituto religioso di diritto pontificio. Le Suore Michelite uniscono l’atteggiamento contemplativo all’operosa carità apostolica nel servizio pedagogico, catechetico, caritativo e sociale, nella pastorale parrocchiale e nelle missioni. Il fondamento della vita delle sorelle viene espresso nelle due parole d’ordine: “Chi è come Dio?” e “Lavoro e temperanza”. La Congregazione conta circa 300 suore presenti in Polonia, Bielorussia, Ucraina, Germania, Francia, Camerun, Italia.

– **Approvazione del Bilancio preventivo 2009**. Nel corso della sessione il Consiglio Generale – su presentazione dell’Economista generale – ha esaminato e approvato, a norma dei Regolamenti, il **Budget 2009 Preventivo** della Direzione Generale Opere Don Bosco.

– **Distribuzione “Fondo Missioni”**. Il Consiglio Generale ha preso in considerazione ed ha approvato le proposte fatte dalla Commissione per la distribuzione n. 143 (dicembre 2008) degli aiuti dal Fondo Missioni. Si tratta dei fondi provenienti dalle Procure Missionarie a beneficio dei tanti progetti e interventi della Congregazione. In seguito alla discus-

sione, è stata presentata la lettera preparata dal Consigliere generale per le Missioni, don Václav Klement, assieme all'Economo generale, sig. Claudio Marangio, ed inviata agli Ispettori, Economi ispettoriali, Uffici di progetto e sviluppo, Procure missionarie, per comunicare quanto emerso in sede di Consiglio Generale in merito al processo di distribuzione; si tratta di alcune avvertenze al fine di migliorare e rendere più agile il processo, in vista del lavoro dei prossimi anni.

– **Relazione sulle attività dei Dicasteri.** I Consiglieri Generali responsabili per i Dicasteri hanno presentato le relazioni sulle attività dei loro Dicasteri nel periodo luglio – novembre 2008.

Tra i **momenti significativi** nel corso della sessione si ricordano in particolare:

- **L'incontro dei Consigli Generali SDB e FMA.** Un momento di confronto e di riflessione, in clima di fraternità, è stato l'incontro dei due Consigli generali, dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che si è svolto presso la Casa Generalizia SDB nel pomeriggio di mercoledì 14 gennaio 2009. È stato il primo di questo nuovo sessennio, nel con-

testo del periodo di 'plenum' che i Consigli delle due Congregazioni stanno vivendo. Preparato accuratamente dai due Consigli, l'incontro si è aperto con il saluto del Rettor Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, e della Madre generale, M. Yvonne Reungoat, cui ha fatto seguito la presentazione di ciascuno e ciascuna dei presenti. La riunione si è poi articolata intorno a due nuclei tematici. Anzitutto uno scambio di idee sulla Strenna del Rettor Maggiore, sul noto tema dell'invito a impegnarci per *fare della Famiglia Salesiana un vasto movimento di persone per la salvezza dei giovani*. Si è avuto modo di scambiare idee, attese, speranze, ed avanzare proposte concrete per incrementare la collaborazione tra i gruppi. Il secondo nucleo è stato relativo ad una riflessione sugli incontri periodici, ormai istituzionalizzati, dei due Consigli; ci si è chiesto: quali contenuti prevedere? con quali modalità? come rendere gli incontri sempre più concreti e operativi?

- **Una giornata di ritiro a Genzano.** Il giovedì 23 dicembre 2008, il Consiglio Generale ha dedicato l'intera giornata al ritiro spirituale, che si è svolto presso il nostro noviziato a Genzano, ani-

mato da don Maurizio Verleza, direttore della comunità del postnoviziato di Roma – San Tarcisio, con la riflessione intitolata *“Alla scuola di Gesù Parola”*.

• **Il Congresso internazionale “Sistema Preventivo e Diritti Umani”**. Nei giorni dal 2 al 6 gennaio 2009 il Consiglio Generale ha partecipato al Congresso Internazionale “Sistema Preventivo e Diritti Umani”, iniziativa promossa dal Dicastero per la Pastorale giovanile, che ne ha affidato l’organizzazione al VIS (‘Volontariato Internazionale per lo Sviluppo’). Il Congresso non è stato pensato solo come un evento di chiusura dell’anno della Strenna 2008 sui “diritti umani”, ma si è proposto di essere un impulso decisivo per sostenere lo sviluppo di un cammino di ricerca, formazione ed azione da portare avanti nelle nostre realtà ispettoriali e locali per migliorare la nostra presenza nel campo educativo.

• **Le Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana** (22-25 gennaio 2009) sono state, come sempre, una bella esperienza di spiritualità salesiana attorno al tema della Strenna 2009, con una integrazione molto ben riuscita di contenuti illuminanti, di lavoro efficace di gruppi, di co-

municazione fraterna tra i partecipanti e i gruppi della FS, di celebrazione e preghiera, e con il tentativo di dare una svolta nel concetto della Famiglia Salesiana, di cui la ricchezza è essere famiglia, ma la debolezza è di non agire come un movimento.

5.1 Lettera del Card. Franc Rodé, Prefetto della Congregazione per gli Istituti Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Si riporta la lettera indirizzata dal Card. Franc Rodé, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, al Rettor Maggiore, con la valutazione data dalla Congregazione vaticana, a seguito della presentazione della Relazione sullo stato della Congregazione in occasione del CG26 e poi del testo dei documenti capitolari ('Da mihi animas, cetera tolle').

CONGREGAZIONE

PER GLI ISTITUTI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Città del Vaticano, 22 dicembre 2008

Reverendo Padre,

è pervenuta a questo Dicastero la Relazione sullo stato e sulla vita della Società di San Francesco di Sales, Salesiani di S. Giovanni Bosco, per il sessennio 2002/2008, inviata in segno di comunione con la Sede Apostolica ed in ottemperanza a quanto indicato dal can. 592 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

La Relazione, corredata da una vasta statistica esplicativa e dai Documenti elaborati dal XXVI Capitolo Generale, permette una lettura ad ampio respiro e introduce alla vita della Società Salesiana presente in centoventicinque nazioni.

Il lavoro intenso del Rettore Maggiore, unito a quello del suo Vicario, e la dinamica dei Dicasteri (Formazione, Pastorale giovanile, Famiglia salesiana, Comunicazione sociale, Missioni), di cui si dà ragione con dovizia di dati e di programmi, suscitano speciale interesse perché manifestano un governo di natura pastorale-animativa teso a coinvolgere le Comunità salesiane nei vari Paesi con un'attenzione mirata e critica alle culture emergenti. Inoltre, i servizi e le istituzioni d'interesse generale, come la Segreteria e l'Archivio, la Postulazione per le Cause dei Santi della Famiglia Salesiana, l'Opera Salesiana UPS e l'Istituto Storico Salesiano, sono riferimenti che sostengono con un lavoro sicuramente prezioso la vitalità della Società tutta.

L'anima salesiana innovativa e partecipativa parte dunque dall'autorità generale e viene supportata da tali Organi, imprimendo all'intera Società la passione carismatica di Giovanni Bosco.

Nel medesimo tempo, tale struttura animativa – nella dovizia e nella diversità dei cammini che le varie Ispettorie e Visitatorie percorrono – richiama alla fedeltà creativa del carisma salesiano; alla santità salesiana, attestata da numerose figure nella Chiesa; all’attenta *scrutatio* dei segni odierini; alla passione per l’educativo; all’attenzione alla convivialità con il laicato ordinato alla vitalità nella Chiesa; alla comunione nell’unità.

Il testo ricorda che dal 2002 al 2008 il programma di animazione è stato articolato attorno a quattro priorità: il primato della vita spirituale nella comunità; la testimonianza di comunione e fraternità della comunità; la risignificazione della presenza salesiana tra i giovani; l’impegno personale e comunitario per la formazione.

Si nota, in particolare, l’impegno da parte del governo centrale di significare le motivazioni fondanti la consacrazione salesiana, incoraggiando una risposta personale e qualificata alla *vocatio*, nella consapevolezza che il più efficace mezzo per l’annuncio del Vangelo resta la fedeltà al Signore Gesù. Si nota con piacere la positiva tensione comunitaria verso la centralità della dimensione orante e fraterna all’interno della

esperienza di vita e della missione salesiana. La *Lectio divina* assidua, condizione essenziale per una vita di senso, ha consentito di trasmettere l’esperienza viva dell’incontro con la Parola che salva per convocare altri giovani intorno al carisma di Don Bosco e comunicare culture di comunione e di valori nei contesti apostolici e pastorali.

Dalla Relazione si evince altresì che la Società sta conoscendo nel suo complesso un periodo di stabilizzazione numerica. Se da una parte la presenza salesiana soffre un calo nel mondo occidentale, a motivo dell’anzianità dei membri e della diffusa crisi vocazionale, dall’altra si constata come nelle aree di giovane evangelizzazione la novità e il fermento evangelico favoriscono il sorgere di numerose vocazioni. In questo senso è positivo notare come siano in atto l’accoglienza delle nuove sfide formative e, soprattutto, la conoscenza e l’applicazione più fedele della *Ratio formationis* salesiana, affinché nelle comunità formative “non si sviluppi una pluralità di criteri che non giova alla correttezza e convergenza dei giudizi al momento delle ammissioni” (*Relazione G26*, p. 36).

Viene così sottolineato che la sfida più complessa che la Con-

gregazione deve affrontare richiede una seria ricerca per una metodologia formativa mirata ed efficace, in specie nelle fasi iniziali della formazione. Il Magistero della Chiesa costantemente indica l'impegno per la formazione come dovere prioritario di ogni Istituto, raccomandando che "la formazione dovrà raggiungere in profondità la persona stessa così che ogni suo atteggiamento o gesto, nei momenti importanti e nelle circostanze ordinarie della vita, abbia a rivelarne la piena e gioiosa appartenenza a Dio" (*Vita Consecrata* 65). La composita presenza di culture nella Società salesiana rende, senza dubbio, più complessa la ricerca e più esigente il discernimento.

Gli obiettivi che hanno orientato il cammino dell'ultimo sessennio vengono rivisitati dai Documenti Capitolari CG26 e proposti con una caratterizzazione decisa e forte intorno al tema vocazionale-carismatico: confronto con la centralità di Gesù Cristo e del suo Vangelo e confronto con nuovi orizzonti dell'umano.

Appreziamo in specie la risolutezza nell'indicare la chiamata di Dio e l'urgenza di evangelizzare, di pro-vocare e con-vocare i giovani alla sequela apostolica. Plaudiamo anche le decisioni che vi

orientano decisamente verso nuove frontiere: avete deciso a favore della vicinanza e della compagnia ai "giovani poveri", alla "famiglia", ma anche puntate il vostro impegno per essere interlocutori critici della comunicazione sociale. Vi proponete, infine, una cura attenta e solerte per la rivitalizzazione della "presenza salesiana in Europa" e per avviare "nuovi modelli" gestionali che possano sostenere con flessibilità e agilità la missione salesiana.

In particolare, ci è grato raccomandare vivamente la dedizione all'educazione attraverso la ricerca, lo studio e, soprattutto dando ragione del Vangelo come stile di vita e accompagnando in modo continuo e sollecito i giovani nei loro contesti quotidiani, laddove costruiscono il registro valoriale di vita e operano decisioni per il loro futuro.

«A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue

decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale. Quando però sono scosse le fondamenta e vengono a mancare le certezze essenziali, il bisogno di quei valori torna a farsi sentire in modo impellente: così, in concreto, aumenta oggi la domanda di un'educazione che sia davvero tale» (Benedetto PP. XVI, *Lettera sull'educazione*, 21 gennaio 2008).

Nella gratitudine viva per la presenza e per l'opera che la Società Salesiana svolge nella Chiesa, mi è gradito rinnovare a Lei e al Suo Consiglio voti per un cammino che non spenga lo Spirito e testimoni la profezia (cf. *1 Ts* 5, 17) nell'obbedienza al Vangelo.

La forza dell'esperienza carismatica e la bellezza del vostro Progetto di vita diano ragione alla passione e alla radicalità del *Da mihi animas et cetera tolle*: la santità di Don Bosco con la sua dedizione piena all'educativo e alla Chiesa siano misura dei vostri orizzonti.

Benedico, formulando auguri per l'imminente S. Natale.

Franco Card. Rodé

Franco Card. RODÉ, C.M

5.2 “Progetto Europa”

Si riporta anzitutto la lettera del Rettor Maggiore “Ai Confratelli Salesiani della Congregazione” nella quale presenta i primi passi del “PROGETTO EUROPA”. Di seguito, si trascrive il documento approvato dal Consiglio Generale con i principali contenuti del “Progetto”.

5.2.1 Lettera del Rettor Maggiore ai Confratelli Salesiani

Prot. 09/0107

Roma, 31 gennaio 2009

AI CONFRATELLI SALESIANI DELLA CONGREGAZIONE

Oggetto: Primi passi per la realizzazione del Progetto Europa

Carissimi Confratelli,

vi rivolgo innanzitutto un cordiale saluto. Con questa lettera desidero darvi qualche informazione circa la concretizzazione del cosiddetto “Progetto Europa”, che il Papa Benedetto XVI nei suoi due interventi al CG26 ed il Capitolo stesso ci indicano come una delle nuove frontiere, al fine di “rilanciare il carisma salesiano” in questo continente (CG26, 108).

Il Capitolo Generale XXVI in particolare chiede che «il Rettor Maggiore con il Consiglio definisca la natura e gli obiettivi dell'intervento della Congregazione per una rinnovata presenza salesiana in Europa» (CG26, 111). Già nel discorso di chiusura del CG26 io stesso avevo offerto alcuni iniziali elementi di comprensione e di orientamento al riguardo; successivamente sono stati compiuti altri passi.

Nell'agosto scorso ho sottoposto agli Ispettori di Europa con i loro Consigli una *Inchiesta sul Progetto Europa*. Ho chiesto loro di esprimere cosa pensavano di tale Progetto, di riflettere su ciò che ritenevano importante per ravvivare la testimonianza e la missione salesiana nel continente, di inviarmi le loro proposte circa le priorità, le forme di collaborazione, le modalità di coordinamento del Progetto. Le risposte a tali quesiti sono risultate interessanti e ricche; esse sono state proposte in uno "Strumento di lavoro" da me preparato, che contiene nella prima parte la sintesi di queste risposte e nella seconda parte gli elementi fondamentali per la realizzazione del Progetto.

Nei giorni 27-30 novembre si è poi svolto alla Casa generalizia *l'Incontro degli Ispettori di Euro-*

pa. All'inizio di tale incontro ho presentato lo Strumento di lavoro. A partire da questo documento gli Ispettori ed i Consiglieri generali hanno lavorato, prima in gruppi e poi per Regioni, sulle tre aree su cui si è concentrata l'attenzione del Progetto: rivitalizzazione endogena delle presenze salesiane, ricollocazione e ridimensionamento, Europa terra di missione. Al termine le riflessioni e le proposte emerse sono state consegnate al Rettor Maggiore e al Consiglio generale per l'elaborazione del Progetto. In tale occasione si è pure stabilito che gli incontri degli Ispettori di Europa si svolgeranno con scadenza biennale e si terranno nel novembre del 2010 e del 2012.

Nei giorni scorsi ho costituito la *Commissione per il Progetto Europa*. Essa è formata dal Consigliere per la formazione don Francesco Cereda, che la coordina; dai tre Consiglieri per la missione salesiana: don Fabio Attard, don Václav Klement, don Filiberto González; dai tre Consiglieri regionali di Europa: don Pierfausto Frisoli, don José Miguel Nuñez, don Štefan Turanský; da tre Ispettori europei: don Juan Bosco Sancho per la Regione Europa Ovest, don Stefano Martoglio per la Regione Italia e Medio

Oriente, don Marek Chrzan per la Regione Europa Nord. Tale Commissione ha il compito di individuare gli obiettivi e le strategie del Progetto Europa, definirli in termini di risultati attesi controllabili per ciascuna delle tre aree, stimolare e monitorare la realizzazione del Progetto. Ogni sei mesi essa si radunerà presso una Ispettorìa di ciascuna delle tre Regioni di Europa e riferirà poi al Rettor Maggiore ed al Consiglio Generale.

In questa sessione invernale del Consiglio Generale infine abbiamo concluso l'*Elaborazione del Progetto Europa*, che allego a questa lettera di presentazione. Esso sarà certamente un aiuto per la mentalizzazione di tutta la Congregazione e favorirà l'azione convergente del Rettor Maggiore e del Consiglio, delle Ispettorie e delle Regioni di Europa, della Congregazione. Elaborato il progetto, si tratta ora di attuarlo; il cammino è tracciato e sarà più facile percorrerlo.

Oggi iniziamo "l'anno di grazia" nel 150° anniversario di fondazione della nostra Congregazione. Il Progetto Europa è il primo seme del CG26, che inizia ad attecchire proprio là dove la Congregazione ha avuto origine e là da dove il carisma di Don Bosco

si è diffuso in tutto il mondo. Con tale Progetto non vengono meno le priorità missionarie segnalate nel sessennio scorso; esse permangono, pur domandandoci uno sguardo più specifico e più coordinato sull'Europa.

Il Papa Benedetto XVI, nella lettera che mi ha inviato all'inizio del CG26, così scriveva: «In un momento in cui in Europa le vocazioni diminuiscono e le sfide dell'evangelizzazione crescono, la Congregazione salesiana deve essere attenta a rafforzare la proposta cristiana, la presenza della Chiesa e il carisma di Don Bosco in questo continente. Come l'Europa è stata generosa con l'invio di numerosi missionari in tutto il mondo, così ora tutta la Congregazione, facendo appello specialmente alle Regioni ricche di vocazioni, sia disponibile nei suoi confronti» (CG26 p. 92).

È questo perciò il tempo della **generosità missionaria**; faccio quindi appello a tutti voi, cari confratelli, anche a quelli che si trovano in formazione iniziale, perché rispondiate con slancio ed entusiasmo ai bisogni dell'evangelizzazione, sull'esempio del grande apostolo e missionario San Paolo, di cui quest'anno ricordiamo con tutta la Chiesa il bimillenario della nascita.

Affidiamo a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco questi nostri propositi; Essi intercedano per noi.

Vi saluto cordialmente nel Signore

Pascual Chávez V.
Don Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA
Rettor Maggiore

5.2.2 Linee principali del “Progetto Europa” indicate dal Consiglio Generale

Presentazione

Attento alle sfide e alle nuove frontiere individuate dal CG26, il Progetto Europa intende impegnare tutta la Congregazione nel rafforzamento del carisma salesiano in Europa, soprattutto mediante un profondo rinnovamento spirituale e pastorale dei confratelli e delle comunità, al fine di continuare il progetto di Don Bosco a favore dei giovani, specialmente i più poveri. Esso è stato preparato dal Rettor Maggiore e dal Consiglio Generale, a cui il CG26 ha affidato tale compito, dopo avere coinvolto gli Ispettori di Europa con i loro Consigli ispettoriali.

Il *quadro di riferimento* è costituito dallo “Strumento di lavoro” preparato dal Rettor Maggiore e

da lui presentato nell’Incontro degli Ispettori di Europa, che ha come titolo “Per una rinnovata presenza salesiana in Europa”. In esso vengono indicati la natura, gli obiettivi e le strategie del Progetto, che sono poi da concretizzare da parte della Commissione per il Progetto Europa nominata dal Rettor Maggiore. Il Progetto non si sofferma quindi sugli obiettivi e sulle strategie, ma presenta solamente le aree e gli interventi; le aree stanno ad indicare le priorità, mentre gli interventi propongono le azioni concrete da realizzare.

Le *aree* del Progetto sono state individuate nell’Incontro degli Ispettori di Europa. Esse indicano le tre scelte prioritarie del Progetto, e riguardano: la rivitalizzazione endogena della presenza salesiana; la ricollocazione e il ridimensionamento delle presenze; il rafforzamento delle Ispettorie più bisognose con personale salesiano. Tali aree non sono diverse dalle priorità del CG26; ne sono invece una concretizzazione per l’Europa. Al riguardo, nell’Incontro degli Ispettori di Europa il Rettor Maggiore ha affermato che “l’assunzione integra e cordiale e l’adempimento generoso delle linee di azione del CG26 sono il cammino ovvio ed unico” del Progetto Europa.

Per questo la prima e fondamentale priorità del Progetto Europa consiste nel fortificare l'esperienza di fede e l'opzione vocazionale del salesiano, la sua formazione e spiritualità, la vita della comunità, la cura delle vocazioni alla vita consacrata salesiana. La seconda priorità sta nella ricollocazione e ristrutturazione delle presenze in base a criteri di significatività, al fine di indicare dove e come condurre avanti la missione salesiana nell'avvenire. Infine, la terza priorità sta nel creare le condizioni necessarie per l'accoglienza cordiale dei salesiani di altre Regioni della Congregazione, che si impegnino nell'evangelizzazione dell'Europa con un'attenta inculturazione.

Gli *interventi* del Progetto si riferiscono a tre livelli diversi: Rettor Maggiore e Consiglio generale, Regioni, Ispettoriate. In ognuno dei tre livelli gli interventi cercano di tenere presente la molteplicità dei soggetti coinvolti; altri soggetti già esistenti dovranno essere meglio specificati. Per esempio, oltre al Rettor Maggiore e al suo Consiglio, ci sono i Dicasteri e la Commissione per il Progetto Europa. A livello di Regioni, non sono le stesse le responsabilità delle Regioni di Europa rispetto a quelle delle altre Regioni della Congregazione; ci sono poi le Con-

ferenze degli Ispettori della Regione, le Visite di insieme, gli Incontri degli Ispettori di Europa, ecc. Un'analoga diversificazione si ha anche a livello ispettoriale. La Commissione per il Progetto Europa potrà valutare meglio in seguito i diversi soggetti e processi di coinvolgimento.

L'*approvazione* di questo documento del Progetto Europa è avvenuta nella seduta del Consiglio Generale di martedì 27 gennaio 2009.

1. PRIMA AREA:

RIVITALIZZAZIONE ENDOGENA DELLA PRESENZA SALESIANA IN EUROPA

1.1. Rettor Maggiore e Consiglio generale

1.1.1. La Commissione per il PE stimola le Regioni ad organizzare iniziative che puntino sull'esperienza spirituale e pastorale dei confratelli salesiani europei, in vista di un vero rinnovamento carismatico e di un reale ritorno tra i giovani.

1.1.2. Il Dicastero per la formazione, in dialogo con la Commissione per il PE, continua a favorire il processo di collaborazione interispettoriale nella formazione ini-

ziale tra le Ispettorie Europee, al fine del ricollocamento delle comunità formatrici, della qualità della proposta formativa e dell'attenzione formativa al contesto europeo.

1.1.3. Il Dicastero per la formazione organizza l'incontro congiunto di tutti i Delegati ispettoriali di formazione delle tre Regioni ogni due anni e favorisce le sinergie necessarie per potenziare una formazione iniziale di qualità, sia per le comunità formatrici che per i centri di studio, con solide équipes interispettoriali di formatori e docenti.

1.1.4. Il Dicastero per la formazione stimola le Ispettorie Europee ad avere una programmazione concreta rivolta a tutti i formandi per lo studio delle lingue, specialmente l'italiano e l'inglese, nei curricoli di studio, nel tempo estivo e nella fase del tirocinio, e ne segue la realizzazione.

1.1.5. I Dicasteri per la missione salesiana, in dialogo con la Commissione per il PE, coordinano e promuovono gli incontri europei degli organismi di collegamento già costituiti, al fine di favorire la crescita di una mentalità europea, la formazione alla evangelizzazione, la creazione di sinergie.

1.1.6. I Dicasteri per la missione salesiana promuovono incontri europei di salesiani e laici su temi nuovi ed obiettivi definiti, come per esempio la educazione ed evangelizzazione in contesti multireligiosi e multiculturali, i gruppi di evangelizzazione dei giovani, le scuole di preghiera, i pellegrinaggi giovanili, il volontariato europeo, l'evangelizzazione attraverso la musica, il teatro, la radio, internet, la comunicazione sociale, ecc.

1.1.7. La Commissione per il PE individua le esperienze più significative in ciascuna Regione europea sulle tre priorità del Progetto del Rettor Maggiore per il sessennio, ne cura la diffusione e ne valuta la trasferibilità in altre Regioni Europee.

1.1.8. La Commissione per il PE invia alle Ispettorie della Congregazione almeno due volte all'anno una comunicazione, che mantenga desta l'attenzione verso il Progetto Europa, offrendo informazioni sulle fasi di avanzamento del Progetto. Il Dicastero della comunicazione sociale favorisce la diffusione di notizie su singole realizzazioni, interviste, proposte di articoli di riflessione, video, offre stimoli e motivazioni sui grandi orizzonti del Progetto.

1.2. Regioni di Europa

1.2.1. Ciascuna delle Regioni di Europa, attraverso le sue forme di animazione, cura l'attuazione delle tre priorità del Progetto del sessennio, "Ritornare a Don Bosco per ripartire da lui", "Mantenere viva l'urgenza di evangelizzare e la necessità di convocare", "Promuovere la semplicità di vita e l'impegno su nuove frontiere", per rivitalizzare in forma endogena la presenza salesiana in Europa.

1.2.2. Ogni Regione si impegna a seguire i processi per suscitare vocazioni alla vita consacrata salesiana tra i giovani europei, compresi anche i giovani immigrati.

1.2.3. Le Regioni organizzano insieme iniziative congiunte di formazione permanente dei salesiani e in modo particolare dei formandi e dei confratelli che hanno un ruolo di animazione e di governo.

1.3. Ispettorie di Europa

1.3.1. L'Ispettorìa assume gli impegni del CG26 e del Progetto di animazione del sessennio della Regione, come espressione concreta della volontà di rilancio del carisma salesiano.

1.3.2. L'Ispettorìa cura la dimensione evangelizzatrice del progetto educativo pastorale, ispettoriale e locale, e rafforza gli itinerari sistematici di educazione alla fede dei giovani nei diversi ambienti, gruppi e associazioni.

1.3.3. L'Ispettorìa continua a sviluppare l'impegno di ogni attività, comunità educativa pastorale, gruppo e associazione, per creare una cultura vocazionale, con un piano di animazione che coinvolga tutte le comunità nella preghiera, nella proposta vocazionale e nell'accompagnamento dei giovani.

1.3.4. L'Ispettorìa individua in un Delegato ispettoriale il referente per il Progetto Europa, che tenga vivo il collegamento con il Consiglio regionale, e coinvolge nella informazione e nella riflessione anche i laici responsabili all'interno delle opere.

2. SECONDA AREA:

RICOLLOCAZIONE E RIDIMENSIONAMENTO DELLE PRESENZE IN EUROPA

2.1. Rettor Maggiore e Consiglio generale

2.1.1. Il Dicastero di pastorale giovanile, i Consiglieri regionali di Europa e la Commissione per il

PE aiutano le Regioni a riflettere sulla significatività delle presenze salesiane, in particolare alla luce dei criteri di significatività, del CG26 e delle scelte strategiche dell'evangelizzazione e delle nuove frontiere in Europa.

2.12. La Commissione per il PE e il Dicastero di pastorale giovanile promuovono decisamente la scelta prioritaria della presenza salesiana nella scuola e nella formazione professionale.

2.1.3. Il Dicastero di pastorale giovanile favorisce, coinvolgendo i laici, la riflessione, lo scambio di esperienze, lo studio di proposte, il coordinamento dell'impegno salesiano in Europa nella scuola e nella formazione professionale, attraverso la Consulta europea della scuola e la Consulta europea della formazione professionale, e ne condivide i risultati con la Commissione per il PE.

2.1.4. Il Rettor Maggiore ed il Consiglio generale promuovono ed accompagnano il processo già iniziato di nuova configurazione delle Ispettorie delle Regioni Europa Ovest ed Europa Nord.

2.1.5. La Commissione per il PE riflette lungo il sessenio sul ridisegno delle Regioni dell'Europa, per offrire proposte al Rettor

Maggiore e al Consiglio generale in vista del CG 27.

2.1.6. La Commissione per il PE sottopone agli Incontri degli Ispettori di Europa del 2010 e 2012 il risultato del lavoro delle Regioni circa la ricollocazione ed il ridimensionamento.

2.2. Regioni di Europa

2.2.1. Ogni Regione coordina, attraverso il Consigliere regionale e la Conferenza regionale degli Ispettori, i processi di ricollocazione e di ridimensionamento delle presenze salesiane in atto nelle Ispettorie e promuove le sinergie possibili.

2.2.2. Ogni Regione, oltre alla promozione di progetti che richiedono il contributo di personale salesiano inviato dal Rettor Maggiore, studia e propone alla Commissione per il PE progetti interispettoriali di collaborazione tra le Ispettorie europee sulle tre aree del progetto del Rettor Maggiore e del Consiglio generale per il sessennio 2008 - 2014.

2.3. Ispettorie di Europa

2.3.1. L'Ispettoria continua i processi di ricollocazione e ridimensionamento delle presenze sale-

siane e promuove le sinergie possibili con altre Ispettorie di Europa.

2.3.2. L'Ispettorìa individua e segnala alla Commissione per il PE eventuali "presenze nuove o nuove presenze", che siano di particolare significatività e richiedano la collaborazione di altre forze.

3. TERZA AREA:

EUROPA TERRA DI MISSIONE

3.1. Rettor Maggiore e Consiglio generale

3.1.1. La Commissione per il PE aiuta a "ringiovanire le Ispettorie più bisognose con del personale salesiano" e quindi offre al Dicastero per le missioni criteri per il discernimento dei candidati che devono essere inviati, per le comunità che li devono accogliere, per la loro formazione alla interculturalità, per una loro positiva integrazione nelle comunità di Europa.

3.1.2. Il Dicastero per le missioni esamina e valuta gli interventi che ciascuna Regione o Ispettorìa presenta al Rettor Maggiore, al fine di richiedere l'invio del personale salesiano. La Commissione per il PE aiuta il Dicastero per le missioni, definendo le priorità, in

base alla maggiore significatività dell'intervento ed alla maggiore garanzia di integrazione dei confratelli.

3.2. Regioni

3.2.1. Ogni Consigliere regionale di Europa chiede alle Ispettorie, che intendono domandare al Rettor Maggiore nuovo personale salesiano, di elaborare uno o più progetti di rilancio del carisma salesiano nei quali impegnare tale personale inviato dal Rettor Maggiore

3.2.2. La Conferenza degli Ispettori di ogni Regione di Europa valuta la consistenza di tali progetti di rilancio del carisma, seleziona quelli più significativi e concretamente realizzabili e li presenta al Rettor Maggiore con una propria valutazione.

3.2.3. Ogni Regione di Europa riflette sulle esigenze di scambio di personale salesiano europeo, sulla possibilità di una redistribuzione di personale salesiano, sulla necessità di collaborazioni interispettoriali e presenta tali riflessioni alla Commissione per il Progetto Europa.

3.2.4. Le altre Regioni della Congregazione vengono coinvolte nel-

la riflessione sulle proposte, mantengono i contatti con i confratelli inviati, sono informate attraverso la Commissione per il PE e attraverso i Consiglieri regionali delle necessità delle Ispettorie di Europa.

3.3. Ispettorie

3.3.1. Ogni Ispettorica di Europa valuta la modalità di partecipazione al Progetto Europa ed elabora dei progetti da presentare prima alla Conferenza regionale degli Ispettori e poi al Rettor Maggiore.

3.3.2. Ogni Ispettorica di Europa si impegna nell'accompagnamento, nella formazione e nell'inserimento dei confratelli che vengono inviati per progetti concreti, revisionati dalla Commissione per il PE e approvati dal Rettor Maggiore.

3.3.3. Ogni Ispettorica della Congregazione valuta e comunica al Dicastero per le missioni la sua modalità di partecipazione al Progetto Europa; si rende poi disponibile al Rettor Maggiore con l'invio di qualche confratello a tale scopo.

5.3 Messaggio del Rettor Maggiore ai giovani del Movimento Giovanile Salesiano

*Si riporta il testo del Messaggio che il Rettor Maggiore, D. Pascual Chávez Villanueva, ha trasmesso ai giovani del Movimento Giovanile Salesiano (MGS) in occasione della Festa di Don Bosco il 31 gennaio 2009. Il Messaggio, che porta come titolo **COSTRUIRE UN VASTO MOVIMENTO PER LA SALVEZZA DEI GIOVANI**, si richiama alla Strenna 2009, con un esplicito invito ai giovani a “**collaborare con il vostro entusiasmo e dinamismo giovanile a fare della Famiglia Salesiana un grande Movimento, vasto come il mondo, per la salvezza dei giovani**”.*

COSTRUIRE UN VASTO MOVIMENTO PER LA SALVEZZA DEI GIOVANI

Carissimi giovani,

ho partecipato, l'estate scorsa, alla Giornata Mondiale della Gioventù in Australia. Era bello vedere tanti giovani provenienti da ogni parte del mondo, malgrado le distanze e le spese, appartenenti a gruppi diocesani, a gruppi animati da istituti religiosi o dai movimenti.

Il mio pensiero è corso spontaneamente alla grande avventura che aveva avuto inizio con Gesù di Nazareth. Dalle rive dell'oceano pensavo alle rive di un lago in un paese minuscolo e sconosciuto. Quelle rive racchiudevano il piccolo mondo di un gruppo di pescatori che conoscevano solo le acque del lago con le sue improvvise tempeste e i suoi lunghi e misteriosi silenzi, e che proprio sulle rive di quel lago incontrarono Gesù.

Affascinati da quell'uomo, lo seguiranno, lo ascolteranno, spesso non lo capiranno. Dubiteranno di lui fino all'ultimo e lo tradiranno. Alla fine, però, tutti si riconoscono nell'appassionata professione di fede di Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!» (*Gv* 6,69). Si erano lasciati catturare dal suo amore totale e gratuito. Un amore più grande e più vero di ogni loro debolezza, di ogni loro tradimento. Così, quel piccolo seme è germogliato, è diventato un popolo grande che copre la faccia della terra: la Chiesa.

Ho avuto la gioia di incontrare anche i giovani del Movimento Giovanile Salesiano. Davanti a quelle migliaia di giovani entusiasti venne alla mia mente il ricordo

del piccolo gruppo di giovani che in quella fredda sera del 18 dicembre 1859 si ritrovarono nella camera di Don Bosco per fare la scelta più importante della loro vita: restare con Don Bosco, donandosi totalmente al Signore. Così, in un modo semplice e dimesso, 150 anni fa, fu gettato un seme. Rivedo il giovane Cagliero che, una settimana prima di quella decisione, va su e giù per il cortile, incerto, confuso, pensando una cosa e poi pensandone un'altra, sino ad uscire con la frase: «Frate o non frate, io rimango con Don Bosco!». Rimase con Don Bosco, portando quel piccolo seme sino agli estremi confini della Patagonia. Una storia più grande di lui, più grande di quei giovani poveri ma generosi. Da quel piccolo seme nacquero i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Salesiani Cooperatori.

Una storia che è giunta fino a noi perché quel seme è diventato un grande albero: la Famiglia Salesiana.

Sì, è vero, erano giovani poveri, limitati nella loro esperienza umana e culturale. Ma, in Don Bosco, essi avevano incontrato Gesù Cristo che li lanciò in una missione umanamente impossibile, una folle avventura: «Mi sare-

te testimoni fino ai confini della terra» (At 1,8). Anche a voi, giovani di questo inizio del terzo millennio, Gesù affida la missione che duemila anni fa consegnò ai suoi discepoli: «Ti mando ad annunciare il mio vangelo fino ai confini della terra. Vai con quell'amore e quella passione apostolica ed educativa che ha spinto Don Bosco a preferire sempre i giovani, i poveri, i popoli non ancora evangelizzati».

Non abbiate paura! Gesù Risorto vi assicura la forza, il dinamismo e la gioia che vengono dallo Spirito Santo. Con la forza dello Spirito la Chiesa compie la sua missione, rende presente Gesù oggi; lo stesso Spirito, che ha suscitato e formato Don Bosco, ha reso quel seme un albero bello e grande. Per continuare questa missione rivolgo a voi, cari giovani, il pressante invito a ***collaborare con il vostro entusiasmo e dinamismo giovanile a fare della Famiglia Salesiana un grande Movimento, vasto come il mondo, per la salvezza dei giovani.***

Non siete solo i destinatari della missione salesiana, ma con la freschezza della vostra giovinezza siete il cuore pulsante di questo grande Movimento. Allora vi chie-

derete: «Ma che cosa dobbiamo fare, come possiamo rispondere alla missione che Gesù ci affida e come muoverci, concretamente, per evangelizzare ed educare i nostri compagni?».

Io sono certo che, se saprete trovare spazio per la preghiera e mettervi in docile ascolto dello Spirito Santo, vi sarà sempre più chiaro come concretamente procedere in quest'opera così importante che è l'evangelizzazione e l'educazione vostra e dei vostri amici.

Ma qui vorrei, con molta semplicità, darvi qualche indicazione che affido alla vostra riflessione e al vostro cuore generoso.

Innanzitutto vi invito a promuovere un atteggiamento di fondo: la volontà di *camminare insieme verso un traguardo condiviso*, con un intenso spirito di comunione, con convinta volontà di sinergia, con matura capacità di progettare insieme. Abbiamo ricevuto il grande dono della Spiritualità Giovanile Salesiana, che costituisce la fonte della nostra comunione e il dinamismo della nostra missione e che dobbiamo approfondire e condividere sempre di più.

La nostra missione comune, il nostro traguardo condiviso, è il

pianeta giovani. Per questo, carissimi, occorre *essere dentro la realtà giovanile*. Gesù vi invia insieme a tutto il Movimento Salesiano al mondo dei giovani d'oggi, con le sue ombre e le sue luci, con le sue angosce e le sue speranze, con i suoi slanci di gioia ma anche con le sue sofferenze, con la sua vita prorompente, ma anche con i suoi deserti dove nasce solo l'erba amara della solitudine. Penso al mondo della scuola, dell'Università, del lavoro; penso ai luoghi del tempo libero e del divertimento; penso, in particolare, alle zone disperate del disagio giovanile. Si tratta di essere attivamente presenti in tutti questi ambienti promuovendo una maggiore qualità di vita, una più intensa e profonda comunicazione e condivisione interpersonale per superare tanto individualismo e tanta solitudine in cui vivono molti giovani, testimoniando i valori positivi che danno senso e gusto alla vita e, soprattutto, facendo presente tra i giovani la persona di Gesù Cristo, fonte di piena umanità, di vita e di gioia.

Ecco un altro suggerimento: *fare presente la voce dei giovani*, in particolare di tanti giovani che non hanno voce e che nessuno ascolta; far conoscere i loro bisogni e le loro attese, difendere i lo-

ro diritti ed accompagnarli nelle loro rivendicazioni. Innanzitutto far presente questa voce dei giovani tra i vostri stessi compagni, che sovente non conoscono certe situazioni di emarginazione e di disagio; farla presente ai gruppi della Famiglia Salesiana. Come Domenico Savio che condusse Don Bosco presso il malato di peste che era rimasto isolato, così anche voi dovete prendere per mano la Famiglia Salesiana perché si prenda cura dei malati del nostro tempo. Se non andrete voi in questa realtà, tra i vostri coetanei, forse nessuno andrà al posto vostro.

Ma anche insieme, come Movimento, dovete essere la voce dei giovani davanti alla società e alla stessa Chiesa: promuovete con creatività iniziative che favoriscano la conoscenza dei loro problemi, delle loro situazioni di disagio, delle loro attese e speranze. Occorre far conoscere anche tante buone notizie di ciò che si fa nel mondo giovanile, tante iniziative positive che sovente non trovano spazio nei mezzi di comunicazione; facilitare in questo modo una visione positiva del mondo dei giovani tra gli adulti, contagiandoli con il vostro entusiasmo e dinamismo.

Siamo chiamati ad andare insieme nel cuore della vita, accettan-

do le sfide della complessità culturale e sociale. La famiglia, la scuola, la comunicazione sociale, la cultura, la politica, richiedono nuove forme di solidarietà. La risposta si manifesta nella cittadinanza attiva per il bene comune che, per la Famiglia Salesiana, significa promuovere un impegno condiviso attorno alle grandi sfide della vita, della povertà nelle diverse sue espressioni, dell'evangelizzazione, della pace, dei diritti umani. Per voi, giovani, *il volontariato* civile, sociale e missionario, costituisce una possibile vocazione significativa e di grande impegno che come Movimento dovete promuovere.

Un altro campo da condividere come Movimento è *l'impegno missionario*. In questi ultimi anni nelle spedizioni missionarie sono sempre presenti alcuni giovani che offrono alcuni anni della loro vita per l'estensione del Vangelo; ma anche nei vostri paesi potete costruire reti di collaborazione e di appoggio che sostengano l'impegno missionario della Famiglia Salesiana e della Chiesa.

Siate pronti, disponibili a fare scelte di servizio esigenti, generosi fino all'accoglienza del dono di Dio che chiama con una *vocazione di speciale consacrazione*.

Irrobustite il vostro stesso Movimento Giovanile Salesiano promuovendo l'incontro e la conoscenza tra i diversi gruppi esistenti in una stessa opera salesiana o in uno stesso territorio, favorendo la condivisione di iniziative e sussidi, la collaborazione in progetti condivisi al servizio delle grandi cause della vita e della solidarietà. Aprite il MGS agli altri Movimenti della Chiesa locale, collaborate con istituzioni e organismi della società civile, soprattutto quelli che lavorano tra i giovani e nel settore del disagio giovanile. Date visibilità ecclesiale e sociale alla presenza salesiana, come Movimento, partecipando a progetti condivisi, offrendo le vostre risorse e possibilità per appoggiare iniziative a favore dei giovani, favorire collaborazioni molteplici, agili, convergenti, rinnovabili...

Ed ecco un'ultima indicazione che mi sembra importante suggerirvi. Il Movimento Salesiano è nato dal cuore apostolico di Don Bosco, infiammato dalla carità per la salvezza dei giovani. Per questo costruiremo Movimento Salesiano se saremo *presenti nella realtà giovanile con il cuore ancorato a Cristo*. Siamo chiamati a modellare il nostro cuore, povero e talora anche peccatore, su quello di Ge-

sù, nel quale Dio si è manifestato al mondo come Colui che dà la vita, perché l'uomo sia felice e abbia la vita in abbondanza (cfr. *Gv* 10,10). Occorre una fede sempre più robusta, che si alimenta della Parola di Dio e dell'Eucaristia, che si immerge spesso nell'oceano della misericordia di Dio e che scopre sempre più com'è bello e importante lasciarsi aiutare da una guida spirituale.

Seguendo cammini di *approfondimento spirituale e di formazione pastorale* potremo adempiere la nostra missione comune, che è l'educazione cristiana e l'orientamento del giovane nella vita.

Ecco l'interpellanza rivolta dal Papa ai giovani nella scorsa Giornata Mondiale di Sidney; diceva: «Cari giovani, permettetemi di farvi ora una domanda. Che cosa lascerete voi alla prossima generazione? State voi costruendo le vostre esistenze su fondamenta solide, state costruendo qualcosa che durerà? State vivendo le vostre vite in modo da fare spazio allo Spirito in mezzo ad un mondo che vuole dimenticare Dio, o addirittura rigettarlo in nome di un falso concetto di libertà? Come state usando i doni che vi sono stati dati, la forza che lo Spirito Santo è anche ora pronto a effondere su di voi? Che eredità lascerete ai gio-

vani che verranno? Quale differenza voi farete?» (Omelia dell'Eucaristia finale nell'Ippodromo di Randwick il 20 luglio 2008).

Mettiamoci in cammino con speranza: «Avrete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra» (*At* 1,8). Carissimi giovani, queste parole di Gesù sono per ciascuno di voi. Non lo dimenticate mai! Gesù Risorto apre ad ognuno di voi questi grandi orizzonti, addita anche a voi i confini della terra. Confini che cominciano qui ed ora, nei vostri paesi, nelle vostre città dove la Provvidenza vi ha collocati. Formiamo parte di una grande Famiglia nata dal cuore di Don Bosco e cresciuta con il dono di Maria Mazzarello e di tutti i Santi e Sante che l'hanno vivificata, in modo speciale i santi giovani, Domenico Savio, Laura Vicuña, Zeffirino Namuncurá, i cinque giovani martiri dell'Oratorio di Poznań, e tanti altri. Il Signore oggi chiama noi a continuare questa bella avventura per il bene e la salvezza dei giovani.

Maria, che è stata la Madre e la Maestra di Don Bosco, non può lasciarci soli in questo cammino. Ella è anche per noi Madre e Maestra, che ci apre a Cristo e ai giovani, perché possiamo costrui-

re al servizio dei giovani più poveri un Movimento di salvezza e di vita piena.

Nella solennità di San Giovanni Bosco

Torino, 31 gennaio 2009

Don Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA

5.4 Chiusura canonica della Visitatoria del Canada, con l'aggregazione delle case e dei confratelli alla Ispettorìa Stati Uniti Est

Si riporta il Decreto del Rettor Maggiore con il quale viene deliberata la chiusura canonica della Visitatoria "San Giuseppe" del Canada, e vengono aggregate le case e i confratelli alla Ispettorìa "San Filippo Apostolo" degli Stati Uniti Est.

Prot. 009/2009

IL RETTOR MAGGIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA DI S. GIOVANNI BOSCO

("Societas Sancti Francisci Salesii")

- considerata la situazione della presenza salesiana nel Canada, ai fini di una più efficace animazione del carisma e della missione di Don Bosco per i giovani del Canada stesso;

- tenuto conto del contesto e della possibilità di un più stretto collegamento con la vicina Ispettorìa degli Stati Uniti Est;
- visto il voto positivo espresso dal Consiglio della Visitatoria del Canada;
- sentito il parere dell'Ispettore e del Consiglio dell'Ispettorìa degli Stati Uniti Est, con sede in New Rochelle;
- dopo accurato discernimento operato nel Consiglio Generale e avuto il consenso del medesimo Consiglio nella riunione del 8 gennaio 2009, a norma dell'art. 132 delle Costituzioni,

DELIBERA

• che la Visitatoria Salesiana "San Giuseppe" del CANADA, eretta canonicamente il 05.01.1988, sia chiusa canonicamente;

• che le Case salesiane del Canada:

- EDMONTON - Salesian Residence "San Francesco di Sales",
- ETOBICOKE "Maria Ausiliatrice",
- MONTREAL - Maria Ausiliatrice "Maria Ausiliatrice",
- SCHERBROOKE "San Giovanni Bosco",
- SURREY "Nostra Signora del Buon Consiglio",

con le loro opere e i confratelli, siano aggregate alla Ispettorìa “San Filippo Apostolo”, con sede in New Rochelle, NY, USA (Ispettorìa degli Stati Uniti Est).

Il presente decreto entrerà in ufficialmente in vigore il 1° luglio 2009.

Con l’augurio di un fecondo sviluppo del carisma salesiano.

Roma, 24 Gennaio 2009

Festa di S. Francesco di Sales

sac. Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA
Rettor Maggiore

sac. Marian STEMPEL
Segretario generale

5.5 Nuovi Ispettori

Si riportano (in ordine alfabetico) alcuni dati degli Ispettori nominati dal Rettor Maggiore col suo Consiglio nel corso della sessione plenaria dicembre 2008 - gennaio 2009.

1. ANCHUKANDAM Thomas, *Ispettore dell’Ispettorìa di BANGALORE (India)*

Alla guida dell’Ispettorìa “Sacro Cuore” di Bangalore, India, è stato nominato il sacerdote *Thomas*

Anchukandam. Succede a Fr. Jose Kuttianimattathil.

Nato il 17 maggio 1955 a Anthinadu, Kerala (India), egli è salesiano dal 24 maggio 1974, data della prima professione religiosa, emessa nel noviziato di Yercaud. Professo perpetuo il 25 maggio 1981, fu ordinato presbitero il 27 dicembre 1984.

Dopo l’ordinazione sacerdotale, proseguì gli studi a Roma, conseguendo la Licenza in Storia Ecclesiastica. Dal 1994 in poi fu quindi docente di Storia della Chiesa nel teologato “Kristu Jyoti College” in Bangalore, dove fu pure direttore dal 2003 al 2009. Nel 2003 fu inserito nel Consiglio Ispettoriale e nominato Delegato ispettoriale per la Formazione.

Ora è stato chiamato al ministero di Ispettore.

2. CIPRIANI Aldo, *Ispettore della Ispettorìa del GIAPPONE*

D. Aldo Cipriani succede a D. Orlando Puppo come Ispettore nell’Ispettorìa “San Francesco Saverio” con sede in Tokyo, Giappone.

Egli è nato il 7 agosto 1949 a Castel Focognano, provincia di Arezzo, in Italia. Fece il noviziato a Chieri-Villa Moglia, nell’Ispettorìa Centrale, dove emise la prima professione il 16 agosto 1966. Parti

giovannissimo per le missioni, destinato al Giappone. Completò gli studi a Hong Kong, portandosi poi in Giappone per il tirocinio e gli studi teologici. A Tokyo emise la professione perpetua il 19 luglio 1972 e fu ordinato presbitero il 12 marzo 1977.

Dopo l'ordinazione sacerdotale esercitò il ministero educativo e pastorale in varie case dell'Ispettorato. In particolare, dal 1986 fino al 1997 fu Segretario ispettoriale, risiedendo nella casa di Tokyo - Yotsuya, dove fu pure Economo (fino al 2006). Nell'anno 1997-1998 fu Vicario ispettoriale e di seguito Economo ispettoriale dal 1998 al 2007. Ebbe pure l'incarico di Delegato per la Comunicazione Sociale e la Stampa.

Ora è chiamato ad animare e guidare l'Ispettorato come Superiore Provinciale.

3. *DUNNE Thomas, Ispettore della Ispettorato degli STATI UNITI EST*

Fr. *Thomas Dunne* è il nuovo Superiore dell'Ispettorato "San Filippo Apostolo" con sede in New Rochelle, NJ, USA [Ispettorato Stati Uniti Est].

Nato il 22 marzo 1943 a Brooklyn, NY, USA, Thomas Dunne ha emesso la prima professione come

salesiano il 16 agosto 1961 nel noviziato di Newton, la professione perpetua il 15 agosto 1967 ed è stato ordinato presbitero a Columbus il 23 marzo 1972.

Dopo l'ordinazione, esercitò il ministero educativo e pastorale in diverse case dell'Ispettorato. Dal 1982 al 1985 fu Vicario ispettoriale. Successivamente, dal 1985 al 1988 fu direttore della comunità di Stony Point e contemporaneamente Consigliere ispettoriale. In seguito, dal 1988 al 1991 fu ancora per un triennio Vicario ispettoriale. Lavorò quindi nella casa di East Boston, prestando pure la sua collaborazione (a partire dal 2000) all'Arcidiocesi di Boston. Dal 2006 era Consigliere ispettoriale e Delegato ispettoriale per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale.

Ora succede a Fr. James Heuser alla guida dell'Ispettorato.

4. *PEEDIKAYIL Michael, Ispettore dell'Ispettorato di NEW DELHI (India)*

Come Ispettore dell'Ispettorato "Gesù Buon Pastore" di New Delhi, India, è stato nominato il sacerdote *Michael Peedikayil*. Succede a Fr. Charles Lobo.

Nato il 1° ottobre 1948 a Alleppey, Kerala (India), egli è salesia-

no dal 24 maggio 1968, data della prima professione emessa a Shilong. Professo perpetuo il 24 maggio 1974, frequentò la teologia nel teologato di Bangalore e fu ordinato presbitero il 22 dicembre 1977 a Thathampally.

Tra gli impegni svolti dopo l'ordinazione si ricorda il servizio pastorale a Bandel - Santuario dal 1985 al 1992. Nel 1992 fu nominato direttore della comunità di Bandel - Don Bosco, da dove passò a New Delhi - Alaknanda, dove fu direttore dal 1993 al 1998. Lavorò quindi nella casa di Hatia, dove fu Vicario, e dal 2001 al 2003 come incaricato della presenza di Kereng, Gumla. Nel 2003 fu nominato Vicario ispettoriale, compito che ha svolto fino all'attuale nomina ad Ispettore. Dal 2003 al 2007 fu pure direttore della casa ispettoriale a New Delhi. Ricoprì pure i ruoli di Delegato ispettoriale della Formazione (dal 2003 in poi), della Pastorale Giovanile (dal 2003 al 2007), della Famiglia Salesiana (dal 2004 in poi).

Ora il Rettor Maggiore con il suo Consiglio lo ha chiamato a svolgere il ministero di Ispettore.

5. *PICHARDO MORONTA* *Vicario, Ispettore dell'Ispettorìa delle ANTILLE.*

Alla guida dell'Ispettorìa delle Antille, con sede in Santo Domingo (R.D.) è stato nominato P. *Vicтор Pichardo Moronta*, che succede a P. José Pastor Ramírez.

Nato a Constanza, La Veja (Rep. Dominicana) il 7 ottobre 1962, P. Víctor Pichardo ha emesso la prima professione, come salesiano, il 16 agosto 1985 in Santo Domingo. Professo perpetuo il 15 agosto 1992, fu ordinato presbitero a Jarabacoa (R.D.) il 30 luglio 1994.

Dopo l'ordinazione, esercitò il ministero educativo e pastorale nelle case di Santo Domingo - María Auxiliadora (1994-1997), Jarabacoa - Aspirantato (1997-1998) e Santo Domingo - Domingo Savio (1998-1999). Successivamente fu a Roma - UPS, dove conseguì la Licenza in Teologia Spirituale. Rientrato in Ispettorìa, fu direttore della comunità "Don Rua" in Santo Domingo (2001-2003). Inserito nel Consiglio ispettoriale, fu trasferito alla sede ispettoriale, dove ebbe diversi ruoli come Delegato ispettoriale, della Pastorale giovanile e orientamento vocazionale, dell'Economia e (dal 2008) della Formazione iniziale e Formazione permanente. Dal 2003 al 2006 fu Vicario della comunità della sede ispettoriale.

Nel 2006 era stato nominato direttore a Jarabacoa – Aspiranta-to. Qui lo ha raggiunto la nomina ad Ispettore.

6. *PLOCH Timothy, Ispettore dell'Ispettorìa degli STATI UNITI OVEST.*

Fr. *Timothy Ploch* è il nuovo Ispettore dell'Ispettorìa "Sant' Andrea degli Stati Uniti Ovest, con sede in San Francisco, CA (USA).

Fr. Timothy Ploch è nato a Paterson, NJ (USA) l'8 giugno 1946 ed è salesiano dal 16 agosto 1965, data della prima professione religiosa emessa nel noviziato di Newton, come membro della Ispettorìa degli Stati Uniti Est (SUE). Professo perpetuo il 15 agosto 1971, fu ordinato presbitero a Westerville il 24 aprile 1976.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, completati gli studi (M.A. in Teologia), svolse il ministero educativo e pastorale in diverse case dell'Ispettorìa SUE. Direttore della comunità di Columbus dal 1985 al 1990, nel 1990 fu nominato Ispettore degli Stati Uniti Est, servizio che svolse nel sessennio 1990-1996. In seguito fu nella comunità di Miami e dal 1999 nella casa di Port Chester - Holy Rosary, come

direttore e parroco. Consigliere ispettoriale, dal 2003 al 2006, fu anche Delegato ispettoriale per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale.

Ora è chiamato a guidare l'Ispettorìa sorella degli Stati Uniti Ovest.

5.6 Nuovi Vescovi Salesiani

1. *TEIXEIRA José Valmor César, Vescovo di Bom Jesus da Lapa (Brasile).*

In data 28 gennaio 2009 l'Ufficio Stampa della Santa Sede ha reso pubblica la nomina, da parte del Papa Benedetto XVI, del sacerdote salesiano *José Valmor César TEIXEIRA* a Vescovo della Diocesi di BOM JESUS DA LAPA (Brasile).

Nato a Rio do Sul (Brasile, SC) il 1° marzo 1953, José Valmor César Teixeira ha emesso la prima professione salesiana il 31 gennaio 1971 nel noviziato di Taquarí. Compiuti quindi gli studi filosofici ad Ascurra e fatto il tirocinio pratico, emise la professione perpetua il 31 gennaio 1977. Fu ordinato presbitero a Rio do Sul, città natale, il 9 dicembre 1979.

Conseguita la licenza in Filosofia e Sociologia, svolse il ministero

nelle case dell'Ispettorìa. Nel 1985 fu nominato Consigliere ispettoriale. L'anno seguente fu inviato a Roma, per completare gli studi ecclesiastici, conseguendo la Licenza in Storia Ecclesiastica presso l'Università Gregoriana.

Rientrato in Ispettorìa, fu nuovamente inserito nel Consiglio ispettoriale. Conseguì pure la Licenza in Scienze dell'Educazione presso l'Università Cattolica di Porto Alegre. Nel 1989 venne nominato Direttore di Curitiba-Istituto; un anno dopo gli fu dato l'incarico di Vicario ispettoriale, incarico che svolse per un sessennio (1990-1996). Dal 1997 al 2000 fu di nuovo Direttore a Curitiba-Istituto. Dall'anno 2000 fu Direttore della complessa opera di Viamão (comprendente anche prenoviziato e postnoviziato). Il 1° giugno 2002 il Rettor Maggiore con il suo Consiglio lo nominò Ispettore dell'Ispettorìa di Porto Alegre, incarico che ha svolto nel sessennio 2002-2008.

2. FIANDRI Mario, Vicario Apostolico di El Petén (Guatemala).

In data 10 febbraio 2009 l'Ufficio Stampa della Santa Sede ha reso pubblica la nomina, da parte del Papa Benedetto XVI, del sa-

cerdote salesiano *Mario FIANDRI* a *Vicario Apostolico di EL PETÉN (Guatemala)*, assegnandogli la sede titolare vescovile di Madarsuma (Africa). Succede al Vescovo salesiano Oscar Julio Vian Morales, che nel 2007 fu nominato Arcivescovo Metropolita di Los Altos, Quetzaltenango-Totonicapán (Guatemala).

Nato il 8 dicembre 1947 ad Arborea, Italia, Mario Fiandri fece il noviziato a Lanuvio ed emise la prima professione, come salesiano, il 10 dicembre 1963, nell'Ispettorìa Romana. Compiuti gli anni di formazione in Italia, ha emesso la professione perpetua il 13 agosto 1969 a Loreto ed è stato ordinato presbitero il 10 agosto 1974 ad Arborea, suo paese natale.

Tra il 1966 e il 1969 aveva frequentato l'allora Pontificio Ateneo Salesiano (PAS), conseguendo la Licenza in Filosofia.

Poco tempo dopo l'ordinazione sacerdotale è partito come missionario nell'Ispettorìa del Centro America, dove ha ricoperto diversi incarichi, tra cui quello di Consigliere presso l'Istituto Filosofico Salesiano di Guatemala; poi dal 1978 al 1984 direttore a Managua (Nicaragua) e dal 1984 al 1987 direttore nella casa "La Divina Provvidenza" a Città di Guatemala. Dal 1991 al 1994 fu a Roma,

dove conseguì la Licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico. Rientrato in Ispettorìa, fu docente di Filosofia, direttore (1996-1999), poi preside scolastico e docente di Sacra Scrittura nel Teologato in Città di Gua-

temala. Per un lungo periodo fu pure parroco del Santuario "Don Bosco" a Guatemala. A livello ispettoriale, dal 2004 al 2008 è stato Delegato per la Formazione. Ultimamente era Delegato per la Pastorale Universitaria.

5.7 Il personale salesiano al 31 dicembre 2008

Isp.	Tot. 2007	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 2008
		L	S	D	P	L	S	D	P			
AET	121	6	42	0	0	20	8	0	44	120	14	134
AFC	222	4	60	0	0	29	14	0	93	200	11	211
AFE	179	4	49	0	1	17	4	0	93	168	10	178
AFM	59	2	13	0	0	8	0	0	33	56	1	57
AFO	152	1	53	0	0	13	6	0	70	143	11	154
AFW	126	10	48	0	0	12	5	0	43	118	10	128
AGL	79	1	21	0	0	8	4	0	38	72	3	75
ANG	78	4	26	0	0	8	3	0	35	76	3	79
ATE	131	7	40	0	0	7	11	0	61	126	10	136
ANT	167	4	20	0	0	12	5	0	121	162	9	171
ABA	119	3	4	0	0	14	6	0	91	118	0	118
ABB	93	0	4	0	0	8	3	0	70	85	1	86
ACO	124	2	17	0	0	13	7	0	86	125	2	127
ALP	66	0	2	0	0	9	2	0	52	65	0	65
ARO	96	4	6	0	0	12	5	0	60	87	2	89
AUL	108	1	7	0	0	12	3	0	81	104	6	110
AUS	80	0	1	0	0	6	0	0	69	76	3	79
BEN	218	0	2	0	0	33	0	1	176	212	0	212
BOL	172	5	46	0	0	15	7	0	92	165	5	170
BBH	162	5	23	0	0	27	5	0	96	156	7	163
BCG	159	6	33	0	0	20	4	0	87	150	7	157
BMA	112	2	24	0	0	11	2	0	63	102	5	107
BPA	104	3	10	0	0	9	5	0	74	101	4	105
BRE	120	5	27	0	0	12	5	0	59	108	9	117
BSP	169	8	24	0	0	16	7	0	99	154	2	156
CAM	200	4	16	0	0	26	6	0	140	192	14	206
CAN	33	0	1	0	0	4	0	0	28	33	0	33
CEP	173	0	8	0	0	12	5	1	139	165	2	167
CIL	195	3	23	0	0	13	10	0	132	181	2	183
CIN	126	0	12	0	0	29	1	1	78	121	0	121
COB	175	2	35	0	0	16	3	0	105	161	6	167
COM	159	5	28	0	0	15	2	0	102	152	9	161
CRO	83	0	12	0	0	2	1	0	66	81	4	85
ECU	201	3	22	0	0	17	5	0	141	188	6	194
EST	108	0	19	0	0	2	4	0	83	108	6	114
FIN	230	3	30	0	0	18	7	0	161	219	3	222
FIS	100	5	16	0	0	11	1	0	67	100	4	104
FRB	275	1	7	0	0	40	3	0	211	262	2	264
GBR	86	1	4	0	0	7	0	0	71	83	0	83
GER	346	2	8	0	0	73	1	2	248	334	1	335
GIA	120	1	5	0	0	15	3	0	91	115	4	119
HAI	66	1	16	0	0	3	4	0	37	61	1	62
INB	204	2	52	0	0	11	6	0	128	199	8	207
INC	239	1	54	0	0	18	8	0	149	230	6	236
IND	213	2	34	0	0	5	22	0	145	208	16	224
ING	417	14	104	0	0	26	47	0	213	404	17	421
INH	186	0	47	0	0	5	17	0	102	171	19	190
INK	336	2	84	0	0	9	32	0	197	324	19	343
INM	349	7	70	0	0	15	22	0	223	337	17	354
INN	162	3	46	0	0	15	16	0	82	162	6	168
INP	103	0	24	0	0	8	5	0	62	99	5	104
INT	204	1	80	0	0	7	26	0	84	198	12	210

Isp.	Tot. 2007	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 2008
		L	S	D	P	L	S	D	P			
IRL	97	0	7	0	0	6	0	0	79	92	1	93
ICC	568	1	37	0	1	76	15	2	409	541	3	544
ICP	569	3	14	0	0	144	6	2	388	557	2	559
ILE	373	4	26	0	0	48	4	0	273	355	1	356
IME	260	1	22	0	0	27	9	0	190	249	3	252
INE	422	6	14	0	0	79	10	1	289	399	4	403
ISI	253	1	9	0	0	21	6	1	206	244	3	247
ITM	170	21	51	0	0	9	19	1	57	158	14	172
KOR	127	6	32	0	0	19	2	0	61	120	3	123
LKC	63	0	19	0	0	3	4	0	32	58	6	64
MDG	82	4	19	0	0	5	5	0	46	79	11	90
MEG	202	2	18	0	0	14	7	0	152	193	8	201
MEM	177	2	27	0	0	13	8	1	119	170	8	178
MOR	108	0	8	0	1	11	6	0	76	102	1	103
MOZ	53	1	9	0	0	6	5	0	30	51	6	57
MYM	73	4	33	0	0	1	0	0	27	65	12	77
PAR	98	2	22	0	0	5	2	0	63	94	5	99
PER	155	5	33	0	0	11	13	0	93	155	12	167
PLE	278	1	10	0	0	15	6	0	232	264	4	268
PLN	289	0	36	0	0	8	8	0	231	283	6	289
PLO	213	2	24	0	0	2	7	0	169	204	4	208
PLS	230	1	23	0	0	7	2	0	184	217	4	221
POR	120	0	2	0	0	31	2	1	79	115	0	115
SLK	232	4	25	0	0	13	7	1	168	218	3	221
SLO	104	0	5	0	0	8	0	0	88	101	2	103
SBA	169	0	0	0	0	28	1	1	139	169	0	169
SBI	187	0	2	0	0	50	5	1	128	186	0	186
SLE	213	3	0	0	0	68	2	0	137	210	0	210
SMA	287	0	4	0	0	69	8	0	196	277	1	278
SSE	239	2	12	0	0	26	7	0	179	226	1	227
SVA	153	0	6	0	0	26	6	1	114	153	0	153
SUE	168	1	7	0	0	34	2	0	114	158	2	160
SUO	103	1	4	0	0	22	1	0	74	102	0	102
THA	84	0	5	0	0	12	2	0	66	85	2	87
UNG	38	0	5	0	0	2	6	0	29	42	1	43
URU	105	1	6	0	0	6	3	0	86	102	1	103
VEN	213	6	25	0	0	16	8	0	143	198	12	210
VIE	251	17	82	0	0	22	17	0	100	238	36	274
ZMB	82	3	21	0	1	6	3	0	42	76	9	85
UPS	124	0	0	0	0	9	0	0	128	137	0	137
RMG	81	0	0	0	0	19	0	0	61	80	0	80
Tot.	16118	255	2163	0	4	1770	602	18	10648	15460	515	15975
Ep.	116									117 (*)		117 (*)
Tot.	16234	255	2163	0	4	1770	602	18	10648	15577	515	16092

Nota (*): Al 31 dicembre 2008 sono 116 Vescovi + 1 Prefetto Apostolico

** La colonna D indica i Diaconi permanenti

5.8 Confratelli defunti (2° elenco 2008 e 1° elenco 2009)

“La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione” (Cost. 94).

Defunti 2008 - 2° elenco

NOTA: Si riporta un 5° elenco di defunti del 2006, pervenuti dopo la pubblicazione di ACG n. 403.

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P ALLEGRA Armando	Pedara (Italia)	30-12-2008	74 ISI
P BECERRA CUSPOCA Pedro	Bogotá (Colombia)	29-12-2008	86 COB
P BIANCHI Pietro	Imphal, Manipur (India)	08-03-2008	86 IND
P BOVIO Mario	Bollate, MI (Italia)	21-12-2008	82 ILE
P CLEMENTE PRIETO Rafael	Córdoba (Spagna)	24-12-2008	80 ECU
P DACANCQ Antoon	Boortmeerbeeck (Belgio)	18-12-2008	84 BEN
P GIARRATANO Giuseppe	Palermo (Italia)	23-03-2008	84 ISI
P LEHRBAUM Josef	Klagenfurt (Austria)	27-12-2008	82 AUS
P LUNA Roger	Oakland, CA (U.S.A.)	13-12-2008	79 SUO
P MOHR Paul Georg Michael	Campo Grande (Brasile)	08-06-2008	76 BCG
P MULARCZYK Jerzy	Lubin (Polonia)	27-12-2008	67 PLO
L PEPATI Enrico	Torino	28-12-2008	97 ICP
P RICO José Antonio (*)	Madrid (Spagna)	16-12-2008	84 SMA
<i>Fu per sei anni Ispettore e per 12 anni Consigliere Generale</i>			
P SARANITI Francesco	Pedara, CT (Italia)	22-12-2008	71 ISI
P SIMONCELLI Giusto	Caracas (Venezuela)	02-12-2008	96 VEN
P SPANO Anthony	Hackansack, NJ (U.S.A.)	18-12-2008	93 SUE
L STRINGARI Luiz	Campinas (Brasile)	19-12-2008	97 BSP
P VACCARO José Rosario	Bogotá (Colombia)	01-12-2008	94 COB
L VAN DEN BOS Bertus	Wijchen (Olanda)	28-12-2008	82 BEN
P VAN WAELVELDE Joseph	Lubumbashi (Congo R.D.)	29-12-2008	86 AFC
P VRIJSEN Methieu	Kortrijk (Belgio)	21-12-2008	85 BEN

* * *

Defunti 2009 - 1° elenco

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
L AFEK Michal	Piła	05-03-2009	64 PLN
P AHERN Patrick Martin	Nelspruit (Sud Africa)	23-01-2009	78 AFM
P AICHINGER Hermann	Graz (Austria)	24-01-2009	91 AUS
P ALONSO DURO Carlos	Santiago de Chile	06-03-2009	78 CIL
L ATZENI Antonio	Nuoro (Italia)	12-01-2009	77 ICC

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP	
L BAGGIO Fulvio	Treviso (Italia)	22-01-2009	82	INE
P BALBI Mario	Newark, NJ (U.S.A.)	23-02-2009	88	SUE
P BASILE Antonio	Piedimonte Matese (Italia)	16-03-2009	81	IME
L BERSEZIO Secondo	St. Petersburg, FL (U.S.A.)	12-03-2009	91	SUE
P BOCCALATTE Angelo	Quito (Ecuador)	18-01-2009	88	ECU
L BONETTO Giuseppe	Cairo (Egitto)	12-02-2009	78	MOR
P BRIGNOLI Beniamino	Treviglio (Italia)	10-01-2009	92	ILE
L CABRITO RIVAS Elpidio	León (Spagna)	04-03-2009	67	SLE
P CALANDRA Antonino	Pedara (Italia)	22-02-2009	86	ISI
P CARRETO CARRETERO Marcelino	Córdoba (Spagna)	02-02-2009	72	SSE
P CASSETTA Francesco	Bahía Blanca (Argentina)	14-01-2009	85	ABB
<i>Fu Ispettore per sei anni</i>				
L COAQUIRA VILCA Bernabé	Arequipa (Perù)	05-02-2009	99	PER
L CZUBAK Józef	Łąd (Polonia)	27-02-2009	79	PLN
P D'ANGELO Héctor Jorge	Bahía Blanca (Argentina)	22-02-2009	78	ABB
P DE MEULENAERE Paul	Lubumbashi (Congo R.D.)	12-02-2009	76	AFC
P DUBOIS Pierre	Toulon (Francia)	24-01-2009	81	FRB
L FARET Pietro	Selargius (Italia)	05-02-2009	63	ICC
P FARIÁS Eusebio Segundo	Córdoba (Argentina)	18-01-2009	89	ACO
P FERLINGHETTI Francesco	Milano (Italia)	20-01-2009	72	ILE
P FOGGIO Michele	Civitanova Alta (Italia)	14-03-2009	83	ILE
P FONCK Jozef	Zelzate (Belgio)	03-02-2009	81	BEN
P FRIGO Antonio	Castello di Godego (Italia)	12-01-2009	88	INE
P GAŁECKI Czesław	Wrocław (Polonia)	07-02-2009	76	PLO
P GALLIGANI Guido	Varazze (Italia)	13-01-2009	81	ICC
P GARBARINO Giacomo	Zoagli GE (Italia)	07-02-2009	86	ICC
P GARZA MARTÍNEZ Jesús	Puebla (Messico)	01-01-2009	71	MEM
P GIL Andrzej	Lubin (Polonia)	11-03-2009	65	PLO
P GIRAUDO Victorio Vito	Córdoba (Argentina)	04-02-2009	94	ACO
P GONZÁLEZ GILL Abrahán	Asunción (Paraguay)	10-03-2009	88	PAR
L GORTON Christopher	Manchester (Gran Bretagna)	31-01-2009	100	GBR
P GRIENENBERGER Lucien	Mulhouse (Francia)	12-02-2009	89	FRB
P GRIFA Gennaro	Salerno (Italia)	01-03-2009	89	IME
P GUÉZOU François	Yellagiri Hills (India)	29-01-2009	84	INM
P LEWICKI Zdzisław	Marszałki (Polonia)	06-03-2009	71	PLO
P MACCHI Gian Carlo	Parma (Italia)	06-02-2009	88	ILE
P MARCHISIO Pietro	Torino	01-11-2009	91	ICP
P MARTÍN MARTÍN José Manuel	Sevilla (Spagna)	30-01-2009	92	SSE
L MATTIO Giuseppe	Torino	16-01-2009	89	ICP
P MELO Benito	Córdoba (Argentina)	06-03-2009	80	ACO
P MURDOCH Ian	Gawler (Australia)	08-01-2009	60	AUL
<i>Fu Ispettore per sei anni</i>				
L NEUTZNER Rodolfo	Campo Grande (Brasile)	08-02-2009	77	BCG
L OCCHIENA Michele	Torino	19-01-2009	89	ICP
P OCHABA Jozef	Les Ponts-de-Cé (Francia)	22-01-2009	88	FRB
L O'KANE John	Cape Town (Su Africa)	15-02-2009	77	AFM

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP	
P ORIVE DE LA CRUZ Aniceto	Madrid (Spagna)	30-01-2009	91	SMA
P PEKAREK Josef	Zlín (Rep. Ceca)	25-02-2009	78	CEP
P PINOT Adrien	Caen (Francia)	17-01-2009	98	FRB
L PRADA Carlo	Treviso (Italia)	25-01-2009	91	INE
P RODRÍGUEZ DIÉGUEZ Manuel	León (Spagna)	23-02-2009	104	SLE
P RONCAN Mario	Castello di Godego (Italia)	17-01-2009	91	INE
P ROTA Giuseppe	Varese (Italia)	03-01-2009	86	ILE
L RULL Ignacio	Barcelona (Spagna)	17-01-2009	64	PER
P RYAN Martin	Dublin (Irlanda)	12-01-2009	85	IRL
P SÁENZ MARTÍNEZ Joaquín	La Paz (Bolivia)	27-02-2009	86	BOL
P SCHMIDT Pietro Paolo	Stefenelli (Argentina)	06-02-2009	85	ABB
P SEGNERI Ettore	Roma	01-03-2009	85	ICC
P STEIBL Rupert	Bogotá (Colombia)	09-02-2009	78	COB
P SUZUKI Katsushige D. Savio	Tokyo (Giappone)	09-01-2009	66	GIA
P TENGATTINI Angelo	Milano (Italia)	12-01-2009	59	ILE
L TSU Sing Ming Bartholomew	Hong Kong	15-01-2009	77	CIN
P VADACHERRY Benedict	Irinjalakuda (Kerala, India)	05-03-2009	85	INK
P VERCELLONE Juan	Tucumán (Argentina)	23-01-2009	100	ACO
P VIDAURRE GANUZA José	Pamplona (Spagna)	28-01-2009	88	SBI
P VIGANÒ Pietro	Arese (Italia)	01-03-2009	92	ILE
L ZUCCARATO Paolo	Torino	24-02-2009	62	ICP

